Anno 119 Numero 31

STAMPA SERA

Lunedì 9 Febbraio 1987 - L. 700

A PAGINA 2

Condono edilizio, equo canone, Tir e parcheggi: intervista al ministro Nicolazzi

Nicolazzi

A PAGINA 9

Cossiga non firma la legge sulle locazioni commerciali? C'è un errore

Cossiga

Il sovietico lancerebbe in settimana un'altra proposta di accordo

UN TERZO SUMMIT Gorbaciov-Reagan?

Mosca vuole prevenire un eventuale avvio anticipato del progetto «guerre stellari» - Domani vertice alla Casa Bianca, ma servirà probabilmente solo a prendere tempo in attesa della nuova mossa del Cremlino

WASHINGTON — Nel tentativo di prevenire una decisione di Reagan di accelerare le ricerche e gli esperimenti in corso sulle guerre stellari, provocando così il naufragio dei negoziati sul disarmo, Gorbaciov avanzerà questa settimana una nuova proposta di accordo e forse anche di un suo terzo vertice col Presidente in un importante discorso alla tv.

Il sottosegretario agli Esteri sovietico Voronzov lo ha annunciato al negoziatore americano Kampelman. L'iniziativa di Gorbaciov ha portato una schiarita nella crisi internazionale aperta dal Presidente: la Casa Bianca ha fatto sapere che domani, in una riunione di gabinetto, Reagan prenderà probabilmente tempo per decidere, chiedendo ulteriori delucidazioni sul piano dello scudo spaziale al Pentagono e al Dipartimento di Stato.

E' stato Shultz a indurre il Presidente a questa pausa di riflessione in un incontro privato, dopo che, sabato, era emerso l'orientamento di Reagan alla escalation dello Sdi. Il capo della diplomazia Usa ha richiamato il Presidente alla opportunità di non ampliare i preparativi delle guerre stellari senza previa consultazione col Congresso e con gli alleati: altrimenti rischiamo, gli avrebbe detto, di vederci tagliare i fondi dal Senato e di creare una insanabile frattura nella Nato.

Shultz ha inoltre insistito che il Presidente non deve «spezzare le gambe» a Gorbaciov nel momento in cui questi si avvia sulla strada delle riforme: «S... una almeno o smetta — gli avrebbe detto — che non ci propone sul disarmo». Sul riluttante «sì» di Reagan hanno poi influito, secondo il New York Times, le proteste dell'Inghilterra, della Germania e del Giappone contro quella che due giorni fa si è profilata come una sua decisione unilaterale sull'Sdi.

Per il disarmo quindi e per la distensione questa è una settimana cruciale. Due ex segretari di Stato, Kissinger e Wance, reduci da una visita a Mosca dove hanno incontrato Gorbaciov, hanno asserito ieri che i rapporti Est-Ovest sono a una svolta «perché le superpotenze si giocheranno il loro dialogo nei prossimi giorni». Nonostante la crisi, Kissinger è apparso ottimista. Ha ribadito alla tv quanto dichiarato a Die Welt, ossia che Gorbaciov verrà quest'anno a Washington a firmare il primo accordo sulla riduzione delle armi di teatro in Europa a 100 testate nucleari per parte; e che Reagan andrà a Mosca l'anno venturo a firmarne un altro sul dimezzamento dei missili strategici e sulla limitazione delle guerre stellari. Ma Wance si è dimostrato scettico, pur sottolineando che «sia il Presidente sia il leader del Cremlino hanno la capacità e la volontà di concludere un trattato»: lo scudo spaziale, ha ammonito, «potrebbe rovinare tutto».

E' difficile stabilire se abbia ragione Kissinger o Wance. E' incontestabile però che il Presidente è favorevole all'allargamento delle ricerche sull'Sdi e che la sua pausa di riflessione durerà poco. Lo stesso Shultz lo ha ammesso ieri alla tv. Toccando il problema centrale, l'interpretazione del trattato Abm del '72, che proibisce i sistemi antimissilistici, il segretario di Stato ha evidenziato due punti: 1) l'analisi politica e legale del trattato dimostra che esso consente cioè molte ricerche ed esperimenti avanzati sullo scudo spaziale, impedendone solo l'installazione; 2) Reagan ritiene che riuscirà a convincere gli Alleati e il Congresso nel corso delle «lunghe e necessarie consultazioni».

Questo atteggiamento, che illustra quale battaglia di retroguardia stia combattendo Shultz, la «colomba» assediata dai «falchi», può essere un espediente con un duplice obiettivo: blandire il Senato e la Nato in modo che la loro opposizione diminuisca gradatamente, e strappare all'Urss grosse concessioni. Ma il Senato e la Nato insistono che l'interpretazione dell'Abm a cui essi aderirono e aderiscono è quella restrittiva: e l'Urss ha addirittura diffidato gli Stati Uniti dall'abbandonarla, pena il crollo dei negoziati di Ginevra. Un margine di compromesso esiste ancora: ma esso scomparirebbe se Reagan si ostinasse a procedere nella unilateralità e nella segretezza.

Chiamato in causa dagli inglesi, il principale responsabile della crisi, il ministro della Difesa Weinberger, ha dato un'intervista minimizzatrice alla Bbc a Londra. Weinberger ha insistito su due punti diversi da quelli di Shultz: 1) la decisione di dispiegare lo scudo spaziale non sarà presa né quest'anno né l'anno venturo, e quindi la crisi è artificiosa; 2) gli esperimenti finora condotti finora hanno indicato che il dispiegamento verrà a stadi, e ciascuno stadio aumenterà la stabilità strategica internazionale.

Perché l'amministrazione Reagan sta stringendo così drammaticamente i tempi delle guerre stellari? Da un lato, il Presidente è convinto che solo lo scudo spaziale possa proteggere l'umanità dall'olocausto atomico e provocare una cascata tecnologica analoga a quella del programma Apollo per la conquista della Luna. Dall'altro lato, teme una sconfitta alle elezioni dell'88 e vuole quindi rendere impossibile a un'eventuale amministrazione democratica la cancellazione o il ridimensionamento del progetto.

Ennio Caretto

MEDICI E' QUASI ROTTURA

I ministri Gaspari e Donat-Cattin presentano oggi agli autonomi «una proposta definitiva»

ROMA — Si decide oggi per la «vertenza sanità». Dopo l'intesa preliminare raggiunta sabato sera con Cgil, Cisl e Uil per i 550 mila paramedici, i ministri della Funzione pubblica, Gaspari, e della Sanità, Donat-Cattin, presentano ufficialmente a tutti i sindacati, confederali e autonomi, una «proposta definitiva», che riguarda anche i centomila medici ospedalieri e delle Usl.

«Una proposta — precisa polemicamente Donat-Cattin — da prendere o lasciare che, secondo le norme, porteremo con sollecitudine in Consiglio dei ministri per i successivi adempimenti legislativi». Gaspari aggiunge: «Non si può perdere altro tempo. Gli autonomi non si sono neppure presentati sabato mattina per continuare a trattare, anzi, hanno deciso di considerare interrotto il negoziato proprio nel momento in cui si stava per arrivare al traguardo su basi concrete».

La proposta conclusiva, salvo ritocchi dell'ultima ora, prevede:

1) durata del contratto-sanità dal 1° gennaio '85 al 31 dicembre 1987;

2) 960 miliardi di lire per infermieri, tecnici, portantini, addetti alle cucine e alle pulizie, ecc. e 530 miliardi per i medici;

3) consistenti aumenti di stipendio per i medici. Con una anzianità di 8-9 anni, un assistente a tempo pieno avrebbe un incremento annuo di 8 milioni e 738 mila lire, un aiuto a tempo pieno di 13 milioni e 243 mila lire, un primario a tempo pieno di 18 milioni e 53 mila lire; a tempo definito, 3 milioni 632 mila lire per l'assistente, 3 milioni e 776 mila lire per gli aiuti e 5 milioni e 88 mila lire per i primari. Ovviamente i benefici economici saranno più elevati per i medici con maggiore anzianità;

4) per i paramedici, aumento medio mensile di 147 mila lire a regime, cioè nel terzo anno di applicazione contrattuale; l'inquadramento dei livelli viene rivisto ed in particolare gli infermieri professionali passano dal 5° al 6° livello;

5) riduzione dell'orario di lavoro settimanale da 38 ore a 37 dal 1° luglio 1987 e da 37

Gian Carlo Fossi

(Segue a pag. 2 - 6ª col.)

GENOVA IL PORTO PIANGE

E' fermo per lo sciopero - Stamane la protesta in piazza e l'insediamento del commissario - Gli imprenditori attuano la serrata?

GENOVA — Il portone in ferro di Palazzo San Giorgio, sede del Consorzio del porto, è chiuso. Si sa che un gruppo di dirigenti si è consultato per buona parte della giornata, malgrado la festività, ma non filtrano dichiarazioni dopo la dura denuncia di Roberto D'Alessandro, il presidente che ha deciso il commissariamento della compagnia autogestita dei lavoratori. Non si vedono attorno allo storico Palazzo gli agenti con giubbotto antiproiettile e armi impugnate, che sabato avevano preso posizione nel timore di incidenti. E' stata una domenica di sole e di apparente calma, anche sulla collina di San Benigno dove ha sede la Culmv, 2200 soci, ora decapitata del suo vertice, sostituito per decreto da un commissario straordinario, il capitano di vascello Tommaso Santapaola, 52 anni.

Il porto è fermo per uno sciopero che, stamane, avrà la coda di un'assemblea generale (in pratica tre giorni di blocco, fatta eccezione per i traghetti per le isole), e i portuali affluiscono alla «sala chiamata», cuore della Culmv. C'è anche l'ormai ex console Paride Batini, che invita in previsione dell'assemblea odierna «o respingere le provocazioni e o mantenere i nervi saldi», ma gli animi sono accesi. Molti accettano i tre mesi di commissariamento (che dovrebbe essere seguito da normali elezioni per la nomina dei nuovi consoli e vice consoli); prevale la posizione dei «falchi» che chiedono manifestazioni in città e solidarietà delle altre compagnie portuali che oggi si fermeranno per due ore negli scali italiani.

Stamane, dal loro fortilizio di San Benigno, dopo l'assemblea, gli uomini della Culmv saliranno nel centro della città per esprimere pubblicamente le loro proteste. La tensione è al massimo. Oggi tutti i servizi d'ordine pubblico sono mobilitati. La città è sgomenta, quasi spaccata in due. Se a Sampierdarena e in altre delegazioni del Ponente — dove la maggioranza dei portuali abita e ha origine — la Culmv raccoglie forti simpatie, in centro la gente è con

Guido Coppini

(Segue a pag. 2 - 7ª col.)

Libano, la vita degli ostaggi appesa ad un filo

«Ci uccideranno» Appello dei rapiti

Il leader degli sciiti Berri propone uno scambio agli israeliani: un pilota di Tel Aviv contro 400 palestinesi

BEIRUT — La vita dei quattro ostaggi americani rapiti dalla «Jihad islamica per la liberazione della Palestina» è appesa ad un filo. «Saremo uccisi entro ventiquattro ore se Israele non libererà i 400 prigionieri palestinesi che detiene». Questo messaggio-ultimatum è stato trasmesso all'alba di domenica dal professore Alain Sigme, uno dei quattro docenti dell'università di Beirut sequestrati, tramite un videofilm recapitato ad una agenzia giornalistica occidentale di Beirut. L'appello è rivolto all'Amministrazione americana e sottolinea la serietà della minaccia della «Jihad».

Il timore di un tragico epilogo ha rimesso in moto la diplomazia. Uno spiraglio è stato aperto dal capo degli sciiti di «Amal», Nabih Berri, che ha proposto uno scambio tripartito tra la sua organizzazione, Israele e il gruppo che detiene gli ostaggi. Egli ha detto ai giornalisti riuniti a Damasco che nella prima fase «Amal» rilascerebbe l'aviatore israeliano, catturato lo scorso ottobre, quando il suo aereo era stato abbattuto nel Sud

del Libano, contro la liberazione degli stessi 400 prigionieri palestinesi richiesti dalla «Jihad»; in un secondo tempo la «Jihad» libererebbe i 4 professori.

La possibilità di riavere l'aviatore catturato ha scosso la fermezza israeliana. Mentre otto giorni fa, quando la «Jihad» aveva fatto conoscere le sue richieste, tutti gli esponenti politici le avevano sdegnosamente rifiutate, ora la posizione di Tel Aviv sembra più flessibile. Un portavoce si è limitato a dire che «Israele dà la massima importanza al ritorno in patria dei suoi figli dispersi in azione e non risparmierà nessuno sforzo per far sì che ciò avvenga». Del resto c'è il famoso precedente del maggio 1985, quando Tel Aviv rilasciò 1150 prigionieri palestinesi per ottenere la liberazione di tre soldati.

Ancora più ingarbugliato si è fatto, invece, il caso del mediatore anglicano Terry Waite, catturato dallo stesso gruppo con il quale stava trattando la liberazione degli ostaggi. Il leader druso Walid Jumblatt ha minacciato ieri di rivelare il nome del gruppo che tiene prigioniero l'inviato della Chiesa anglicana e la potenza straniera che ha ordinato il suo sequestro se Waite non verrà rimesso in libertà al più presto.

Per tutta risposta, l'«Organizzazione per la giustizia rivoluzionaria», il gruppo libanese filoiraniano che ha sequestrato diversi ostaggi occidentali, ieri ha accusato l'inviato dell'arcivescovo di Canterbury di essere una pedina degli americani. Secondo i terroristi, Waite nascondeva un trasmettitore grazie ai cui impulsi gli Usa speravano di localizzare gli obiettivi da colpire poi in un eventuale raid in Libano.

Ricostruiti gli ultimi minuti del cantante nella clinica di Padova

«NON VIVO COSI', MORIRE E' MEGLIO» e Claudio Villa si strappò la maschera

Il suocero e il figlio confermano: ha avuto paura di non poter più essere se stesso - La salma a Roma, in Trastevere - Nessun prete, sarà cremato

DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA — E' andato incontro alla morte disperato, quasi chiedendola. «Basta, basta. Non ce la faccio più, lasciatemi andare», ha mormorato al suocero, Francesco Baldi, per quarant'anni suo amico e accompagnatore in tante tournée. Erano le 16,30 di sabato, Claudio Villa stava per morire. Agitato, si dibatteva sulla lettiga, appena uscito dal laboratorio di radiografia del Policlinico padovano, dove era giunto il 25 gennaio scorso pieno di speranza. Pochi minuti prima i medici del reparto rianimazione l'avevano sottoposto ad una Tac, per scoprire l'ultimo tormento maligno in quel corpo ormai debilitato: pancreatite acuta, l'estremo «choc» che l'ha ucciso.

Adesso Francesco Baldi racconta quegli ultimi momenti terribili, appoggiato al feretro, nella sala centrale dell'obitorio di Padova dove è stata allestita la camera ardente. «Gli ho urlato: "Claudio, non fare così, non lasciarti morire". Ma lui non mi ha guardato e si è strappato la mascherina dell'ossigeno dalla bocca. Poi è ricaduto sulla lettiga. Era in coma irreversibile».

Claudio Villa è lì vicino, nella cassa di legno rosso

Padova. Il figlio Mauro e la moglie Patrizia Baldi davanti all'obitorio (Telefoto AP)

scuro, coperto da un velo bianco trasparente. Gli hanno messo il suo vestito di scena: giacca e pantaloni neri, camicia con il colletto e lo sparato di pizzo, il papillon scuro.

Davanti ci sono tre mazzi di garofani arancioni e di margherite gialle. Intorno, invece, è già cominciata la processione di una folla grande, quasi enorme. Uomini, donne e bambini, migliaia e migliaia, giunti in auto da tutte le province venete, da Milano, Torino e Bologna. Una ressa che ha riempito il cortile dell'obitorio del Policlinico e che ha colto impreparata l'organizzazione del servizio d'ordine della questura di Padova. Alle 17 (la sfilata della gente durava dalle 13) gli agenti hanno chiuso i cancelli d'accesso all'ala dell'obitorio, bloccando fuori altre migliaia di persone. «Vogliamo vederlo, gli vogliamo bene. Scrivetelo che la polizia non ci lascia passare», spiega una signora. Un'altra alza, in mezzo a un mucchio di persone, un mazzo di rose scarlatte e dice: «Non so se riuscirò ad entrare, passatelo avanti, mettetelo vicino alla cassa. Voglio che lo veda sua moglie».

Ma Patrizia Baldi, la donna di 29 anni sposata nel 1975 dal «reuccio», non lo vedrà. E' chiusa in una stanza dell'obitorio, piange in silenzio confortata da Mauro, 34 anni, il figlio nato dal primo matrimonio del cantante. Patrizia sta cercando le parole per dire che «papà è morto» alle due bambine rimaste a Roma, Celeste e Aurora di sette e sei anni. Nel libro uscito poche settimane fa, raccontando la sua «Vita stupenda», Claudio Villa le aveva chiamate «le mie tre grandi gioie».

Mauro esce per un momento, si avvicina anche lui alla cassa dove c'è il padre e scorita di raccontare queste due settimane terribili. Villa era arrivato a Padova il 25 gennaio scorso. Era necessario un intervento di by-pass alle coronarie, dopo la crisi cardiaca del Capodanno scorso, nel giorno del sessantunesimo compleanno di Claudio Pica, trasformatosi da ragazzaccio di Trastevere in Claudio Villa, «reuccio della canzone italiana». Aveva deciso di affidarsi alle mani di Vincenzo Gallucci, il primo chirurgo ad eseguire un trapianto di cuore in Italia.

L'operazione è compiuta il 27 gennaio, ma ci sono degli imprevisti: dura otto ore e sulle coronarie di Villa Gallucci innesta non uno, ma quattro by-pass. Poi l'altalena di paure e di ansie sempre più sconfortanti. Il 31 gennaio c'è un'insufficienza renale, il 3 febbraio una broncopolmonite. Il paziente non esce mai dalla prognosi riservata e dalla sala di rianimazione nel reparto di cardiochirurgia. Le cure dei medici, però, sembrano fare

Ettore Boffano

(Segue a pag. 2 - 6ª col.)

A PAGINA 2

Leone: no all'elezione diretta del Presidente

● L'ex presidente della Repubblica Leone è contrario all'elezione diretta del Capo dello Stato. Lo dice in un'intervista, nella quale risponde anche ad altre domande sul referendum, sulla legge delega che riforma il codice di procedura penale («Sono tra i pochi contrari; anzi al Senato sono stato l'unico a votare contro»); sulla riforma dell'Inquirente e sulle elezioni anticipate.

Riguardo alla proposta socialista di elezione diretta del Capo dello Stato, Leone dice che è «degna di interesse, perché fu fatta già alla Costituente. E noi non la scoltammo».

TUTTE INSIEME, SOLO LA ROMA SORPRENDE

Ecco la sequenza del gol di Cabrini che ha siglato il 3-0 della Juve sull'Empoli. Il Napoli senza Maradona ha sconfitto l'Avellino. La Roma ha dato la scossa al campionato passando a Verona. Vittorie di Inter e Milan, pari del Toro ad Ascoli

Sanremo, le canzoni, Baudo... e io

SANREMO — Certo la vita è strana (il Festival di Sanremo, poi, non ne parliamo), però alcune cose sono più strane di altre. Per esempio, quelle simil-profetiche. Non so quanti della «grande platea televisiva» avranno visto la terza puntata di «Non necessariamente», quel tecno-varietà alquanto bizzarro scritto con Gino Castaldo nel quale viaggiavo in maniera surreale in un Mondo di Immagini da «memoria collettiva». La Signora RAI, ovvero Paolo Hendel «versione biondona», dopo il solito «Mastarini giustiziti!» con relativa tirata d'orecchi mi spediva in «situazioni musicali» («Lei è un presentatore, no? Saprà presentare, o no? La paghiamo per questo!... No, perché la paghiamo eh?... Poi si dice che in Italia non si buttan via i soldi...»). Una di queste era il Sanremo '88: entravo sul palco mentre usciva Celentano (le coincidenze si sprecano), e mentre arrivava «il Signor Baudo».

Mi chiedevo candidamente cosa ci facessi io sul palco dell'Ariston, di fianco a Pippo-il-giovane che salutava gli amici dell'Eurovisione e... Krrr... Frrrr... (miracoli della tecno-fantasia) continuavo il viaggio: «Altro che Eurovisione, signor Baudo, Mondovisione! E sul palco del Live Aid!».

Beh, il Palarock di Sanremo non è il palco di Wembley, ma è stata la cosa più vicina possibile. Raramente un «cast of thousands» del genere (come lo definivano molte delle star presenti in camerini grigio-rosa vero sogno di qualsiasi fotografo di cronaca rock) riuscirà a ricombinarsi, qui in Italia, in una sola serata come le ultime due del Festival di Sanremo. Nonostante il playback, nonostante le esigenze televisive (l'ora tarda invece non è certo un vero problema per chi ama il rock), ci sono state esplosioni di energia, momenti di poesia e persino mezzi drammi in diretta (le tettine di Patsy Kensit saranno censurate in Russia? La danza del ventre di Morissey degli Smiths avrà eccitato qualche mamma (o qualche papà mancato, se è per quello)? I jeans di Nick Kamen sono stati strappati dalle bimbe o a forza di lavarli negli spot pubblicitari?). Memorabili.

Per tutti, vorrei giustamente ricordare, alle 3 e mezzo in punto, un lungo, sincero e commovente doppio applauso a sir Bob Geldof: uno per una splendida nuova canzone, perfetta in quel momento («Il battito della notte»). L'altro, come creatore del «Live Aid», per aver salvato migliaia di vite africane usando il potere della musica. Bob Marley (il suo cantante preferito, fra l'altro, e forse la persona che io ho amato e rispettato di più in tutti questi anni) diceva: «Music is the healing of the Nation», la musica è la medicina, la guarigione della Nazione: Ya man, proprio così.

Al Palarock, lentamente, con un crescendo sempre più coinvolgente e non credo solo mio personale, si è creato

Carlo Massarini

(Segue a pag. 2 - 6ª col.)

Intervista con l'ex Presidente della Repubblica che risponde anche sui referendum

Elezione diretta del Capo dello Stato? Leone: «Sono contrario, ecco perché»

«Sono per l'attuale sistema. Vi sono tante forme di repubblica presidenziale: occorre definirne prima i poteri»

ROMA — Leone all'attacco. Volevamo parlare con l'ex Presidente della Repubblica di elezioni anticipate e referendum (ha esperienza in materia: nel '72 sciolse le Camere per rinviare il referendum sul divorzio), della situazione politica e della proposta socialista per l'elezione diretta del capo dello Stato. Giovanni Leone ha accettato volentieri, ma avvertendo che c'è dell'altro che lo preoccupa, forse più importante.

«In questo momento c'è grande agitazione tra i partiti e le forze sociali, su una serie di temi concernenti le istituzioni. Ed è una situazione veramente preoccupante, perché la gente vuol lavorare liberamente, senza i fastidi di eccessive proposte o profferte», esordisce l'ex Presidente.

— Bene senatore, parli pure liberamente.

«Per esempio, in questi giorni si è varata la legge delega per il codice di procedura penale. Pochi se ne sono accorti, nessuno ha posto occhio con attenzione su questa importantissima riforma. E dico importantissima, pur non essendo favorevole».

— Non le piace questa riforma tanto attesa?

«Sono tra i pochi contrari a questa legge; anzi, al Senato sono stato l'unico a votare contro. La mia principale obiezione è che in due anni, il tempo necessario perché la delega venga esplicata, non si possono creare quelle strutture materiali e soprattutto personali, necessarie per introdurre un completo rivolgimento del processo penale. L'appello del ministro di Grazia e Giustizia, apparso ieri su un quotidiano della capitale, è molto responsabile, ma in esso si legge la preoccupazione che i due anni possano non bastare».

— E delle altre grandi riforme in corso?

«La seconda riforma importante riguarda quella dell'Inquirente, e anche a questa sono contrario, pur se l'Inquirente come è attualmente presenta molte difficoltà e raccoglie critiche ed accuse. Ma il sistema che gli si vuol sostituire non è affatto più idoneo, perché attraverso un giro di procedure, un ministro sotto accusa per reati commessi durante l'esercizio delle sue funzioni verrà giudicato dalla magistratura ordinaria. Questo mi sembra veramente pericoloso, perché il contrasto tra magistratura ordinaria e governo oggi è innegabile, ed è sempre possibile».

— Veniamo ai referendum e al vento di elezioni anticipate. Lei è stato il primo a sciogliere le Camere per evitare un referendum. Fu un'idea tutta sua, o le fu richiesto dai partiti?

«Sì, nel 1972 sciolsi le Camere per evitare il referendum sul divorzio. Però in quel caso ebbi, sotterranea e non esplicitata, l'adesione di tutti i partiti, che crearono la situazione parlamentare di non governabilità».

— Anche l'adesione dell'opposizione?

«Sì. Soprattutto i comunisti avevano paura del referendum. Il problema del divorzio li preoccupava molto. Tanto è vero che già prima, quando ero al Senato, favorirono una mia mediazione per trovare un'intesa fra tutti i partiti e perché si modificasse in parte la legge onde rendere possibile l'approvazione, visto che si giocava su un voto in più o in meno».

— Due anni dopo però, il referendum si fece. Ora, a distanza di tanto tempo, le pare ancora giusta la scelta di rinviarlo con le elezioni anticipate?

«Io credo di sì. Innanzitutto perché non amo i referendum. Sono convinto che il referendum è stato introdotto nella Costituzione a scopo naturalmente positivo, per creare quella che si dice democrazia diretta, ma non lo ritengo una scelta felice. Il referendum è un grave limite, ed anche una minaccia, alla sovranità parlamentare».

— E di questi referendum, di queste minacciate elezioni anticipate, cosa ne pensa?

«Indubbiamente i referendum rimasti in piedi sono pericolosi, specie quello che riguarda la responsabilità civile dei magistrati, la quale va disciplinata in un complesso di norme che garantiscano la libertà di decisione del magistrato».

— Poi ci sono i tre sul nucleare.

«Ancor più pericolosi, perché le scelte energetiche attengono alla decisione degli Stati e dei governi. Dopo Cernobil, la gente teme molto il nucleare, ma non è con gli stati emotivi, spesso irrazionali, che si discutono queste cose; e le meno idonee a decidere delle scelte energetiche sono le popolazioni».

— Lei è favorevole o contrario al nucleare?

«Sono favorevole all'energia nucleare, perché la natura non è infinita. E perché ritengo che un giorno il petrolio potrà veramente strozzarci, come si stava strozzando proprio nel '73-'74».

— Cosa consiglierebbe al Presidente Cossiga?

«Non mi permetto di consigliare niente ad un mio successore. Il Presidente della Repubblica può sciogliere anticipatamente il Parlamento solo nel caso ci sia conflitto tra le due Camere, o nel caso di ingovernabilità, cioè l'impossibilità dei partiti a formare un governo».

E dell'ipotesi, che continua ad essere ventilata, di uno scioglimento concordato tra i cinque della maggioranza?

«Questa poi! Sarebbe davvero anomalo che si mettano d'accordo come ad un club, ma decidendo per le elezioni anticipate, e si presentino al Quirinale dicendo: siamo pronti a sciogliere. Il Presidente dovrebbe comunque incaricare qualcuno di formare il governo, mandandolo in Parlamento. A quel punto soltanto, se l'incaricato non ce la fa, è il momento in cui il Presidente può sciogliere le Camere».

— Con la sua esperienza, come crede andrà a finire?

«Credo che si tirerà avanti. E che sia possibile anche far passare in tempo leggi che evitino i referendum».

Cambiamo argomento, veniamo alla proposta lanciata da Craxi per l'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Anche qui, lei è contrario?

«Io sono per l'attuale sistema, ancorato alle sagge obiezioni di De Gasperi; e dunque sono contrario. Inoltre non è facile esaminare la proposta socialista, che è soltanto generica. Vi sono tante forme di Repubblica presidenziale: negli Stati Uniti c'è il doppio grado di votazione, mentre in Francia la Repubblica presidenziale è pura. Non si sa a quale Repubblica presidenziale allude l'onorevole Craxi; e soprattutto bisognerebbe costruire tutto un nuovo sistema, perché non basta dire che si elegge direttamente il Presidente. Con quali poteri? E quali sono i rapporti con gli altri poteri?».

— La giudica comunque una proposta degna di discussione, o da bocciare sul nascere?

«E' una proposta comunque degna di interesse, perché fu fatta già alla Costituente, addirittura da Calamandrei. E noi non l'accettammo».

Gianni Pennacchi

Verdi d'Italia «Un'altra conferenza sull'energia»

ROMA — Una «controconferenza alternativa» (alla conferenza nazionale sull'energia) di tutte le associazioni ambientaliste con la partecipazione dei rappresentanti delle amministrazioni locali (alle quali sarà indirizzato un questionario) nonché delle autorità accademiche interessate, è stata proposta dal «partito ecologico verdi d'Italia».

In un comunicato la segreteria nazionale dei «Verdi d'Italia» «denuncia la non convocazione alla conferenza nazionale delle regioni», rifiuta «il ruolo di garante dell'Enea» e propone la defiscalizzazione del settore energetico non inquinante».

C'è da aggiungere che il partito dei Verdi d'Italia non è federato al centro di coordinamento delle liste verdi.

«Non vivo così, morire è meglio»

(Segue dalla 1ª pagina)

«Resto a Galeazzi continua ad essere ottimista. Giovedì mattina una piccola ripresa: il paziente beve una spremuta e scambia qualche parola con la moglie e il figlio. Venerdì è ancora tranquillo, ma è la vigilia del tracollo. Sabato mattina si manifestano i primi sintomi della pancreatite che lo porterà alla morte (in seguito allo choc cardiogeno o caduta della pressione, n.d.r.).

Alle 15 viene dato l'allarme ai parenti e alle 17 comincia il coma. I sanitari praticano i massaggi cardiaci, mentre un aereo e poi un elicottero riportano Galucci da Milano a Padova. Ma è tutto inutile: sarà proprio il primario ad annunciare il decesso ai parenti e ai giornalisti: «Claudio Villa è morto alle 22 per choc da edema pancreatico».

Il figlio Mauro, nella camera ardente, sospira e guarda la gente che si segna passando davanti al padre. Sabato sera, però, il prete che gli portava l'estrema unzione è stato fermato da Patrizia Baldi. Perché? «E' una cosa nota, lo sapevano tutti: mio padre era ateo. Non ci saranno funerali religiosi e il suo corpo sarà cremato, come aveva chiesto nelle sue disposizioni testamentarie. Non ci deve essere nessuna polemica per questa scelta». Ma perché quelle parole prima di morire, perché quel gesto di strappare il respiratore? «Era stanco, non ce la faceva più. Forse temeva che la sua vita non potesse più essere quella di prima, una vita stupenda. Si è sentito morire e ha voluto dirlo così. Non è un gesto di resa, ma di coraggio. Mio padre è sempre stato questo». Cosa ci lascia? Era ricco Claudio Villa? Saranno ricchi i suoi eredi? «Non mi interessa questo discorso. Certo non stava male e non staranno male nemmeno sua moglie e le sue figlie. Io ho 34 anni e so badare a me stesso. Ci lascia, invece, una grande ricchezza: quella di un uomo buono e generoso».

Adesso Mauro rientra nella camera e si congeda. Tocca a uno degli amici di Claudio, Piero Boggi, spiegare le modalità delle onoranze funerarie previste per il cantante. Il «clan» del Villa si è «sciolto» ed è meno teso dopo le prime reazioni rabbiose di sabato sera, quando un fotoreporter romano era stato malmenato per aver fotografato i parenti. «Partiremo questa notte, quando sarà trascorso il periodo di 24 ore dal decesso. Un trasporto con carro funebre, dell'impresa Soltoni di Roma. Domani, apriremo una camera ardente nel Museo del folklore di Trastevere, in piazza Sant'Egidio, nel quartiere di Claudio. Ci ha aiutato il sindaco Signorello, che ha telefonato stamane. Avevamo pensato al Campidoglio, ma ci hanno spiegato che forse era esagerato. Dopo bisognerà attendere quindici giorni, come previsto dalla legge, per la cremazione nel cimitero di Prima Porta. Le ceneri riposeranno nel Camposanto di Rocca di Papa dove Villa era residente».

Se ne va anche lui, ma non se ne va la gente. La visita era prevista sino alle 16,30, ma poi la questura decide, «per motivi di ordine pubblico», di prolungarla sino a sera inoltrata. Tra la folla, nessun volto noto, se non quello dell'europarlamentare Gustavo Selva: «Eravamo amici, andavamo in vacanza sulla sua barca». In ospedale, invece, una marea di telegrammi e centinaia di telefonate. Il primo a chiamare, dopo l'annuncio in diretta di Pippo Baudo a Sanremo, è stato Gino Bartali, poi Giulio Andreotti e Marco Pannella. I messaggi dei cantanti e degli amici attori continuano a giungere senza sosta: Reitano, Rita Pavone, Pippo Baudo, Little Tony, Bobby Solo, Wanda Osiris, Teddy Reno.

Li cita tutti Mauro, mentre trattiene le lacrime: «Saranno anche loro a Roma domani. Ma ci sarà soprattutto il suo pubblico. Ha scritto nel suo libro che voleva una frase sulla tomba: "Vita sei bella, morte fai schifo". Le rileggeremo insieme e poi rispetteremo la sua volontà».

Ettore Baffano

«Canto per voi mamme»

Claudio Villa aveva inciso il suo primo disco di successo, Vecchia Roma, l'11 settembre del 1946, ma già nel '44 con Il cardellino aveva incominciato quella che considerava una carriera di ripiego, dopo che la poliomielite gli aveva sbarrato il cammino nel mondo della lirica. Quando, nel 1955, il Festival di Sanremo veniva catturato dalla televisione, Villa vinse cantando [illegible], e facendo suonare il suo disco sul palco vuoto. Quella sera diventava il re della canzonetta italiana. Tre anni dopo esplodeva Modugno, e il re dovette accontentarsi di essere per sempre il Reuccio.

Si chiamava Claudio Pica, era nato il primo gennaio del 1926 a Trastevere dove i genitori, operai che il fascismo aveva fatto allontanare dalla fabbrica, costruivano e riparavano scarpe in un negozietto. Nel 1945 il direttore del Teatro Jovinelli lo aveva ribattezzato Villa, e come Villa lo accolse la radio l'anno successivo, quando il maestro Armando Fragna notò la sua voce alla «Festa de noantri». Lo si ricorda per le duemila canzoni incise, e per le polemiche, forse ancora più numerose. Organizzò (ma non condusse in porto) una marcia dei cantanti su Sanremo. Contestò diverse volte il Festival giungendo a chiederne la sospensione al pretore. Contestò la vittoria di Modugno nel '58. Litigò col patron Ravera e giunse, con indubbio coraggio, a parlarne male alla sua morte. Non temeva il ridicolo e la discussione. Quando cantava nei paesi affiggeva un manifesto: «Canto per voi, mamme».

Stefano Pettinati

A Torino ha parlato a un'assemblea di quadri socialdemocratici

Nicolazzi sulle elezioni anticipate: «No a una campagna lunga un anno»

Il segretario del psdi ha assicurato che il disegno di legge sul condono sarà approvato nei prossimi giorni - Equo canone: «Non so se si farà in tempo a riparlarne in questa legislatura»

TORINO — Ha interpretato più il ruolo di segretario nazionale del psdi che quello di ministro dei Lavori Pubblici. D'altronde, ieri, al teatro Carignano, Franco Nicolazzi ha parlato a un'assemblea di quadri socialdemocratici. Sono prevalse le questioni politiche, quelle del recente congresso che hanno avviato per il psdi il nuovo corso, attraverso un rapporto più saldato con il psi, verso l'«alternativa riformista».

«Siamo stati i più tenaci e convinti sostenitori della formula del pentapartito — ha affermato Nicolazzi —. Continueremo a difendere la coalizione di governo perché siamo convinti che l'alleanza a cinque, in questo quadro politico, non ha alternative. Ma — ha aggiunto — non intendiamo partecipare a una campagna elettorale lunga un anno, per poi presentarci al voto dichiarandoci fautori di una precisa [illegible] del pentapartito. Dovranno essere gli elettori a dire al Paese quale maggioranza e quali forze dovranno governare l'Italia».

Il segretario del psdi ha, ancora una volta, specificato che non si tratta di «sprint» al psi, bensì di «costituire una grande forza socialista e democratica che consenta di contrapporsi al bipolarismo dc-pci». Oggi pomeriggio riprenderà a parlarne nella riunione del comitato centrale che dovrà eleggere la nuova direzione del partito.

I contenuti, dal palco del Carignano, Nicolazzi li ha elencati per capitoli: occupazione, convivenza, sviluppo tecnologico, qualità della vita, ricordando anche la questione irrisolta dell'energia nucleare.

Del «suo» ministero ha parlato a intervento concluso, rispondendo alle domande dei giornalisti e di quei cittadini che attendono decisioni più certe sulle delicate interminabili questioni riguardanti il settore casa, in primo luogo quello del condono per gli abusi edilizi.

Perché, dopo tre decreti, ora giunge un disegno di legge?

«La decisione del Consiglio dei ministri di venerdì scorso ha alle spalle un iter legislativo alquanto travagliato, il Parlamento se ne occupa da quaranta mesi».

Il ministro [illegible] inoltre, dopo aver rilevato che non c'è stata alcuna pressione del Quirinale sul governo per non ripresentare il decreto sul condono [illegible], ha precisato che «secondo la Costituzione non era possibile chiedere la sanatoria con un decreto».

Quali finalità ha il disegno di legge?

«Ha lo scopo di risolvere positivamente i diritti insorti sulla base dei tre precedenti decreti».

E con quali tempi?

«Ho avuto assicurazione dalla commissione dei Lavori Pubblici che alla Camera si potrebbe arrivare all'approvazione nel giro di pochi giorni». La commissione, presieduta dal dc Giuseppe Botta, è già convocata per mercoledì.

Equo canone: l'annunciata volontà di rivedere la legge è stata messa da parte?

«C'era un accordo di maggioranza per affrontare e risolvere questo argomento. Si doveva riprendere la discussione, ma sono sopraggiunti altri temi».

Se ne parlerà per la prossima legislatura?

«Non so se si farà in tempo a parlarne in questa, speriamo». Anche qui le ricorrenti ipotesi di elezioni anticipate non consentono di avere un calendario preciso e quindi di sapere quando sarà affrontato l'argomento.

E' stato confermato il decreto legge sul Tir, con alcune novità. C'è il rischio che i camionisti tornino a protestare?

«Alcune sanzioni sono state ridotte. Sono stati mantenuti i limiti già previsti sulle strade statali. L'unica novità riguarda l'attribuzione della responsabilità anche per i committenti e non soltanto per i camionisti. Per i parcheggi, invece, si è cercato di accogliere le esigenze dei Comuni, specie per i centri storici».

Luciano Borghesan

Psi e dc è ancora battibecco

Il vicesegretario socialista accusa De Mita di «mobilitazione elettorale»

ROMA — Stupenda giornata primaverile, quella di ieri. Il sole ha propiziato il primo esodo '87 dalla capitale, e le agitazioni sindacali all'agenzia Ansa hanno interrotto la consueta pioggia domenicale di dichiarazioni politiche. Ma ad agitare la «bonaccia» ha provveduto l'ufficio stampa del psi, recapitando direttamente una dichiarazione del vicesegretario Martelli che accusa De Mita; dice che il segretario dc sta sviluppando, «ormai da mesi», un'intensa mobilitazione elettorale «con il solido ausilio del TG1 e della stampa infeudata del Mezzogiorno». E' la dc che rende traballanti la stabilità e gli equilibri politici, e dunque il vicesegretario socialista avverte che continuando a contestare «l'esperienza della presidenza socialista e le proposte del psi, con argomenti francamente inaccettabili», si erodono sempre più le ragioni della solidarietà, «nel presente e in prospettiva».

Più sul concreto, e allargando il tiro a tutti i critici delle proposte socialiste di Grande Riforma, scende in campo al fianco di Martelli il direttore dell'«Avanti», Ugo Intini, per ricordare agli autori di «polemiche oziose» e «rifiuti pregiudiziali» che il 55 per cento degli italiani condivide la proposta per l'elezione diretta del Presidente della Repubblica.

Ma anche Natta continua a dire di no. Parlando a Cagliari il segretario comunista ha respinto ufficialmente la proposta socialista per l'elezione popolare del capo dello Stato. Per il pci, la strada da percorrere non è «quella dell'esasperazione dei poteri monocratici ma quella di rafforzare e razionalizzare gli istituti della rappresentanza e dell'autogoverno»: e dunque la proposta del monocameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari, il rafforzamento del ruolo legislativo regionale.

Venendo a problemi più immediati, il documento precongressuale del psi appare a Natta senza chiarezza di scelta, «preoccupato di lasciare aperti qualsiasi strada per l'immediato e anche per l'avvenire». E il segretario del pci si è chiesto poi con quali intenzioni verrà Craxi in Parlamento il 18 febbraio: «Per giungere ad un chiarimento reale» o per cercare una conferma formale «nell'intento di tirare avanti ancora qualche settimana?».

Un interrogativo legittimo, se anche i liberali temono che quel dibattito possa «trasformarsi in un rito inutile». Così Battistuzzi propone che in quell'occasione la maggioranza sottoscriva un documento comune — l'ennesimo — nel quale «si delineino non solo le prospettive del quadro politico ma anche quelle operative per il prossimo anno».

S. P.

Genova, il porto piange

(Segue dalla 1ª pagina)

la nuova organizzazione del lavoro proposta da Roberto D'Alessandro. Ma in tutti forte è il desiderio che il commissariamento preluda davvero ad una fase di pace sociale, tale da consentire la ripresa dei traffici di un porto [illegible] sulla soglia del collasso [illegible].

Il clima di esortazioni alla continuazione di un negoziato [illegible]

[illegible]

personaggi a volte patetici. Però se è vero che le compagnie autogestite difendono i suoi interessi, è altrettanto vero che sulla collinetta di San Benigno c'è un cuore che batte, e c'è una tradizione che si tenta di salvare anche contro logiche d'impresa. [illegible]

[illegible]

Guido Coppini

A Savona non vogliono navi da Genova

SAVONA — I portuali savonesi incominciano ad avvertire l'onda d'urto della tempesta che ha investito lo scalo di Genova. C'è clima di solidarietà e di lotta. La Cgil ha lanciato un appello: «Il nostro porto non deve essere [illegible] le navi dirottate da quello di Genova». In particolare se oggi scatterà la «serrata» minacciata dagli utenti dello scalo genovese. «Queste eventuali [illegible] anche a poche miglia di distanza potrebbe aprire periodi per tutti», dicono al sindacato portuali della Cgil di Savona, che ha lanciato un pressante invito alla Cisl e Uil perché aderiscano all'iniziativa.

Sanremo, le canzoni

(Segue dalla 1ª pagina)

ta una atmosfera da Music Hall, un grandioso Salotto di musica dall'atmosfera quasi casalinga per agio e piacevolezza.

Ma c'è stato anche un altro, o meglio tantissimi altri Sanremi. Un'infinità di dettagli, flash visuali che li rimandavano appiccicati addosso come polvere... Frasi e volti ed espressioni che si incrociavano, si seguivano si cancellavano a vicenda... Urla, rincorse, sirene della polizia che creavano perfette traiettorie di fuga per artisti.

Simon Le Bon che usciva dalla sua limousine trionfale come Cesare dal carro imperiale e, la tenerezza e la gioia discreta sul volto di Paul Simon... Autografi all'ingrosso, poste femminili fino all'alba, senza speranza naturalmente, di fronte agli «alberghi presunti» dei divi (solo quelli stranieri, ma tanto la maggior parte degli italiani più desiderati «tiene famiglia», come da canzoni), invocazioni: «Diglielo tu che puoi e Maria (o Tony, o Nick, ecc. ecc.) che lo amo tanto» (geniale! come se non lo sapessero...). La terza notte, mentre tentavo di addormentarmi, il buio mi è arrivato tutto questo, tutto insieme: un'esperienza involontaria di vera psichedelia.

Io mi sono «pentito», Signora (o Signor) RAI. Ma chi sosteneva che fantasia e tecnologia non potevano convivere, perché insieme non andavano da nessuna parte?

Carlo Massarini

Medici, quasi rottura

(Segue dalla 1ª pagina)

ore a 38 ore dal 1° gennaio 1988;

6) flessibilità dell'orario che consenta di accrescere la qualità e la produttività dei servizi;

7) una verifica annuale entro settembre sullo stato di attuazione dell'accordo per rimuovere tempestivamente eventuali ostacoli.

Le tre confederazioni sono soddisfatte dei risultati conseguiti, mentre gli 11 sindacati autonomi dei medici protestano duramente contro la procedura seguita dal governo. «Abbiamo dimostrato — osservano i segretari confederali Lettieri della Cgil, D'Antoni della Cisl e Fontanelli della Uil — che si può arrivare, nonostante tutto, alla conclusione per l'intero comparto, compresi i medici».

Il leader dell'autonomia medica, Paci, ribatte prontamente: «Il prendere o lasciare di Donat-Cattin è assurdo. La proposta complessiva deve essere comunicata ufficialmente alle nostre associazioni, le uniche che possono definire un contratto per i medici. Va quindi ribadita ogni diffida a portare avanti la trattativa per il contratto con organizzazioni non rappresentative».

Paci, visibilmente indignato, insiste: «Se la parte pubblica vuole calpestare le norme dello Stato, le associazioni di categoria dei medici ne trarranno tutte le conseguenze. Tutto ciò non fa che rafforzare la necessità di mettere ordine in una vertenza sempre più intricata che deve svilupparsi nel pieno rispetto delle leggi: e reclama con sempre maggiore urgenza un efficace intervento del presidente del Consiglio Craxi».

Gli autonomi, comunque, confermano per mercoledì la marcia a Roma di migliaia e migliaia di «camici bianchi», organizzata «per dichiarare clamorosamente di non essere più disposti a subire le colpevoli inerzie del governo e per affermare la decisa volontà e l'impegno dei medici a pretendere un servizio sanitario adeguato ai bisogni del cittadino e della collettività, e capace di prestazioni professionali qualificate».

Novità a brevissima scadenza si attendono anche per la scuola. Il governo deve decidere se andare avanti sulla base del contratto firmato nei giorni scorsi da Cgil, Cisl e Uil e, quindi, approvare i necessari decreti di applicazione o effettuare un supplemento di discussione per acquisire anche il consenso del sindacato autonomo Snals, che rappresenta buona parte del personale.

Le stesse confederazioni non escludono una breve pausa di riflessione. «Auspico — dice il segretario generale della Cgil scuola, Benzi — che si possano superare le riserve manifestate dallo Snals per la firma della ipotesi d'accordo».

Gian Carlo Fossi

Domande condono, da oggi sono autodenunce

Dopo otto diversi provvedimenti legislativi tocca al Parlamento mettere ordine nella delicata materia

Che la legge sul condono edilizio, approvata il 28 febbraio 1985 e portante il numero 47, sia nata male, ci sembra sia stato confermato ampiamente dai fatti. La mancanza di un'indagine preventiva sull'abusivismo edilizio in Italia ha portato inizialmente il governo ed il Parlamento a stabilire termini e modalità assurde: si pensi che, per le opere interne abusive (il condono gratuito) che esistevano in moltissimi edifici, si era deciso il ridicolo termine di 30 giorni durante i quali non era nemmeno possibile predisporre i documenti richiesti.

Da allora, si è proceduto a strattoni e spesso a colpi di decreti legge sotto la spinta di fare in fretta, senza considerare che questo fatale modo di operare è nemico del bene. Si è poi verificato un vivissimo contrasto tra governo e Parlamento e di conseguenza è avvenuta la successiva decadenza dei decreti emanati, compreso l'ultimo che non è più stato rinnovato, ma sostituito da un disegno di legge, oltremodo ridotto, che dovrebbe essere approvato in tempi brevi.

E' vero, ai decreti legge non si sarebbe mai dovuto ricorrere: occorreva che la legge iniziale fosse completa, chiara, a tempi lunghi e di applicazione molto più facile e quindi preceduta da uno studio accurato della realtà. Oggi, però, il passare da decreti d'urgenza ad una proposta di legge ordinaria crea per i cittadini situazioni anomale e non giuste, in quanto su di loro si riversa la colpa di previsioni sbagliate e di contrasti tra organi costituzionali.

Da oggi l'ultimo decreto non è più applicabile, non essendo stato convertito in legge dalle Camere entro 60 giorni dalla sua emanazione avvenuta il 10 dicembre scorso; pertanto i Comuni non possono più accettare domande di condono edilizio che, da oggi, diventano non richieste di sanatoria, ma confessioni di possibili reati, cioè auto-denunce: secondo una rigida applicazione del diritto, i Comuni dovrebbero trasmettere (ma esiste per fortuna una sentenza contraria) la domanda alla magistratura come notizia di reato.

Ma le difficoltà non si arrestano qui. La Costituzione stabilisce che i decreti non convertiti in legge entro 60 giorni perdono efficacia fin dall'inizio. E' ben vero che il progetto di legge governativo tende a salvare gli effetti dei decreti legge decaduti, ma allo stato attuale non solo è impedita la presentazione di una domanda di condono in base ad una proroga che non esiste più, ma anche i condoni presentati dopo la scadenza della precedente proroga cadono per ora nel nulla. Così non appare oggi validamente presentata una domanda pervenuta in Comune nel gennaio 1987 e sulla base della stessa è in molti casi ben dubbia la possibilità di stipulazione di un atto notarile di vendita.

Il compito che spetta ora al Parlamento, dopo otto provvedimenti legislativi diversi tra loro, è di mettere definitivamente ordine nella materia, salvare quanto si è fatto e permettere la conclusione dell'operazione condono: ma è soprattutto quello di far cessare il caos che si è venuto a creare prima con il ricorso continuo ai decreti d'urgenza e poi d'improvviso alla presentazione di un disegno di legge che lascia scoperte molte posizioni di cittadini che hanno operato secondo la legislazione vigente in quel momento.

Uno dei beni più importanti per la collettività è la certezza del diritto: il condono ha dimostrato che tale aspetto fondamentale del vivere civile non è stato rispettato. Le colpe possono forse essere anche equamente ripartite tra Parlamento e governo, ma ciò non ci consola per nulla.

Gianfranco Gallo-Orsi

«Stampa Sera» di oggi 9 febbraio 1987 è uscita in 518.900 esemplari

STAMPA SERA
Michele Torre
direttore responsabile
Carlo Bramardo
vicedirettore

Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Vicepresidente
Vittorio Caissotti di Chiusano
Amministratore Delegato e Direttore Generale Paolo Paloschi
Amministratori
Enrico Auteri
Luca Cordero di Montezemolo
Umberto Cuttica
Giovanni Giovannini
Carlo Masseroni
Francesco Paolo Mattioli
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.)
Luigi Demartini
Giovanni Peradotto

★ Stabilimento tipografico La Stampa Via Marenco 32, Torino
Stampa in fac-simile: S.E.C. S.p.A. via Tiburtina 1080, Roma
Stampa in fac-simile: S.T.S. S.p.A. Strada Statale 1, Catania

Registrazione Tribunale di Torino n. 613/1951

CERTIFICATO N. [illegible]
DEL 19-12-1986

Quei duemila, senza croci, senza nome...

Sulla strage di soldati italiani a Leopoli, verità, menzogne, strumentalizzazioni - Parlano testimoni di allora - C'è chi s'illude che qualcuno sia ancora vivo

Il bisogno di sapere per i morti e per i vivi

Tante voci tornano a parlare; sono voci che vengono da lontano, da un passato che si vorrebbe cancellare dalla memoria.

Le testimonianze, pur discordi su particolari importanti, sono troppo numerose per poter pensare che siano tutte inattendibili, distorte dal mito o dalle ideologie.

Una cruda e spiacevole verità sta emergendo lentamente e c'è da augurarsi che le inchieste avviate sappiano trovare la strada per restituirci un pezzo di storia, per illuminare di altra fosca luce la grande tragedia della campagna di Russia.

Se è vero che in un passato recente si è deciso di non rilevare fatti e notizie perché se ne temevano le ripercussioni sull'opinione pubblica, italiana e internazionale; se è vero che anche oggi le polemiche si accendono, è pur vero che è giunto il momento di non avere paura della verità, di non temere le strumentalizzazioni che dell'intera vicenda si potranno fare.

Se è possibile conoscere la verità, i morti hanno diritto di essere ricordati per quello che hanno fatto, i parenti hanno diritto di sapere come e perché sono morti i loro cari.

Noi tutti non possiamo non volere che un'inchiesta seria e attendibile sia condotta con tutti i mezzi oggi disponibili.

Sui morti nella campagna di Russia c'è sempre stata in Italia una polemica per molti aspetti sbagliata. La verità su Leopoli potrebbe sanare quella polemica, restituendo a tutti i caduti la dignità che la memoria può tributare a chi è morto dolorosamente, vittima di vicende crudeli.

Non ci possono essere morti diversi.

Giovanni Bechelloni

«Ci hanno uccisi i carnefici tedeschi». Così comincia «Non bisogna perdonare», libro che narra l'eccidio di Leopoli

MILANO — La tragedia di Leopoli ha già il suo volume. L'editore Mursia è pronto a pubblicare pagine di angoscia, le immagini di quella guerra che da sfuocate e ingiallite tornano nitide, ancora più agghiaccianti. Anche Leopoli, dunque, troverà posto nelle vetrine delle librerie. L'entità e i retroscena della tragedia non sono stati ancora chiariti, la commissione insediata dal ministero della Difesa si è appena messa al lavoro, eppure l'industria editoriale ha già fiutato il vento e messo in moto gli ingranaggi. Da dieci giorni sulla scrivania di Gian Carlo Mursia c'è un volume che è esaurito da tempo: *Non bisogna perdonare*, anno di pubblicazione 1967, due edizioni, uno dei duemila titoli del catalogo Mursia.

Gli autori sono due storici sovietici, Mikhailov e Romanovski. E nel volume citano Leopoli per far riferimento al *«trattamento»* inflitto dai nazisti agli italiani che rifiutavano di combattere. Pagine terribili. *«Effettuando delle ricerche negli archivi, fra i materiali inerenti ai misfatti perpetrati dagli occupanti nazisti sul territorio della Bielorussia, abbiamo rinvenuto la menzione di una scritta vergata a matita su una corteccia di betulla, di una delle vittime del terrore nazista. "Ci hanno uccisi i carnefici tedeschi, 600 russi e 200 italiani"».*

Il libro comincia così. E Gian Carlo Mursia ha deciso di farne una nuova edizione. Non viene chiarito, in quelle pagine, il mistero di Leopoli (quanti furono gli uccisi? e quando?), tuttavia la pubblicazione del volume, con quel titolo così eloquente, *Non bisogna perdonare*, ha un suo significato preciso: il libro vuole essere il capofila, il primo sasso nello stagno, la prima pietra di un impianto che sulla tragedia di Leopoli farà certamente produrre alle case editrici altri volumi nei prossimi mesi. Una tragedia in cui lo spessore della crudeltà si lega a quello del mistero.

«Pubblicammo questo volume nel 1967 — dice Gian Carlo Mursia — *Un reportage allucinante sulle stragi di soldati italiani in Urss. E non accadde nulla, non ne venne fuori un caso. Perché? Il volume non parla dei duemila morti cui hanno fatto accenno i sovietici, ma cita Leopoli, parla di esecuzioni, ci sono elenchi di nomi, parlano i testimoni. Però quando lo pubblicammo non è successo nulla. Perché?».*

Già, perché?

«E' proprio questo che mi lascia perplesso. E c'è anche un fatto che vale la pena sottolineare: dal 1963, anno in cui pubblicammo Centomila gavette di ghiaccio *di Giulio Bedeschi a oggi, nella nostra collana che si intitola* Testimonianze fra cronaca e storia *abbiamo pubblicato 16 titoli sulla ritirata di Russia: non c'è traccia dei duemila morti di Leopoli. Non solo. Dal '63 a oggi ho esaminato centinaia di dattiloscritti di testimoni, reduci, militari, centinaia di pagine scritte da uomini che combatterono o furono testimoni della ritirata dal fronte orientale. Ebbene, nessuno di loro ha mai parlato dei morti di Leopoli. E ciò mi sembra perlomeno strano. Leggo sui giornali che questa vicenda ha avuto più testimoni, gente che dice: io so, ho sentito, c'ero. Eppure in vent'anni di attività io non ho mai trovato un testimone che raccontasse di Leopoli. Dunque?».*

Però il volume dei due sovietici pubblicato nel '67 parla di Leopoli.

«Sì, ma non fa cenno ai duemila morti. Cita però la testimonianza dello storico polacco Jacek Wilczur, che sarà ascoltato come testimone diretto dalla commissione d'indagine istituita dal ministero della Difesa».

Mauro Anselmo

Pacciardi: «Indagai»

«Ai tedeschi non mancava la capacità barbara di vendicarsi»

ROMA — La prima inchiesta ufficiale sulla sorte dei nostri soldati dispersi in Russia porta la firma di Randolfo Pacciardi, ministro della Difesa dal 1948 al 1953. *«Cercammo con passione e a lungo, ma senza trovare tracce di documenti o testimonianze, da nessuna parte. Non riuscimmo a spiegarci perché migliaia e migliaia di persone fossero sparite, inghiottite senza un ricordo o un nome».*

E con i sovietici?

«Con i sovietici trattava l'ambasciatore Manlio Brosio, il quale allora aveva un certo credito al Cremlino. Ma anch'essi dicevano di non saper nulla, e a loro difesa aggiungevano di non saper più nulla nemmeno di tantissimi loro soldati. A Mosca assicuravano di non aver nemmeno cimiteri di guerra in cui cercare».

Nessuno avanzò l'ipotesi di una responsabilità tedesca?

«Gli archivi del ministero arrivavano fino all'8 settembre, e nessuno aveva parlato di quella strage, nemmeno gli scampati tra quanti l'avevano subita, come invece avviene sempre. E certamente la cosa mi avrebbe interessato, avrei cercato allora in quella direzione».

Così l'inchiesta si concluse con un nulla di fatto.

«Purtroppo, e con mio grande dolore. Tenni un discorso in Senato, spiegando perché non si riuscisse ad avere notizie. Nessuno trovò da ridire, e anche i comunisti in privato mi riconobbero che era vero, anche loro non riuscivano a sapere nulla dai sovietici».

E ora, davanti alla storia della Retrovo?

«Sono rimasto molto turbato. Ma poi, riflettendo, non c'è da sorprendersi, se la cosa è avvenuta dopo l'8 settembre. Ai tedeschi non mancava la capacità barbara e quasi logica di vendicarsi, dal momento che consideravano come nemico chi non voleva combattere accanto a loro. Con Cefalonia, Marzabotto e i forni crematori, i tedeschi hanno ampiamente dimostrato che le stragi sanno farle».

Come spiega la gaffe del ministero, che in un primo momento ha smentito tutto?

«No, Spadolini non ha alcuna colpa, la responsabilità è della burocrazia. All'Ufficio storico dello Stato Maggiore saranno andati a scartabellare, vedendo che non risultava nulla. Non c'è da meravigliarsi che non ci siano notizie dopo l'8 settembre, ma proprio per questo avrebbero dovuto essere più prudenti. Comunque, di questo episodio sappiamo abbastanza. Adesso Spadolini vuol chiarire il resto, e fa bene».

Ma è possibile che nei nostri archivi non ci sia nulla dopo l'8 settembre 1943?

«Con quello che è successo del nostro esercito dopo l'8 settembre, tutto è possibile, e gli archivi sono il meno. L'evento più tragico, più orribile e più vergognoso! Tutto il potere in fuga, il re, il principe ereditario, i capi e sottocapi di Stato Maggiore! Tutti via, abbandonando ignobilmente un intero esercito al cambiamento di fronte».

Cosa si augura ora?

«Le novità che giungono dall'Unione Sovietica lasciano sperare. Se ci dessero la possibilità di fare delle ricerche, di dare un nome a quei poveri morti. Più tempo passa e più la cosa è difficile, restano tutti militi ignoti».

Gianni Pennacchi

Un telefono aperto per chi ha notizie

ROMA — Un comunicato del ministero della Difesa rende noto che, *«dopo le disposizioni impartite dal ministro, senatore Giovanni Spadolini, presso l'ufficio di presidenza della Commissione d'indagine sui fatti di Leopoli è stata costituita una segreteria, incaricata di raccogliere eventuali testimonianze su episodi connessi con quelle vicende».*

I cittadini e superstiti che desiderano collaborare a tale attività di ricerca — continua la nota del ministero della Difesa — possono porsi in contatto con la segreteria della Commissione. Gli interessati potranno chiamare il numero telefonico 475.42.73 (col prefisso 06 per chi chiama da fuori Roma), tutti i giorni, tranne la domenica, dalle ore 8 alle 16,30 (il sabato dalle 8 alle 14).

Maria José: «Ciò che disse allora Umberto di Savoia»

«Quanto si legge sull'eccidio di tanti italiani in Russia, oltre quarant'anni fa, riporta un'angoscia che il tempo non può sopire. Nell'eco delle memorie di quegli anni, mi sovvengono le parole del re Umberto, di mio marito, su quei soldati, su quei ragazzi», dice Maria José di Savoia. Ha compiuto ottant'anni l'agosto scorso, risiede in esilio a Merlinge, in Svizzera. *«Appena nel 1951, ai congiunti dei caduti, dei molti dispersi su quel fronte, il re ricordava il loro animo oppresso, l'ansia di ciò cercavo. "Quei volti amati che nell'istante supremo raggiunsero con l'ultimo palpito del cuore la Patria lontana, la casa, la dolcezza e la gioia della vita"».*

«Genitori, spose, figli — aggiunge Maria José — *che per anni sono vissuti in una speranza che è angoscia. Mio marito aveva nel cuore tante famiglie prive anche di una tomba su cui piangere. Le notizie dei giornali riaccendono quel dolore, mi colmano di infinita tristezza, rendono più struggente il pensiero dell'Italia».*

Vittorio Emanuele compirà cinquant'anni giovedì. Dice: *«Avevo sei anni quando avvenne la tragedia sul fronte russo, ma è impossibile non ricavarne l'enorme dimensione, non sentirsene coinvolti. Con quegli uomini caduti in terre lontane, diceva mio padre e lo penso anch'io, abbiamo un legame che non è solo di affetto ma è fondato anche e soprattutto sul riconoscimento del loro sacrificio per la fedeltà a un giuramento dato. Oggi si esita talvolta a pronunciare la parola "Patria". Per i soldati caduti in Russia ha avuto il senso più pieno; è stata, al tempo stesso, la parola casa, famiglia, la parola amore. Dobbiamo riflettere sempre su ciò che la loro fine ha significato per tutti noi».*

Amedeo duca d'Aosta: *«Certe notizie hanno il potere di afferrarci, di riportarci a ciò che sarebbe erroneo pensare di esserci buttati alle spalle. Così stiamo rileggendo pagine di guerra, terribili, soprattutto per l'esercito italiano e per chi si è trovato a combattere sul fronte russo. Per il caso specifico di Leopoli non posso pronunciarmi e non possiamo che attendere il risultato delle ricerche in corso. Quali sentimenti possiamo provare? Pietà, rispetto, doveroso omaggio al senso del dovere».*

Renzo Rossotti

L'ombra di Gorbaciov

Un cappellano che fu deportato: «Se fosse una manovra?»

ASSISI — L'avvocato Mario Bellini, presidente dell'Ordine degli avvocati di Perugia, nel 1942, quando partì per la Russia con l'Armir, aveva 21 anni ed era sottotenente. Fu assegnato al Terzo Reggimento Artiglieria dell'Ottava Armata, a dirigere l'osservatorio «Venere», nella zona della del Cappello Frigio, verso il Don.

Leopoli fu anche per lui soltanto una tappa di passaggio in tradotta verso un fronte che si estendeva per duemila chilometri. Nell'inverno del 1943, con la sconfitta subita e la grande ritirata, Bellini tornò in Italia col treno-ospedale messo a disposizione del Sovrano Ordine di Malta. Quell'esperienza durò dall'11 dicembre del 1942 al febbraio del 1943. Solo quarant'anni dopo Bellini ha scritto su quella esperienza un lucido e appassionato memoriale *A Occidente l'aurora* (editore Bompiani).

Neanche Mario Bellini seppe né sa nulla sulla presunta strage dei duemila soldati italiani massacrati dai tedeschi a Leopoli. Le autorità italiane e germaniche rimpatriarono subito tutti i superstiti dell'Armir. Non rimasero in Russia, tanto meno a Leopoli, italiani che non fossero stati uccisi. *«Al massimo* — dice Bellini — *possono esservi rimasti pochi uomini, anche a Cracovia e Leopoli, allora in zona russa, addetti ai treni militari in transito e all'assistenza delle truppe, mai però effettivi appartenenti all'Armir».*

D'altronde, non potevano esservi state stragi punitive di italiani da parte dei tedeschi prima dell'armistizio dell'8 settembre 1943; allora eravamo alleati, si combatteva insieme. Se si potesse effettivamente dimostrare che sono state trovate duemila salme di soldati italiani, bisognerebbe spostare l'eccidio a dopo l'8 settembre '43. Ma a quella data ciò che restava dell'Armir, superstite alle battaglie e alla morte per congelamento, era già stato riportato in Italia entro l'agosto dello stesso anno.

Oppure bisognerebbe dimostrare che vi fossero duemila italiani nei campi di concentramento in Polonia, dove appunto furono tutti i maggiori lager nazisti — e dove fiorì l'eroismo esemplare di San Massimiliano Kolbe — ma in questo senso non abbiamo mai avuto notizie, e non ne ebbero neppure quelli che, in massima parte deportati dall'Italia, erano già nei campi di concentramento e che solo più tardi poterono tornare in patria e riferirne.

Rappresaglie contro gli italiani, per ribellione o tradimento, ve ne furono, come quelle di Cefalonia, di Corfù, e altre nei Balcani e nell'Egeo. Ma finora non si credeva ve ne fossero state in Russia, anche perché le autorità tedesche erano severissime coi loro soldati che avessero compiuto violenze contro gli alleati italiani fino all'8 settembre '43.

La cifra riferita da un giornalista polacco e dalla stampa sovietica, secondo l'avvocato Bellini, non sarebbero attendibili da nessun punto di vista, anche se possono esservi stati, qua e là, massacri di italiani da parte di tedeschi, ma numericamente di poca entità e in casi isolati e distanziati nei luoghi e nel tempo. *«Manca, e credo mancherà sempre, un accertamento sicuro del rinvenimento e dell'identificazione di duemila soldati italiani uccisi in terra polacca».*

Dello stesso parere è sostanzialmente monsignor Elenio Franzoni, allora giovane prete e cappellano dell'Armir, che si conquistò con il suo fascino e la sua umanità il cuore di tutti i soldati che incontrò, e oggi parroco delle Grazie a Bologna. Tutti i soldati lo stimavano e lo veneravano, come stimarono e venerarono in quegli stessi mesi don Carlo Gnocchi, oggi in cammino verso la beatificazione.

Don Franzoni fu catturato nella zona del Berretto Frigio, dove conobbe il sottotenente Bellini, il 16 dicembre 1942. Quando fu disposto più tardi il suo rimpatrio, lo rifiutò. Volle restare accanto a quelli che restavano, e solo tre anni dopo, nel 1946, rimpatriò con gli ultimi italiani liberati. In Italia ebbe subito una medaglia d'oro, e più tardi gli fu offerta la dignità di vescovo cappellano dell'esercito italiano. Ma rifiutò anche questa. Complessivamente, don Franzoni sostò in due campi di concentramento, il Nola Oranghi e il Suzdal.

«Nei campi di concentramento dove fui, non avemmo mai alcuna notizia di stragi tedesche di quella entità», precisa monsignor Franzoni. *«Se ce ne fossero state, sarebbe stato impossibile che non si venisse a sapere. I russi ci avrebbero informati, se non altro per propaganda contro la ferocia dei tedeschi. Anche Palmiro Togliatti, prima da Radio Mosca e poi in un libro, affermò che non potevano essere sopravvissuti dell'Armir, al massimo, se non dieci quindicimila uomini. E' sbagliato parlare di "tombe dell'Armir". Di tombe non ce ne furono».*

Perché allora, quarant'anni dopo, proprio la stampa sovietica fa questa clamorosa rivelazione e solleva tanto rumore? *«Mah!»*, dice mons. Franzoni, *«anche questa potrebbe essere un'ulteriore mossa pubblicitaria a favore di Gorbaciov che si prepara come sappiamo a venire in visita in Italia. Sembra che già sia stato bombardato da molte richieste di famiglie italiane che cercano ancora notizie sui parenti dispersi in Russia e mai accertati come morti, e che magari potrebbero ancora essere reperibili. E Gorbaciov può avere buon gioco, rispolverando il massacro attribuito ai tedeschi, e dire: "Vedete, italiani? Io non posso proprio far niente per tanti italiani che non possono più tornare. Perché sono stati uccisi dai tedeschi"».*

Nazareno Fabbretti

Nuovi documenti e testimonianze sulla tragedia

LEOPOLI — *Nuove testimonianze. Numerosi particolari sono stati forniti dallo storico Ivan Maslovski a giornalisti italiani.*

Nei 1123 giorni dell'occupazione tedesca (31 giugno '41 - 27 luglio '44) — ha detto Maslovski — sono state sterminate nella regione 562 mila persone, 500 mila delle quali nella sola Leopoli. Tra le vittime, 136 mila ebrei e 137 prigionieri di guerra (sovietici, francesi, belgi, americani, italiani e inglesi). A Leopoli esistevano tre «Lager»: la stragrande maggioranza dei soldati italiani erano stati internati nello «Stalag» di Janovski.

Lo storico sovietico si richiama a due libri (Io accuso di Vladimir Beljajev e Non soggetto a prescrizione di Serghei Kuzmin) per descrivere la cura con cui i nazisti cercavano di nascondere le tracce dell'eccidio. Due superstiti, ebrei sovietici, hanno deposto di aver partecipato alla cremazione di 170 mila cadaveri, compresi quelli dei soldati italiani. Un'altra testimonianza, quella di Nina Petrushkova, impiegata presso il locale comando italiano, resta fondamentale non solo perché conferma l'eccidio, ma anche perché la donna ricostruì a memoria una lunga lista di nomi che è stata messa agli atti del processo di Norimberga.

Stragi di soldati italiani sono avvenute anche in Polonia. Zicie Warszawy, maggiore quotidiano della capitale, il 13 ottobre 1960 citava i campi di Chelm, Deblin, Biala Podlaska e Siedlce: «Nel novembre 1943 furono portati nel campo di Chelm circa 10 mila ufficiali e soldati italiani. Ogni tanto partivano dal campo autocarri carichi di prigionieri italiani diretti verso Hrubieszow. Li venivano giustiziati e bruciati».

«Circa 15 mila prigionieri italiani — continuava il giornale — si trovavano a Siedlce. Nella primavera '44, ventiquattro ufficiali sono stati portati a Niwitka, a 10 chilometri dal campo, dove sono stati fucilati. Altri 500 sono stati uccisi non lontano dal campo».

L'articolo termina ricordando come nel paese di Sidorki, presso Biala Podlaska, ci sono tombe di soldati italiani che furono sepolti dalla popolazione. Tra i nomi: soldato Mario Pittolo (nato nel 1923), sottotenente Luigi Piati (1912), Alberto Luponi (1919), Giorgio Sertorelli (1916), tenente Renato Mariani (1914), capitano Vittorio Zilli (1912).

Se un romanzo rivelasse che...

Alcuni anni fa Leonardo Sciascia ha scritto che la letteratura è l'unico spazio rimasto per l'esercizio della ricerca della verità.

Un'osservazione acuta e nello stesso tempo amara. Implicitamente, lo scrittore riconosceva che nella società in cui viviamo, non è più possibile cercare la verità, perché la ricerca è condizionata in partenza da troppi seminatori di menzogne. Contemporaneamente, Sciascia ribadiva la sua fiducia nel potere rivelatore della letteratura, nella sua capacità di esprimere e propugnare la verità, sia pure in senso simbolico.

Del resto, i romanzi di Sciascia sono un esempio luminoso di come si possa smascherare la corruzione e la crudeltà del fenomeno mafioso, e di come si possa mostrarne i multiformi intrecci col potere politico.

Vorrei che Sciascia scrivesse un romanzo, alla sua maniera, sui duemila soldati italiani trucidati a Leopoli. Non su quei morti. Ma sulla storia che ne è seguita, sui riflessi che hanno oggi sulla gente, sul fitto intreccio di reticenze e di colpevoli dimenticanze che ancora impediscono di giungere alla verità di quell'eccidio.

In attesa di questo libro, mi proverò a immaginarne uno io. Può anche darsi che un giorno lo scriverò. Per ora, devo accontentarmi di una trama succinta. Immagino che il protagonista sia un uomo di circa settant'anni. E' in pensione, vive con la moglie, ha tre figli sposati e ottimamente sistemati. La sua vecchiaia è serena, se non proprio felice.

Ma ecco che una sera la televisione annuncia che l'agenzia sovietica Tass ha rivelato che nell'autunno del 1943 a Leopoli, che allora faceva parte della Polonia, i nazisti massacrarono duemila soldati italiani. Il mio protagonista ha un sussulto, un tramestimento doloroso. Improvvisamente si ricorda che il suo fratello minore scomparve in Russia, in quella campagna folle voluta da un dittatore dalla mascella paranoica. E di quel suo fratello non ha saputo più nulla. Forse era morto. Ma poteva ancora essere vivo, chissà, in qualche paese sperduto dell'immensa Russia. Ma adesso, di fronte alla notizia della televisione, d'un tratto il mio protagonista ha l'irragionevole certezza che il suo fratello minore morì proprio a Leopoli.

Il giorno dopo, e poi i giorni seguenti, leggendo i giornali, confrontando le polemiche, studiando attentamente le dichiarazioni del ministero della Difesa, il protagonista si sente pervadere dall'angosciante sensazione che suo fratello stia per essere ucciso per la seconda volta. Da chi? Dalle reticenze, dalle menzogne, dalle barriere ideologiche che avvolgono la scomparsa di quei duemila soldati italiani.

Il cervello del mio protagonista comincia a elaborare immagini e pensieri sempre più cupi. Si pone interrogativi candidi e drammatici. Ad esempio: come mai negli archivi storici non risulta nulla di quell'orribile massacro? Chi sono stati coloro che hanno cancellato perfino le tracce scritte di quei duemila morti? A chi faceva comodo che si sospettassero i russi dell'eccidio, e non invece i nazisti?

Il mio protagonista, sempre più cupo, ripassa con la memoria certi episodi della sua vita pubblica e privata. Ritornano in mente talune campagne elettorali dei partiti al potere, le quali si basavano anche sulla diffusa diceria che i cosacchi avevano intenzione di abbeverare i loro cavalli in piazza San Pietro.

Il silenzio, anzi la voluta ignoranza dell'eccidio di Leopoli non poteva che portare acqua al mulino di coloro che denunciavano la Russia per sottrarre voti al maggior partito di opposizione, e anche di coloro che non volevano guastare i buoni rapporti con la Germania del dopoguerra, già beneficiata di un floridissimo benessere economico.

Ma il mio protagonista ricorda anche altri fatti, altri sentimenti. Era stato anche lui militare (da giovane, si capisce), e aveva perfino esultato alla dichiarazione di guerra di quel mascellone macellaio. Poi, dopo l'8 settembre, dopo il delirante proclama di Badoglio, il mio protagonista aveva capito che tra il militarismo e la follia criminale c'è un confine così esiguo che spesso non si nota. Ricordando tutto questo, il mio protagonista decide di condurre un'indagine personale sul mistero dell'assenza di documenti sull'eccidio negli archivi storici italiani. Parte per Roma ma in treno ha un infarto, e muore.

Giuseppe Bonura

L'armata perduta in Albania

Il piccone affondò nel suolo ghiacciato con un tonfo. Il prete fece il segno della croce, il generale si mise sull'attenti ed eseguì il saluto militare. Il vecchio sterratore dei servizi municipali espirò qualche soffio di fiato caldo sulle mani gelate, quindi sollevò di nuovo il piccone e lo abbatté con forza. Erano passate tre settimane. Da parecchi giorni ormai il prete e il generale italiano si trovavano in Albania. La guerra era finita da tempo, e il governo di Roma, dopo lunghi negoziati con le autorità di Tirana, aveva affidato loro un incarico gravoso: raggiungere il territorio albanese, recuperare i resti mortali dei soldati italiani caduti durante l'ultima guerra, riportarli in patria. E il prete e il generale correvano da un cimitero all'altro, cercavano su tutti i campi di battaglia, scavavano, speravano, i piedi nel fango, quelle tombe ammucchiate le une sulle altre, i verbali da redigere, le quietanze da saldare con i rappresentanti dei servizi municipali albanesi che avevano messo a disposizione gli sterratori.

Il prete e il generale non potevano fallire. *«Migliaia di madri attendevano i figli. Da più di vent'anni si consumavano nell'attesa. Che però aveva cambiato natura: non erano più figli vivi quelli che ora aspettavano. Ma non si possono forse aspettare ugualmente dei morti?».*

C'è un romanzo, *Il generale dell'armata morta*, pubblicato qualche anno fa da Longanesi e scritto da un autore di talento, Ismail Kadaré, dove le analogie con il «caso Leopoli» balzano evidenti: soldati italiani uccisi e dispersi sul fronte orientale, l'attesa dei familiari in patria, le indagini sulle salme, il ricordo angoscioso della guerra. Nel romanzo di Kadaré la ricerca delle tombe in Albania diventa odissea. Un'odissea carica di significati simbolici, dove il recupero dei Caduti si trasforma in viaggio nell'anima del passato e i colori, le atmosfere, il clima allucinato dei ricordi di guerra finiscono col trascinare i protagonisti nello stesso baratro di allora. *«La guerra qui, non è stata come tutte le guerre. Non si è combattuta su dei fronti. Si è infiltrata dappertutto, come un germe, in ogni cellula di questo paese, e appunto per questo è stata diversa da tutte le altre».*

Laggiù, davanti a quelle povere tombe dove giace un esercito fuori dal tempo, *«rigido, calcificato, coperto di terra»*, davanti a quel che resta delle salme, le ossa introdotte in tanti sacchi azzurri di naylon, le piastrine di riconoscimento messe da parte in altri contenitori, il generale chiude gli occhi. E i soldati sono là, davanti a lui, *«con in mano le gavette di alluminio a far la coda per il rancio davanti alla grande marmitta di fagioli, nell'ora in cui gli ultimi raggi del sole facevano scintillare le gavette».*

Eppure tutto è diventato difficile. Gli albanesi sono ostili e diffidenti: gli italiani erano il nemico. Sulle colline e in fondo agli abissi delle montagne, battaglioni, reggimenti, divisioni, si confondono in una moltitudine di bare. *«Il compito più delicato era distinguere i morti italiani da quelli dei diversi eserciti. Spesso fra le testimonianze sorgevano contraddizioni. Niente che presentasse un carattere di certezza. Solo il fango deteneva la verità».* Il generale esplora, scava, cerca e medita. Si sente circondato dall'odio dei vecchi che hanno perso i figli in quella guerra. Alla festa in un villaggio, dove partecipa come ospite, una donna anziana gli si scaglia contro: *«I vostri soldati hanno torturato e ucciso mia figlia, aveva quattordici anni».*

Le ferite sono riaperte. Anche l'anima del generale sanguina. Quando prende l'aereo per tornare in Italia non è più lo stesso uomo.

m. a.

Il piano decennale ha portato in Piemonte 44 mila alloggi

La casa resta un sogno

Sono stati spesi 1800 miliardi - In attesa di un altro intervento dello Stato la Regione presenta un'operazione che permetterà la costruzione di circa 5 mila appartamenti - Ma, nonostante tutto, sono decine di migliaia le famiglie che continuano a cercare un tetto - Abusi e scandali

L'86 s'è portato via il piano decennale, ha lasciato in Piemonte 44 mila nuovi alloggi per un totale di 1800 miliardi, ma purtroppo per molti la casa resta un sogno: soprattutto a Torino, Novara, Alessandria. Perché? Hanno cercato di scoprirlo in Regione con un «dossier» che uscirà su «Notizie». Gli appartamenti non mancano. Anzi. Però troppo spesso abbondano dove non servono, oppure chi ne avrebbe bisogno non ha i soldi per acquistarli.

Così per quarantamila famiglie le «quattro stanze» restano un dramma, mentre gli alloggi in vendita sono circa 60 mila. Intanto, nel solo torinese, ci saranno nei prossimi due anni ventimila sfratti, cui bisognerà aggiungere almeno cinquemila coppie di sposi in cerca di un nido. Ma la Regione, lo Stato, i Comuni, in dieci anni, che cosa hanno fatto? Hanno lavorato su tre fronti, distribuendo miliardi che non sempre sono stati investiti bene, che in qualche Iacp hanno provocato scandali e abusi, che in alcuni casi sono serviti per costruire palazzi invivibili, ma nonostante tutto hanno gettato sul mercato fior di miliardi.

Con l'edilizia agevolata, cioè con contributi in conto interessi per abbassare i costi dei mutui, sono stati consegnati a imprese e cooperative circa 600 miliardi. Hanno reso possibile la costruzione o il risanamento di 27 mila alloggi, di cui 12 mila già abitati. «Ci sembra un buon risultato — dice l'assessore Piero Genovese — e anche la prova di come la Regione abbia saputo spendere senza sprecare tempo».

L'altro grande fronte è stato l'edilizia sovvenzionata: cioè quella totalmente pubblica, realizzata dagli Istituti autonomi case popolari. Il conto al 31 dicembre '85 è di 781 miliardi per 13 mila appartamenti. A questa colata di soldi (che a Torino ha prodotto anche lo scandalo Iacp con arresti, inchieste, denunce) vanno aggiunti anche gli interventi del Cit (Consorzio Intercomunale Torinese) che ha versato nell'area metropolitana circa 300 miliardi.

Per finire ecco il Buonocasa, uno dei termometri principali della febbre abitativa. Complessivamente si è trattato di distribuire 54 miliardi che con i residui sono saliti a 92. E' stata la valvola di sfogo per migliaia di famiglie. Con una sola ma pesantissima lamentela: l'interminabile attesa. Qualcuno ha dovuto attendere anche due anni. Altri aspettano ancora. Perché? «*Prima di firmare gli assegni abbiamo voluto scoprire chi davvero aveva diritto al Buono. In alcune Regioni hanno preferito estrarre a sorte i cittadini da premiare col contributo, in Piemonte s'è ritenuto questo problema troppo grave per affidarlo alla sorte*». Giusto. Ma mesi, a volte anni di attesa hanno in parte annullato i benefici del contributo statale.

La mina, comunque, non è stato affatto disinnescata. «C'è ancora — ammette l'assessore Genovese — *un consistente numero di persone che chiede una casa. Lo vediamo dai programmi di imprese e cooperative che abbiamo finanziato, ma anche dalle richieste per il Buono. In attesa di un nuovo intervento dello Stato, la Regione ha quasi finito un piano integrativo. E' stato possibile grazie ai risparmi effettuati negli anni scorsi*».

Tra poco il programma verrà presentato al Consiglio regionale. E' un'operazione che dovrebbe rendere possibile la realizzazione di altri circa 5000 alloggi. «*Il numero definitivo degli alloggi* — conferma Genovese — *dipenderà dall'entità del mutuo, tuttavia si tratterà comunque di alcune migliaia. Eviteremo così un 'vuoto' che avrebbe potuto far precipitare parecchie situazioni. Inoltre sarà anche un sostegno al settore edile in attesa del nuovo piano decennale*».

Ma chi c'è, oggi, in Piemonte nella lunga coda in attesa di un tetto? Un'indagine-campione ha vagliato le domande '85-'86 del Buonocasa. E' emerso intanto che il 51,7 per cento delle richieste arriva dal comprensorio di Torino, il 9,5 per cento da Alessandria, il 6,85 da Verbania: ecco le «zone calde».

Sono immigrati il 50 per cento di coloro che chiedono il contributo. Ma la percentuale sale al 70% se si considerano esclusivamente le domande per l'acquisto della prima casa o addirittura al 76% se si prende in considerazione solo la zona di Torino. Di questi il 48 per cento vorrebbe comprare l'appartamento in cui abita, il 37 per cento desidera un alloggio libero, il 5 pensa ad una casa in edilizia convenzionata.

Gian Mario Ricciardi

La magistratura indaga sulle Usl, intanto negli ospedali è il degrado

Molinette, c'erano una volta i baroni ma oggi la vergogna ha altri nomi

Caldarola: «Al San Giovanni l'ufficio tecnico è inqualificabile» - Lavori fatti male e poi rifatti

La sanità uguale per tutti. Il degrado negli ospedali, davvero, non cede a favoritismi. E' proprio uguale per tutti. Le vergogne si ripetono e, in epoca di scandali marca Usl, sono la logica conseguenza di qualcosa che si sta sgretolando.

Alle Molinette tre sale operatorie, in «via di ristrutturazione», sono ferme da anni. Due sono delle Cliniche chirurgiche I e II (Morino e Abeatici) e una della Chirurgia d'urgenza (Olivero). Che cosa manca per metterle in funzione? Risponde il professor Abeatici: «Per la verità, non siamo riusciti a saperlo. Assistiamo ad una preoccupante latitanza da parte dei gestori della sanità».

Pare che, al momento, qualcuno sia un po' impedito, dovendo fare i conti con avvisi di reato...

«Non è problema di adesso, anche prima si faceva ben poco. Grazie a questo sistema non si va avanti, se non a passo di lumaca».

Quarto piano della Clinica Chirurgica. Un lunghissimo corridoio deserto, una sfilata di porte, come bocche spalancate sul nulla: non è la scena per un film di Dario Argento. E' il nuovo reparto del professor Abeatici, «Nuovo» da due anni. Ma ancora mancano i letti, 53, per l'esattezza. «Ne dovrei utilizzare 40. Gli altri saranno a disposizione del professor Vercellone, per i pazienti che hanno subito trapianto di rene».

Nel frattempo, da un anno e mezzo, Abeatici e i suoi ricoverati sono ospiti nel reparto di Morino. E, quel che è peggio, si opera nelle sale di via Genova e i pazienti, appena usciti dai ferri dei chirurghi, tornano in lettiga ai loro posti dopo un lungo percorso nelle viscere dell'ospedale, corridoio centrale compreso, dove in certi momenti c'è lo stesso viavai che anima Porta Nuova.

«Ma non avevamo altra scelta — spiega il clinico —. Un giorno mi accorsi che infermieri e malati prendevano la "scossa" dappertutto. Così il vecchio reparto fu chiuso».

La II Clinica esegue circa mille esami Doppler all'anno. «E da dieci anni li facciamo servendoci di medici specializzandi, non pagati. Non ci è riuscito di ottenere per loro, dall'Usl, un posto in organico. Ma poi è la stessa Usl a rimproverarci se rallentiamo il servizio per il Doppler». Esame di cui, peraltro, si fa uso ed abuso.

C'erano una volta i baroni. E ci sono ancora, ma sono come quei nobili decaduti che hanno in gola la nostalgia del tempo che fu. «Sì, avete dato addosso ai baroni, ma in quel periodo tutto lo sfacelo cui si assiste adesso, non c'era». Lo sfogo è del professor Caldarola, direttore dell'Istituto di Oncologia all'Università. E bisogna ammettere che il termine sfacelo non sembra davvero esagerato, basta un'occhiata al San Giovanni, alle scale, ai vetri luridi, alle panchine sfondate del suo «giardino».

«L'unica cosa certa — continua Caldarola — è che qui si fanno pochi lavori e che quei pochi sono fatti male. Malissimo. Volete qualche esempio?».

Il primo lo abbiamo sperimentato di persona. Per raggiungere il professor Caldarola si devono salire tre piani (quelli di una volta, inizio secolo) a piedi. L'ascensore non funziona da due settimane. Niente di male se l'età lo consente. Ma per gli anziani, per i malati, è come arrampicarsi sul Golgota: le soste per riprender fiato non si contano.

«Nella città della tecnologia — commenta il chirurgo —, non è vergognoso? E, a proposito della scala: il mancorrente era stato sostituito così male che, dopo due giorni, è crollato e hanno dovuto risistemarlo. Abbiamo un ufficio tecnico inqualificabile. Tanto i soldi sono dei cittadini. Le cose buone che si fanno, partono da iniziative private. Grazie all'Associazione per la prevenzione e la cura dei tumori, ad esempio, qui, ogni sabato, visitiamo circa 75 persone che non possono venire da noi durante la settimana, per motivi di lavoro. Ma per il resto... Provate a pensare che cosa accadrebbe in caso d'incendio: i due cortili sono strapieni di auto, non c'è lo spazio per camminare, figuriamoci per fuggire. Eppure in questa piazza non s'è trovato il modo di fare un parcheggio per le macchine dei dipendenti».

Nell'ufficio di Caldarola ci sono aiuti, assistenti, c'è il primario di radioterapia Tardy, c'è un altro oncologo, il professor Calciati. Il suo reparto è chiuso da due anni «per ristrutturazione». Pare che, ogni tanto, là si veda un elettricista. E' questo che gli amministratori intendono quando dicono: «I lavori stanno procedendo a ritmo serrato»? Calciati e i suoi pazienti, intanto, sono ospitati nel reparto di Tardy (quello dell'ospitalità sta diventando più che un dovere, quasi una mania).

La «colpa»: i medici la danno ai politici. «Loro — commenta un giovane assistente di Caldarola, il dottor Zardo — hanno creato un sistema che si autoalimenta. Un sistema dove sembra che nessuno sia responsabile di alcunché e dove, quindi, non si fa proprio nulla».

Daniela Daniele

La facciata delle Molinette. Dietro lo scandalo delle Usl affiora il malessere degli ospedali

La disgrazia la notte scorsa in un alloggio di corso Giulio Cesare 47

Due anziani asfissiati nel sonno Uccisi dal gas d'una vecchia stufa

Le vittime: Luigi Elia di 85 anni e Concetta Barletta di 70 - I vicini hanno avvertito la polizia - L'intervento dei vigili del fuoco - Inutili i soccorsi

Due anziani coniugi che quest'anno avrebbero festeggiato i cinquant'anni di matrimonio sono morti nella notte tra sabato e domenica asfissiati dalla stufa a metano, nel loro appartamento al primo piano di corso Regina Margherita 47. Le vittime sono Luigi Elia, 85 anni, e Concetta Barletta di 70. A fare la scoperta è stato un nipote delle vittime che era andato a trovarli ieri mattina per invitarli a pranzo.

La morte ha sorpreso la coppia, probabilmente nel tardo pomeriggio di sabato, nell'alloggetto composto da camera e cucina, dove abitava da oltre vent'anni. La stufa ha «bruciato» lentamente l'ossigeno e per i due non c'è stato nulla da fare. Quando il nipote è entrato nella stanza è stato investito da un'ondata di calore: «*Dentro ci saranno stati almeno quaranta gradi*». L'uomo era seduto su una sedia, il capo reclinato sul tavolo: la donna distesa sul divano.

Sono asfissiati dietro questa porta. Nel riquadro Luigi Elia

Il fatto ha destato commozione fra gli abitanti della zona dove gli Elia erano conosciuti e benvoluti. Così li ricordano alcuni vicini di casa: «*Il signor Elia usciva tutte le mattine per fare la spesa e al pomeriggio per una passeggiata. Scherzava volentieri con tutti. Non avevano figli e nonostante l'età avanzata erano autosufficienti. La signora lavava, stirava e stendeva la biancheria senza farsi aiutare da nessuno*».

«*Il nonnino* — dice un'altra signora — *era ancora bene informato su quanto accadeva in città e fuori. Avevano un nipote che li veniva a prendere nei giorni di festa, per portarli a pranzo a casa sua*».

«*Una coppia affiatatissima* — aggiunge la signora Gavello — *benvoluta da tutti. Quando andavo a trovarli lui mi offriva il caffè e poi, invariabilmente, fumava la sua sigaretta, tranquillo e beato. La moglie invece seduta sul divano, ascoltava e annuiva alle varie considerazioni che faceva il marito*».

Quest'anno avrebbero festeggiato le nozze d'oro. «*Mi avevano confidato* — continua la signora Gavello — *che avrebbero fatto una grande festa per la ricorrenza. Chissà, forse se lo sognavano tutti i giorni questo anniversario. Per loro poteva essere l'occasione per sentirsi ancora un po' vivi e magari considerati e apprezzati in una città che agli anziani offre sempre meno*».

l. b.

Lo scandalo sui «rimborsi facili»: la parola a Pasquale Valenti

Dal giudice il funzionario che controllava se stesso

Il dirigente dell'assessorato alla Sanità della Regione amministrava due laboratori sotto accusa

Pasquale Valenti, dirigente dell'assessorato alla Sanità della Regione e amministratore di due istituti privati (il Cmr di corso Vittorio 116 ed il Chiro Therapic Center di via San Quintino 13/1) ha oggi il poco invidiabile compito, almeno dal suo punto di vista, di aprire la settimana d'interrogatori del dottor Cuva e della dottoressa Caminiti, i due magistrati che dipanano l'inchiesta dei «rimborsi facili» dell'Usl.

Il dottor Valenti è stato sospeso dal suo incarico in Regione, ma sinora ha ricevuto solo una comunicazione giudiziaria dei giudici per peculato, falso e associazione a delinquere. Il dottor Cuva ha atteso quasi un mese per passare ad esaminare il suo caso in quanto la Digos ha ormai acquisito, perquisendo i due istituti da lui amministrati, tutta la documentazione necessaria a valutare la sua posizione. Che si fa ogni giorno più difficile essendo, a quel che risulta, emerso che fu proprio lui a sollecitare e proporre la propria nomina a capo dei servizi ispettivi della Regione per il controllo delle convenzioni stipulate tra l'ente pubblico ed i privati. Una situazione incredibile: Pasquale Valenti sarebbe stato ufficialmente il controllore di se stesso a partire dal primo dicembre '86.

Naturalmente gli avvocati del funzionario regionale, Pierangelo Accattino e Claudio Dal Piaz, in questi giorni hanno avuto modo di elaborare una linea di difesa.

Dice l'avvocato Accattino: «*I sospetti sul dottor Valenti vanno ridimensionati. Lui non ha mai assunto la carica di capo dei servizi ispettivi e tantomeno li ha mai gestiti. Stava anzi valutando se accettare il ruolo e nel contempo lasciare il compito di amministratore delle due società. In ogni caso non ci sono mai state sovrapposizioni equivoche di compiti*».

Conclude il legale: «*Per quel che riguarda la possibilità di rimborsi illeciti ai due istituti amministrati dal Valenti lo escludo. Il Chiro Therapic non effettuava esami ma prestazioni sulla colonna vertebrale, ben difficili da conteggiare due volte all'Usl. E inoltre nemmeno si può parlare di sdoppiamenti di strutture tra il Chiro e il Cmr, perché i due istituti erano ormai praticamente unificati sia come personale che come maggioranza societaria*».

Sul tavolo dei giudici il libro bianco di Dp

Il sostituto Procuratore della Repubblica Stella Caminiti e il giudice istruttore Aldo Cuva vogliono leggere il «libro bianco» scritto da Democrazia Proletaria con il quale, due anni fa, veniva denunciato «lo scandalo dell'industria della salute a Torino gestita a colpi di convenzioni d'oro con i privati».

Igor Staglianò, consigliere regionale di dp, commenta che «il mondo politico ufficiale tira avanti sulla vecchia e perniciosa strada dell'occupazione partitica della Sanità pubblica come se nulla fosse avvenuto. I comitati di gestione dell'Usl sono stati predisposti, ancora una volta, col manuale Cencelli alla mano». Per questo «dp si è rifiutata di partecipare alla spartizione delle future Usl. Il partito ha avanzato la proposta di elezione direttamente dal basso, su liste di candidati esperti da sottoporre al giudizio dei cittadini anche al fine di evitare la paralizzante commistione tra maggioranza e opposizione. Stupisce che alla lottizzazione si siano associati acriticamente anche la sinistra indipendente e i verdi».

L'appello di un gruppo di adolescenti che vuole farla finita con violenza e razzismo

«Noi siamo i ragazzi di corso Salvemini Non vogliamo più sentirci in un ghetto»

«*Siamo quelli di corso Salvemini*». Giuseppe offre la mano destra. Attorno Walter, Silvano e Andrea. Arriva anche Donato, il più vecchio con i suoi 18 anni. A pochi passi la scuola media Donini dove tutti sono passati. «*Non riuscivamo a starci perché è lì che hanno cominciato a ripeterci "voi siete quelli di corso Salvemini, abbiamo conosciuto anche i vostri fratelli". Come finiva? ne facevamo a botte. Bastava che, per strada, un ragazzo ci guardasse di storto che si attaccava briga. Sino ad un anno fa succedeva tutti i giorni*».

Insieme a Paolo e Roberto della Gioventù operaia cristiana hanno messo per iscritto le loro storie perché si capisca che essere di corso Salvemini è come correre in salita sin da bambini nella vita. Si sentono prigionieri di un «ghetto» e lo dicono. «*Abitare qui è come avere gratis la patente di delinquenti. Basta che diciamo da dove veniamo che ci tengono lontani. A scuola, sul lavoro, persino con delle ragazze conosciute fuori del quartiere ci è capitato. Ogni volta che succede un fatto grave è tutta la zona che viene bollata*». Alludono all'arresto di alcuni ragazzi delle loro case per il ferimento di una giovane in strada del Gerbido. «*Massimo è il più timido del nostro gruppo, va anche bene a scuola, al Vittorini: in settimana un professore gli ha chiesto davanti alla classe se era il fratello di quello di cui avevano pubblicato la foto sul giornale, in manette. E, come lui ha risposto di sì, è stato tutto un mormorio. Noi sappiamo quanto gli sia stato male; quel professore non poteva domandarglielo in privato?*».

Vivono tutti nello stesso caseggiato, «al 25, ma siamo sempre per strada — dice Silvano — *Siamo tutti in 6, 8, 10 in famiglia e così tanti a dividere due o tre stanze non è vita. Io, per esempio, ho acquistato uno stereo dopo 8 mesi di lavoro come aiuto cuoco, ma con 5 sorelle, chi deve studiare, chi vuole dormire o ascoltare altra musica, non posso mai usarlo*».

Donato è il solo dei presenti che continua a studiare: frequenta un corso professionale di termoidraulica. «*Dopo la terza media sono i genitori i primi a dirti che devi andare a lavorare, credendo che sia ancora come ai tempi loro* — racconta Giuseppe —. *Invece oggi, senza un diploma, sei condannato a fare lavoretti. Io ho provato un po' di tutto e ancora sto cercando un posto dove mi mettano in regola col libretto*». Al mercato di Santa Rita per montare e smontare tre banchi, caricare e scaricare altrettanti furgoni dalle 5.30 gli davano 50 mila lire a settimana; se lo sono passato l'un l'altro quel «lavoretto» in attesa di qualcosa di meglio, tipo 9 ore al giorno come apprendista muratore a 30 mila lire. Di tutti solo Andrea arriva come pizzaiolo a mettere insieme un milione. «*Ma per me restano gli spiccioli. In casa sono il solo a lavorare*».

Stanno sempre insieme, anche allo stadio, la domenica. «*Ma non ci andremo più. Per vedere Juventus-Verona non avevo i soldi e ho scavalcato, strappando i pantaloni. Poi la solita rissa e le ho pure prese*», spiega Silvano. «*Lo stadio è un'ottima cosa perché puoi fare tutto quello che vuoi e scaricare i nervi, ma si finisce per essere troppo schiacciati sulla violenza e anche di questo siamo stanchi. Vorremmo che i ragazzi più piccoli, che certe volte ci hanno preso a modello, come per noi è stato con i più vecchi, imparassero a non essere più le mani*», dice a sua volta Giuseppe. E poi aggiunge: «*Vorremmo pure che non ci fosse più tutto questo razzismo nei nostri confronti*».

Alberto Gaino

Il premio Ernesto Rossi a Quaglieni

Sabato è stato consegnato al professor Pier Franco Quaglieni il Premio «*Ernesto Rossi*», in occasione del ventennale della morte dell'intellettuale antifascista, fondatore di «Giustizia e Libertà» e del M. F. E.

Il premio è stato conferito a Quaglieni per gli articoli pubblicati su «Stampa Sera» nell'ultimo quinquennio, dal titolo «Figure del Piemonte laico».

• **Fondazione Amendola** - «*Aziende pubbliche e private, esperienze a confronto*» è il tema del dibattito, organizzato dalla Fondazione Giorgio Amendola, che si tiene alle 17, via Bacchi 55. Interverranno gli onorevoli Artale e La Ganga, l'ingegner Melodia delle Ferrovie dello Stato, il dottor Gianguziano, segretario regionale Unione Quadri, e il professor Galliano. Moderatore, Carabona, direttore della rivista *Rinnovamento*.

• **Idea Sposa**. Si è conclusa «*Idea Sposa 87*». E' stata votata con il referendum indetto da Stampa Sera la «sposa del 2000». L'abito vincitore è il «5», della ditta Maria Teresa, un capo di lamé argentato, molto avveniristico sormontato da una grande rete metallizzata.

Una pensionata di Torino si aggiudica la penultima «Y 10 Fire» del Bingo 5

E' finita a una pensionata di Torino la «Y 10 Fire» (messa in palio dalla Lancia e dai concessionari di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta) della penultima settimana del Bingo 5. Se l'è aggiudicata Adele Morello, abitante in corso Montecucco 50. «*Non ho la patente, ma l'auto la userà mio marito*», ha detto la signora Adele.

Il premio da due milioni in buoni-acquisto (offerti dal Centro commerciale «Lagrange 15») è andato a Rosita Bocca, impiegata abitante in via Balma 2, Rivalta.

Mezzo milione l'ha vinto Luca Rampin, via Spalato 82, Torino, custode notturno della basilica di Maria Ausiliatrice.

Ettore Ma, che si era aggiudicato 300 mila lire del premio settimanale, si è visto assegnare dal sorteggio 4 milioni e mezzo del premio «extra».

Infine cinque concorrenti hanno vinto buoni da 300 mila lire: Claudio Puglia, via Beglini 40, Arma di Taggia; Silvia Ceci, via Bacchi 36, Torino; Natale Prandi, via Sestriere 25, Borgo San Pietro, Moncalieri; Gianni Smeraldo, corso Regina Margherita 184, Torino; Marco Lerose, via Casaini 22/9, Celle Ligure.

Ed eccoci giunti all'ultima settimana del Bingo 5: il premio «extra» in palio ammonta a 3 milioni 600 mila lire.

echi di cronaca

Vivere insieme

Vi offre ampi colloqui informativi gratuiti, accompagnamento migliore di proposte matrimoniali di oltre 300, ogni seconda. Torino via Saccdi, 32. Tel. 011 544 300

SIST Iscrizioni

Ai Corsi Operatori Programmatori su computer - contabilità - paghe e contributi - dattilo. Sist - Via Po 2 - Tel. 839.7316.

In città 120 persone non a rischio in coda ogni giorno per l'Aids

In crisi il mercato dell'amore

Caduta verticale (70%) della domanda negli ultimi due mesi - Travestiti e prostitute protestano: «Ci avete criminalizzato» - Nessuna schedatura, ma un codice segreto - Il boom delle vendite dei profilattici in farmacia - Dalla Regione: «Il panico preoccupa»

Aids: allarme giustificato o psicosi collettiva? A Torino, 120 persone non a rischio in coda ogni giorno per l'esame del sangue. Pazienti dimezzati negli ambulatori odontoiatrici. Caduta verticale della domanda nel mercato dell'amore a pagamento. Boom del profilattico nelle farmacie. E nelle conversazioni di bar e salotti, soltanto la peste del duemila e il ritorno alla fedeltà coniugale.

«E' psicosi» dicono all'assessorato alla Sanità della Regione. E aggiungono che questo panico scomposto preoccupa. Si tratta di un virus, dopo tutto, non d'un castigo del cielo alla libertà del costume: «Per chi non fa parte delle categorie a rischio, basta un minimo di cautela a vivere tranquilli».

L'affermazione è confortata dai dati. Al 18 gennaio 1987, 525 soggetti colpiti da Aids accertata in Italia, divisi così: [illegible] tossicodipendenti, 145 omosessuali, 81 emofilici o politrasfusi, 27 bambini figli di madri sieropositive, 77 persone per cui non risulta una causa specifica. Di quei 525 casi, 30 sono registrati in Piemonte, una decina a Torino: tossicodipendenti per la maggior parte, e nessun caso fuori dalle categorie a rischio. «Siamo certo lontani dalla pestilenza» ribadisce la coordinatrice della Commissione scientifica regionale.

Dati esistono, invece, dati sicuri sulla sieropositività, non si sa di preciso quante persone siano venute in contatto col virus senza ancora aver contratto la malattia. Stime apocalittiche danno centomila sieropositivi nel nostro Paese. Ma, per quel che riguarda Torino, la situazione sembra rassicurante. Il dottor Peyretti, direttore della Banca del Sangue: «Nell'85/86, su circa 8.000 donatori abituali abbiamo riscontrato due casi di sieropositività. Su circa 7.000 nuovi donatori, invece, i sieropositivi sono stati 5: 4 tossicodipendenti e un omosessuale». Li avete in qualche modo schedati? «Assolutamente no. Per ora non c'è nemmeno l'obbligo della denuncia all'Usl. In futuro, essendo i dati di grande importanza, avremo un sistema di catalogazione a codice segreto. Ma ciò a parte, una cosa vorrei dire: la gente dovrebbe calmarsi, consultare il medico curante prima di venire da noi. Facciamo più di venti test al giorno su persone fuori da ogni rischio».

Analoghi risultati, su maggior mole di lavoro, al Centro Virologico dell'Amedeo di Savoia. Fino a un paio di mesi fa, spiega il primario, professor Giuliani, a richiedere il test Elisa si presentavano soltanto tossicodipendenti, omosessuali, politrasfusi. E allora la sieropositività toccava punte del 20-30 per cento. Oggi, col dilagare della paura, «abbiamo un centinaio di richieste ogni giorno»: studenti, impiegati, professionisti, casalinghe. «Naturalmente la grossa massa risulta negativa» dice il professor Giuliani. E sottolinea ancora una volta che «il contagio avviene per via ematica. Lo sperma contiene il virus ma per contrarlo deve esserci una lesione nella cute. In questo senso il profilattico è un ottimo mezzo di prevenzione».

Lo sanno i professionisti dell'amore. Travestiti, prostitute e ragazzi di strada sembrano ben informati sulla sindrome e sui modi di prevenirla. E protestano: «Ci avete appiccicato addosso l'etichetta di appestati. Così non possiamo più lavorare: in due mesi i clienti sono diminuiti del 70 per cento».

Ursula, 20 anni, è tutte le sere in corso Cairoli angolo via Cavour. Dice: «Faccio il travestito, ma alla salute ci tengo. Mi controllo ogni tre mesi: tutti gli esami possibili. Non ho l'Aids, sono sanissima — mette una mano in tasca —. Vedi? Senza il profilattico io non faccio niente. Ma adesso ho poco da non fare: se una volta avevo dieci clienti a sera, ora ne ho tre quando va bene».

Lilias, 30 anni, corso Massimo d'Azeglio: «Uso sempre il profilattico, e sono abbastanza tranquilla. Ma c'è il cliente che non lo vuole e va da un'altra. Magari una collega che gli dà retta, che si fa d'eroina e ha bisogno di soldi la trova. Così può essere che quel cliente l'Aids se lo prende, poi va a casa e fa l'amore con sua moglie, e poi sua moglie fa l'amore col suo amante e via così. Se ci pensi è una catena perversa. E il carcere, allora? I malati sono buttati lì, in mezzo a tutti gli altri. Le autorità dovrebbero preoccuparsi anche di quello. Invece di seminare panico, dovrebbero informare sulla prevenzione».

«Ragazzi di strada» in via Cavalli: «Ci avete appiccicato addosso l'etichetta di appestati»

Stessi discorsi in via Cavalli, dove si prostituiscono i ragazzi. «Psicologicamente l'allarme è deleterio. C'è gente che si ammazza per paura — dice Valerio, 23 anni —. Informare è giusto, ma non così. Noi ci siamo rovinati, coi vostri giornali. Qui vengono solo più i depravati, i sadici, i violenti, quelli che non hanno paura di niente. Non vogliono il profilattico e se non lo usi pagano di più. Poi a casa hanno moglie e figli».

Ma chi ha moglie e figli, e vive nella moralità, dell'Aids ha paura. La via del contagio è il sangue? Allora si diserta il dentista, con tutti quei ferri passati di bocca in bocca. E l'agopuntura sia messa al bando, coi suoi aghi sospetti strumenti di morte.

«I pazienti degli ambulatori odontoiatrici sono dimezzati, e negli studi privati succede la stessa cosa — dice il professor Roccia, chirurgo alla clinica odontoiatrica dell'Università e presidente della Società italiana di Agopuntura —. La Società ha dovuto scrivere ai giornali, spiegare che in agopuntura usiamo soltanto aghi a perdere. Anche i dentisti hanno spiegato che non c'è pericolo. Ma nonostante ciò la gente sembra convinta».

Chi ha moglie e figli condanna l'allarmismo scomposto, ma si tiene il tesserino carico e non si vergogna a dire: «Il test per l'Aids ai ragazzi l'ho fatto fare. Sono giovani, non si sa mai. E ho spiegato loro che il profilattico è meglio usarlo sempre».

E' un gran momento, insomma, per questo anticoncezionale. Le vendite sono aumentate: «Non in assoluto — spiega un farmacista —. Ma chi non l'ha mai usato incomincia a servirsene. E vuole un prodotto di qualità. Si registra un grosso boom per il tipo ultrasottile, 10 mila lire la confezione da dodici».

Boom in crescita. Il direttore vendite di un'importante ditta di articoli sanitari confessa: «Abbiamo già pronta nel cassetto un'imponente campagna pubblicitaria. Per ora stiamo alla finestra, aspettiamo che si muova il ministero della Sanità. Poi lanceremo il prodotto sull'esempio inglese».

Le psicosi, infatti, si possono sempre strumentalizzare.

Eva Ferrero

Colori, risate e coriandoli

Le maschere al GranBalon

Porta Palazzo, rivivono le tradizioni i personaggi e le usanze d'altri tempi

Gianduja e Giacometta, maschere del carnevale torinese

C'era una volta un carnevale di Torino carico di colori e risate, costumi e coriandoli, brindisi e amicizia. Il Gran Balon, in collaborazione con il terzo mercato coperto dell'abbigliamento di Porta Palazzo, l'ha restituito ieri ai torinesi in compagnia delle maschere del Roero e delle Langhe, nel corso di una grande festa cui hanno partecipato gruppi folcloristici piemontesi, bande musicali e sbandieratori. E con loro Gianduja e le giacomette della *Famija Turineisa* impegnati negli onori di casa, tra i cenci e l'allegria dell'antico «Stross-Bourg».

Tra le strade del mercato e piazza Borgo Dora (Arsenale), fiumane di gente a spasso sotto archi e alberi decorati con stracci multicolori. Particolarmente simpatica l'accoglienza del mercato coperto dell'abbigliamento dove tutti gli esercenti hanno ricevuto in maschera i visitatori offrendo sorrisi e dolcissime galuperie.

Un boato in corso Regio Parco, poi fiamme, fumo e terrore per quaranta famiglie

Esplode un'auto, palazzo rischia l'incendio
Notte di paura tra urla, sirene e intossicati

Alle 2 qualcuno sfonda la porta d'ingresso del condominio con una 127 azzurra di proprietà del figlio di un inquilino - Vicenda incredibile

Boato spaventoso, la notte scorsa, poi fiamme che salgono dalla tromba delle scale, mentre un fumo acre e nero rende irrespirabile l'aria. Quaranta famiglie sono svegliate di soprassalto. Nessuno riesce a comprendere cosa stia accadendo.

Nel palazzo di dieci piani di corso Regio Parco 46 si rischia il dramma: la gente terrorizzata si rifugia sui balconi. Giungono autopompe e scale mobili dei vigili del fuoco, dodici persone vengono portate negli ospedali dalle ambulanze per stato di choc e principio di soffocamento.

Il panico ed il terrore cessano solo dopo un'ora, quando finalmente viene a galla quel che è accaduto.

Tutto conseguenza del comportamento di un ubriaco? Mario Giaretto, 32 anni, che pur vivendo da un'altra parte della città, in via Enna 8, ha padre e madre residenti al quinto piano dell'edificio è il protagonista di quanto accaduto? La vicenda, ai limiti dell'incredibile, deve ancora essere ricostruita nei suoi dettagli. Ecco i fatti emersi dopo le prime indagini.

L'ingresso del palazzo distrutto nell'esplosione della 127

Alberto Giaretto, 76 anni

La moglie, Giovanna

Ore 2,25. Nella via deserta qualcuno sfonda la porta d'ingresso del condominio con una «127» azzurra che si arresta solo di fronte ai gradini dell'atrio che porta all'ascensore. Non è un incidente, ma una manovra volontaria perché il palazzo ha un portico con colonne superabile solo con una stretta sterzata.

Ore 2,35. L'auto esplode (una bomba, fiamme nel serbatoio?), salta il portoncino ed il citofono. I campanelli degli alloggi si mettono a suonare mentre l'incendio si estende attraverso la tromba delle scale. Gli inquilini dei piani più bassi usciti sul pianerottolo non possono superare la barriera di fuoco. Quelli dei piani più alti scendono qualche scalino, ma vengono respinti dal fumo denso. L'aria è irrespirabile.

Ore 2,38. E' il panico, gli inquilini sono tutti sui balconi. Urlano, piangono, invocano aiuto. I più coraggiosi pensano di calarsi in qualche modo ma l'altezza li fa desistere. Dalle case vicine partono le telefonate ai vigili del fuoco e alla polizia.

Ore 2,40. Giungono le autopompe. I vigili del fuoco impiegano pochi minuti a spegnere i resti della «127», ma ormai il danno è fatto. Ci sono parecchie persone, anche bambini, intossicate dall'incredibile nube di fumo salita velocemente sino al decimo piano. La tromba delle scale ha fatto da camino.

I muri del palazzo sono tutti anneriti dal fumo, quasi tutti gli alloggi da ritinteggiare da cima a fondo. Alcuni inquilini scendono in strada usando le scale mobili. Si fa un bilancio. I contusi portati all'ospedale sono: Valentina Bottino, 86 anni, con un taglio alla testa; Ennio De Tommasi, 35 anni, con il figlioletto Stefano di 16 mesi; Felice Romanelli, 63 anni, Aurelio Occelli, 31 anni; i fratelli Pier Giorgio e Lorena Abbate, 10 e 14 anni; Margherita Antonietta, 48 anni.

Tutti i feriti presentano sintomi di intossicazione da fumo. Alcuni sono tenuti in osservazione sino al mattino. Ieri sera, però, soltanto la più l'anziana, Valentina Bottino, era ancora ricoverata al Maria Adelaide per via di una lesione al capo dovuta ad una caduta.

Ore 3. La polizia è chiamata al quinto piano da Alberto Giaretto, 76 anni, perché «mio figlio è ubriaco e sta picchiando mia moglie». Si scopre che la «127» bruciata è sua, ma che è abitualmente usata dal figlio Mario, 32 anni, alcolizzato.

E' stato lui a dar fuoco all'auto? L'uomo viene portato in questura e interrogato per tutta la notte. Mario Giaretto non sa spiegare esattamente cosa abbia fatto sabato notte. Dichiara: «Qualcuno mi ha portato via l'auto, non so cosa sia accaduto, ho un vuoto di memoria, non ricordo proprio».

La sua versione è presa per buona. All'alba l'uomo è rilasciato. E scompare.

Mario Giaretto ieri non è tornato né dai genitori né nella sua abitazione di via Enna. Il funzionario di turno in questura, il dottor Klaus, afferma che forse oggi la pratica sarà ripresa in considerazione, dal commissariato.

Marco Vaglietti

Si è conclusa al Palavela la mostra dei felini

Applausi al gatto Giuliano tra 300 aristocratici amici

Decine di mani cercano di accarezzare uno splendido esemplare di gatto persiano

Negli albi dei concorsi è iscritto come «Red Taddy» di Menefta, ma i bambini lo conoscono come «Gatto Giuliano», uno dei protagonisti dello sceneggiato per bambini «Love me Lycia». E' un gattone persiano, dal pelo rosso, ed i visitatori della mostra felina che si è svolta nel Palazzo a vela lo hanno letteralmente preso d'assalto. Per farlo vedere ad un maggior numero di visitatori lo hanno messo sul tetto di una gabbia, e la padrona, Wilma Confieri, per stargli vicino, è stata costretta a inerpicarsi in cima ad una tavola.

«Gatto Giuliano», però, non era il più bello della mostra e gli appassionati si accalcavano davanti alle gabbie, per ammirare quegli splendidi esemplari nelle piccole prigioni. Loro, i mici, rinuncerebbero volentieri a queste esibizioni. «Non gli diamo né da mangiare né da bere, altrimenti sporcano nelle gabbie», diceva una signora non più giovane che ha scoperto da poco l'hobby di portare il gatto alle mostre. Allevatori più esperti, nutrono i cuccioli con omogeneizzati.

«Non lo tocchi perché le stacca i peli!», Nino Scarani, un allevatore piemontese, intimoriva gli scocciatori che allungavano le mani verso «Vin Rouge», uno splendido micione persiano fulvo. «No! Non è vero, ma non lo tocchi!». Erano migliaia le mani carezzevoli, attraverso le gabbie, che volevano accarezzarli.

In elicottero a 3000 metri
Poi surf sulla neve fresca

Si è svolta a Sansicario la prima gara di «Elisurf», ultima frontiera dello sci

Un elicottero per salire a oltre tremila metri di altitudine, un vallone gonfio di neve fresca, una calzata tavola in poliuretano da infilare ai piedi. Per capire l'entusiasmo che sta accogliendo in Europa il surf da neve, l'ultima frontiera dello sci, occorreva ieri salire sino a Sansicario, Alta Val di Susa, dove si è svolto il 1° Trofeo internazionale di Elisurf.

Una cinquantina di avventurosi si sono ritrovati, infatti, sabato mattina. Molti italiani e francesi, ma anche svizzeri, svedesi e un tahitiano. In programma tre tipi di gara. Sabato mattina competizione di free style, con salti e figure in [illegible]. E quindi prima classifica: vince il bresciano Paolo Dabbeni, davanti a Gilles Becker (Francia) e Luigi Caravaglia di Busto Arsizio.

Alla sera, con pista illuminata, seconda prova: lo slalom parallelo. Vince lo studente diciottenne di Ponte di Legno (Brescia) Edoardo Ferrari. Secondo e terzo i francesi Thierry D'Ornand e Jean Michel Dancel.

Il «derby» è stato vinto dal francese Jean Nerva

Sulla base delle due classifiche, si crea una graduatoria combinata. Solo ai primi quindici è concesso l'onore di salire ai 3087 metri della Roche Charniers per la terza gara, il derby. Per i surfisti, questa opportunità vale più di qualsiasi premio. Per cui domenica mattina s'iniziano i voli in elicottero verso i 3000 metri. Alle 14 il via del derby, sei chilometri e mezzo guidati da alcune porte. Dieci minuti dopo, a Fenils l'arrivo dopo 1800 metri di dislivello. In testa il francese Jean Nerva davanti allo svedese Oskar Hellblom e ad un altro transalpino, Laurent Locatelli. Gli italiani? Come ai campionati di Crans Montana, delusioni: settimo Luigi Caravaglia di Busto Arsizio e nono Paolo Colomb di Sansicario.

Alla fine, comunque, è festa. «Il surf — spiega Gian Marco Peri di Rivoli, maestro di sci — offre sensazioni da favola. L'agonismo fra noi esiste, ma nella giusta dose».

Alessandro Rosa

Il piano decennale ha portato in Piemonte 44 mila alloggi

La casa resta un sogno

Sono stati spesi 1800 miliardi - In attesa di un altro intervento dello Stato la Regione presenta un'operazione che permetterà la costruzione di circa 5 mila appartamenti - Ma, nonostante tutto, sono decine di migliaia le famiglie che continuano a cercare un tetto - Abusi e scandali

L'86 s'è portato via il piano decennale. Ha lasciato in Piemonte 44 mila nuovi alloggi per un totale di 1800 miliardi, ma purtroppo per molti la casa resta un sogno: soprattutto a Torino, Novara, Alessandria. Perché? Hanno cercato di scoprirlo in Regione con un «dossier» che uscirà su «Notizie». Gli appartamenti non mancano. Anzi. Però troppo spesso abbondano dove non servono, oppure chi ne avrebbe bisogno non ha i soldi per acquistarli.

Così per quarantamila famiglie le «quattro stanze» restano un dramma, mentre gli alloggi in vendita sono circa 80 mila. Intanto, nel solo torinese, ci saranno nei prossimi due anni ventimila sfratti, cui bisognerà aggiungere almeno cinquemila coppie di sposi in cerca di un nido. Ma la Regione, lo Stato, i Comuni, in dieci anni, che cosa hanno fatto? Hanno lavorato su tre fronti, distribuendo miliardi che non sempre sono stati investiti bene, che in qualche Iacp hanno provocato scandali e abusi, che in alcuni casi sono serviti per costruire palazzi invivibili, ma nonostante tutto hanno gettato sul mercato fior di miliardi.

Con l'edilizia agevolata, cioè con contributi in conto interessi per abbassare i costi dei mutui, sono stati consegnati a imprese e cooperative circa 800 miliardi. Hanno reso possibile la costruzione e il risanamento di 27 mila alloggi, di cui 12 mila già abitati. «Ci sembra un buon risultato — dice l'assessore Piero Genovese — e anche la prova di come la Regione abbia saputo spendere senza sprecare tempo».

L'altro grande fronte è stato l'edilizia sovvenzionata: cioè quella totalmente pubblica, realizzata dagli Istituti autonomi case popolari. Il conto al 31 dicembre '86 è di 791 miliardi per 13 mila appartamenti. A questa colata di soldi (che a Torino ha prodotto anche lo scandalo Iacp con arresti, inchieste, denunce) vanno aggiunti anche gli interventi del Cit (Consorzio Intercomunale Torinese) che ha versato nell'area metropolitana circa 260 miliardi.

Per finire ecco il Buonocasa, uno dei termometri principali della febbre abitativa. Complessivamente si è trattato di distribuire 54 miliardi che con i residui sono saliti a 92. E' stata la valvola di sfogo per migliaia di famiglie. Con una sola ma pesantissima lamentela: l'interminabile attesa. Qualcuno ha dovuto attendere anche due anni. Altri aspettano ancora. Perché? «Prima di firmare gli assegni abbiamo voluto scoprire chi davvero aveva diritto al Buono. In alcune Regioni hanno preferito estrarre a sorte i cittadini da premiare col contributo, in Piemonte s'è ritenuto questo problema troppo grave per affidarlo alla sorte». Giusto. Ma mesi, a volte anni, di attesa hanno in parte annullato i benefici del contributo statale.

La mina, comunque, non è stata affatto disinnescata. «C'è ancora — ammette l'assessore Genovese — un consistente numero di persone che chiede una casa. Lo vediamo dai programmi di imprese e cooperative che abbiamo finanziato, ma anche dalle domande per il Buono. In attesa di un nuovo intervento dello Stato, la Regione ha quasi finito un piano integrativo. E' stato possibile grazie ai risparmi effettuati negli anni scorsi».

Tra poco il programma sarà presentato al Consiglio regionale. E' un'operazione che dovrebbe rendere possibile la realizzazione di altri circa 5000 alloggi. «Il numero definitivo degli alloggi — conferma Genovese — dipenderà dall'entità del mutuo, tuttavia si tratterà comunque di alcune migliaia. Eviteremo così un 'vuoto' che avrebbe potuto far precipitare parecchie situazioni. Inoltre sarà anche un sostegno al settore edile in attesa del nuovo piano decennale».

Ma chi c'è, oggi, in Piemonte nella lunga coda in attesa di un tetto? Un'indagine-campione ha vagliato le domande '85-'86 del Buonocasa. E' emerso intanto che il 51,7 per cento delle richieste arriva dal comprensorio di Torino, il 9,5 per cento da Alessandria, il 5,85 da Verbania: ecco le «zone calde».

Sono immigrati il 50 per cento di coloro che chiedono il contributo. Ma la percentuale sale al 70% se si considerano esclusivamente le domande per l'acquisto della prima casa o addirittura al 76% se si prende in considerazione solo la zona di Torino. Di questi il 46 per cento vorrebbe comprare l'appartamento in cui abita, il 22 per cento desidera un alloggio libero, il 6 pensa ad una casa in edilizia convenzionata.

Gian Mario Ricciardi

La magistratura indaga sulle Usl, intanto negli ospedali è il degrado

Molinette, c'erano una volta i baroni ma oggi la vergogna ha altri nomi

Caldarola: «Al San Giovanni l'ufficio tecnico è inqualificabile» - Lavori fatti male e poi rifatti

La sanità uguale per tutti. Il degrado negli ospedali, davvero, non cede a favoritismi. E' proprio *uguale per tutti.* Le vergogne si ripetono e, in epoca di scandali marca Usl, sono la logica conseguenza di qualcosa che si sta sgretolando.

Alle Molinette tre sale operatorie, in «via di ristrutturazione», sono ferme da anni. Due sono delle Cliniche chirurgiche I e II (Morino e Abeatici) e una della Chirurgia d'urgenza (Olivero). Che cosa manca per metterle in funzione? Risponde il professor Abeatici: «Per la verità, non siamo riusciti a saperlo. Assistiamo ad una preoccupante latitanza da parte dei gestori della sanità».

Pare che, al momento, qualcuno sia un po' impedito, dovendo fare i conti con avvisi di reato...

«Non è problema di adesso, anche prima si faceva ben poco. Ora di questo sistema non si va avanti, se non a passo di lumaca».

Quarto piano della Clinica Chirurgica. Un lunghissimo corridoio deserto, una sfilata di porte, come bocche spalancate sul nulla: non è la scena per un film di Dario Argento. E' il nuovo reparto del professor Abeatici. «Nuovo» da due anni. Ma ancora mancano i letti, 53, per l'esattezza. «Ne dovrei utilizzare 53. Gli altri saranno a disposizione del professor Vercellone, per i pazienti che hanno subito trapianto di rene».

Nel frattempo, da un anno e mezzo, Abeatici e i suoi ricoverati sono ospiti nel reparto di Morino. E, quel che è peggio, si opera nelle sale di via Genova e i pazienti, appena usciti dai ferri dei chirurghi, tornano in lettiga ai loro posti dopo un lungo percorso nelle viscere dell'ospedale, corridoio centrale compreso, dove in certi momenti c'è lo stesso viavai che anima Porta Nuova.

«Ma non avevamo altra scelta — spiega il clinico —. Un giorno mi accorsi che infermieri e malati prendevano la "scossa" dappertutto. Così il vecchio reparto fu chiuso».

La II Clinica esegue circa mille esami Doppler all'anno. «E da dieci anni li facciamo servendoci di medici specializzandi, non pagati. Non ci è riuscito di ottenere per loro, dall'Usl, un posto in organico. Ma poi è la stessa Usl a rimproverarci se rallentiamo il servizio per il Doppler». Esame di cui, peraltro, si fa uso ed abuso.

C'erano una volta i baroni. E ci sono ancora, ma sono come quei nobili decaduti che hanno in gola la nostalgia del tempo che fu. «Si, hanno dato addosso ai baroni, ma in quel periodo tutto lo sfacelo cui si assiste adesso, non c'era». Lo sfogo è del professor Caldarola, direttore dell'Istituto di Oncologia all'Università. E bisogna ammettere che il termine sfacelo non sembra davvero esagerato, basta un'occhiata al San Giovanni, alle scale, ai vetri luridi, alle panchine sfondate del suo «giardino».

«L'unica cosa certa — continua Caldarola — è che qui si fanno pochi lavori e che quei pochi sono fatti male. Malissimo. Volete qualche esempio?».

Il primo lo abbiamo sperimentato di persona. Per raggiungere il professor Caldarola si devono salire tre piani (quelli di una volta, inizio secolo) a piedi. L'ascensore non funziona da due settimane. Niente di male se l'età lo consente. Ma per gli anziani, per i malati, è come arrampicarsi sul Golgota: le soste per riprender fiato non si contano.

«Nella città della tecnologia — commenta il chirurgo —, non è vergognoso? E, a proposito della scala: il mancorrente era stato sostituito così bene che, dopo due giorni, è crollato e hanno dovuto risistemarlo. Abbiamo un ufficio tecnico inqualificabile. Tanto i soldi sono dei cittadini. Le cose buone che si fanno, partono da iniziative private. Grazie all'Associazione per la prevenzione e la cura dei tumori, ad esempio, qui, ogni sabato, visitiamo circa 75 persone che non possono venire da noi durante la settimana, per motivi di lavoro. Ma per il resto... Provate a pensare che cosa accadrebbe in caso d'incendio: i due cortili sono strapieni di auto, non c'è lo spazio per camminare, figuriamoci per fuggire. Eppure in questa piazza non s'è trovato il modo di fare un parcheggio per le macchine dei dipendenti».

Nell'ufficio di Caldarola ci sono aiuti, assistenti, c'è il primario di radioterapia Tardy, c'è un altro oncologo, il professor Calciati. Il suo reparto è chiuso da due anni «per ristrutturazione». Pare che, ogni tanto, là si veda un elettricista. E' questo che gli amministratori intendono quando dicono: «I lavori stanno procedendo a ritmo serrato»? Calciati e i suoi pazienti, intanto, sono ospitati nel reparto di Tardy (quello dell'ospitalità sta diventando più che un dovere, quasi una mania).

La «colpa»: i medici la danno ai politici. «Loro — commenta un giovane assistente di Caldarola, il dottor Zardo — hanno creato un sistema che si autoalimenta. Un sistema dove sembra che nessuno sia responsabile di alcunché e dove, quindi, non si fa proprio nulla».

Daniela Daniele

La facciata delle Molinette. Dietro lo scandalo delle Usl affiora il malessere degli ospedali

La disgrazia la notte scorsa in un alloggio di corso Giulio Cesare 47

Due anziani asfissiati nel sonno Uccisi dal gas d'una vecchia stufa

Le vittime: Luigi Elia di 85 anni e Concetta Barletta di 70 - I vicini hanno avvertito la polizia - L'intervento dei vigili del fuoco - Inutili i soccorsi

Due anziani coniugi che quest'anno avrebbero festeggiato i cinquant'anni di matrimonio sono morti nella notte tra sabato e domenica asfissiati dalla stufa a cherosene, nel loro appartamento al primo piano di corso Regina Margherita 47. Le vittime sono Luigi Elia, 85 anni, e Concetta Barletta di 70. A fare la scoperta è stato un nipote delle vittime che era andato a trovarli ieri mattina per invitarli a pranzo.

La morte ha sorpreso la coppia, probabilmente nel tardo pomeriggio di sabato, nell'alloggetto composto da camera e cucina, dove abitava da oltre vent'anni. La stufa ha «bruciato» lentamente l'ossigeno e per i due non c'è stato nulla da fare. Quando il nipote è entrato nella stanza è stato investito da un'ondata di calore: «Dentro ci saranno stati almeno quaranta gradi». L'uomo era seduto su una sedia, il capo reclinato sul tavolo; la donna distesa sul divano.

Sono asfissiati dietro questa porta. Nel riquadro Luigi Elia

Il fatto ha destato commozione fra gli abitanti della zona dove gli Elia erano conosciuti e benvoluti. Così li ricordano alcuni vicini di casa: «Il signor Elia usciva tutte le mattine per fare la spesa e al pomeriggio per una passeggiata. Scherzava volentieri con tutti. Non avevano figli e nonostante l'età avanzata erano autosufficienti. La signora lavava, stirava e stendeva la biancheria senza farsi aiutare da nessuno».

«Il nonnino — dice un'altra signora — era ancora bene informato su quanto accadeva in città e fuori. Avevano un nipote che li veniva a prendere nei giorni di festa, per portarli a casa sua».

«Una coppia affiatatissima — aggiunge la signora Gavello — benvoluta da tutti. Quando andavo a trovarli lui mi offriva il caffè e poi, invariabilmente, fumava la sua sigaretta, tranquillo e beato. La moglie invece seduta sul divano, osservava e annuiva alle varie considerazioni che faceva il marito».

Quest'anno avrebbero festeggiato le nozze d'oro. «Mi avevano confidato — continua la signora Gavello — che avrebbero fatto una grande festa per la ricorrenza. Chissà, forse se lo sognavano tutti i giorni questo anniversario. Per loro poteva essere l'occasione per sentirsi ancora un po' vivi e magari considerati e apprezzati in una città che agli anziani offre sempre meno».

l. b.

Lo scandalo sui «rimborsi facili»: la parola a Pasquale Valenti

Dal giudice il funzionario che controllava se stesso

Il dirigente dell'assessorato alla Sanità della Regione amministrava due laboratori sotto accusa

Pasquale Valenti, dirigente dell'assessorato alla Sanità della Regione e amministratore di due istituti privati (il Cmr di corso Vittorio 105 ed il Chiro Therapic Center di via San Quintino 12/1) ha oggi il poco invidiabile compito, almeno dal suo punto di vista, di aprire la settimana d'interrogatori del dottor Cuva e della dottoressa Caminiti, i due magistrati che dipanano l'inchiesta dei «rimborsi facili» dell'Usl.

Il dottor Valenti è stato sospeso dal suo incarico in Regione, ma sinora ha ricevuto solo una comunicazione giudiziaria dei giudici per peculato, falso e associazione a delinquere. Il dottor Cuva ha atteso quasi un mese per passare ad esaminare il suo caso in quanto la Digos ha ormai acquisito, perquisendo i due istituti da lui amministrati, tutta la documentazione necessaria a valutare la sua posizione. Che si fa ogni giorno più difficile essendo, a quel che risulta, emerso che fu proprio lui a sollecitare e proporre la propria nomina a capo dei servizi ispettivi della Regione per il controllo delle convenzioni stipulate tra l'ente pubblico ed i privati. Una situazione incredibile: Pasquale Valenti sarebbe stato ufficialmente il controllore di se stesso a partire dal primo dicembre '85.

Naturalmente gli avvocati del funzionario regionale, Pierangelo Accattino e Claudio Dal Piaz, in questi giorni hanno avuto modo di elaborare una linea di difesa.

Dice l'avvocato Accattino: «I sospetti sul dottor Valenti vanno ridimensionati. Lui non ha mai assunto la carica di capo dei servizi ispettivi e tantomeno li ha mai gestiti. Stava anzi valutando se accettare il ruolo e nel contempo lasciare il compito di amministratore delle due società. In ogni caso non ci sono mai state sovrapposizioni equivoche di compiti».

Conclude il legale: «Per quel che riguarda la possibilità di rimborsi illeciti ai due istituti amministrati dal Valenti la escludo. Il Chiro Therapic non effettuava esami ma prestazioni sulla colonna vertebrale, ben difficili da conteggiare dai volte all'Usl. E inoltre nemmeno si può parlare di rapporti di scambio tra il Chiro e il Cmr, perché i due istituti erano ormai praticamente unificati sia come personale che come maggioranza societaria».

Sul tavolo dei giudici il libro bianco di Dp

Il sostituto Procuratore della Repubblica Stella Caminiti e il giudice istruttore Aldo Cuva vogliono leggere il «libro bianco» scritto da Democrazia Proletaria con il quale, due anni fa, veniva denunciato «lo scandalo dell'industria della salute a Torino gestita a colpi di convenzioni d'oro con i privati».

Igor Staglianò, consigliere regionale di dp, commenta che «il mondo politico ufficiale tira avanti sulla vecchia e perniciosa strada dell'occupazione partitica della Sanità pubblica come se nulla fosse avvenuto. I comitati di gestione dell'Usl sono stati predisposti, ancora una volta, col manuale Cencelli alla mano». Per questo «dp si è rifiutata di partecipare alla spartizione delle future Usl. Il partito ha avanzato la proposta di elezione direttamente dal basso, su liste di candidati esperti da sottoporre al giudizio dei cittadini anche al fine di evitare la paralizzante commistione tra maggioranza e opposizione. Stupisce che alla lottizzazione si siano associati acriticamente anche la sinistra indipendente e i verdi».

Il premio Ernesto Rossi a Quaglieni

Sabato è stato consegnato al professor Pier Franco Quaglieni il Premio «Ernesto Rossi», in occasione del ventennale della morte dell'intellettuale antifascista, fondatore di «Giustizia e Libertà» e del M. F. E.

Il premio è stato conferito a Quaglieni per gli articoli pubblicati su «Stampa Sera» nell'ultimo quinquennio, dal titolo «Figure del Piemonte laico».

• Fondazione Amendola - «Aziende pubbliche e private, esperienze a confronto» è il tema del dibattito, organizzato dalla Fondazione Giorgio Amendola, che si tiene alle 17, via Sacchi 63. Interverranno gli onorevoli Artale e La Ganga, l'ingegner Melodia delle Ferrovie dello Stato, il dottor Giangualano, segretario regionale Unione Quadri, e il professor Calliano. Moderatore, Carabona, direttore della rivista Rinnovamento.

• Idea Sposa. Si è conclusa «Idea Sposa 87». E' stata votata con il referendum indetto da Stampa Sera la «sposa del 2000». L'abito vincitore è il «3», della ditta Maria Teresa, un capo di lamé argentato, molto avveniristico sormontato da una grande rete metallizzata.

L'appello di un gruppo di adolescenti che vuole farla finita con violenza e razzismo

«Noi siamo i ragazzi di corso Salvemini Non vogliamo più sentirci in un ghetto»

«*Siamo quelli di corso Salvemini*». Giuseppe offre la mano destra. Attorno Walter, Silvano e Andrea. Arriverà anche Donato, il più vecchio con i suoi 18 anni. A pochi passi la scuola media Donini dove tutti sono passati. «*Non riuscivamo a starci perché è là che hanno cominciato a ripeterci "voi siete quelli di corso Salvemini, abbiamo conosciuto anche i vostri fratelli". Come reazione facevamo a botte. Bastava che, per strada, un ragazzo ci guardasse di storto che si attaccava briga. Sino ad un anno fa succedeva tutti i giorni*».

Insieme a Paolo e Roberto della Gioventù operaia cristiana hanno messo per iscritto le loro storie perché si capisca che essere di corso Salvemini è come correre in salita sin da bambini nella vita. Si sentono prigionieri di un «ghetto» e lo dicono. «*Abitare qui è come avere gratis la patente di delinquenti. Basta che diciamo da dove veniamo che ci tengono lontani. A scuola, sul lavoro, persino con delle ragazze conosciute fuori dal quartiere ci è capitato. Ogni volta che succede un fatto grave è tutta la zona che viene bollata*». Alludono all'arresto di alcuni ragazzi delle loro case per il ferimento di una giovane in strada del Gerbido. «*Massimo è il più timido del nostro gruppo, va anche bene a scuola, al Vittorini: in settimana un professore gli ha chiesto davanti alla classe se era il fratello di quello di cui avevano pubblicato la foto sul giornale, in manette. E, come lui ha risposto di sì, è stato tutto un mormorio. Noi sappiamo quanto c'è stato male; quel professore non poteva domandarglielo in privato?*».

Vivono tutti nello stesso caseggiato, «al 25, ma siamo sempre per strada — dice Silvano —. *Siamo tutti in 6, 8, 10 in famiglia e così tanti a dividere due o tre stanze non è vita. Io, per esempio, ho acquistato uno stereo dopo 4 mesi di lavoro come aiuto cuoco, ma con 5 sorelle, chi deve studiare, chi vuole dormire o ascoltare altra musica, non posso mai usarlo*».

Donato è il solo dei presenti che continua a studiare: frequenta un corso professionale di termoidraulica. «*Dopo la terza media sono i genitori i primi a dirti che devi andare a lavorare, credendo che sia ancora come ai tempi loro* — racconta Giuseppe —. *Invece oggi, senza un diploma, sei condannato a fare lavoretti. Io ho provato un po' di tutto e ancora sto cercando un posto dove mi mettano in regola coi libretti*». Al mercato di Santa Rita per montare e smontare tre banchi, caricare e scaricare altrettanti furgoni dalle 5,30 gli davano 50 mila lire a settimana; se lo sono passato l'un l'altro quel «lavoretto» in attesa di qualcosa di meglio, tipo 9 ore al giorno come apprendista muratore a 30 mila lire. Di tutti solo Andrea arriva come pizzaiolo a mettere insieme un milione. «*Ma per me restano gli spiccioli. In casa sono il solo a lavorare*».

Siamo sempre insieme, anche allo stadio, la domenica. «*Ma non ci andremo più. Per vedere Juventus-Verona non avevo i soldi e ho scavalcato, strappando i pantaloni. Poi la solita rissa e le ho pure prese*», spiega Silvano. «*Lo stadio è un'ottima cosa perché puoi fare tutto quello che vuoi e scaricare i nervi, ma si finisce per essere troppo schizzati sulla violenza e anche di questo siamo stanchi. Vorremmo che i ragazzi più piccoli, che certe volte ci hanno preso a modello, come per noi è stato con i più vecchi, imparassero a non usare più le mani*», dice a sua volta Giuseppe. E poi aggiunge: «*Vorremmo pure che non ci fosse più tutto questo razzismo nei nostri confronti*».

Alberto Gaino

Una pensionata di Torino si aggiudica la penultima «Y 10 Fire» del Bingo 5

E' finita a una pensionata di Torino la «Y 10 Fire» (messa in palio dalla Lancia e dai concessionari di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta) della penultima settimana del Bingo 5. Se l'è aggiudicata Adele Morello, abitante in corso Montecucco 50. «Non ho la patente, ma l'auto la userà mio marito», ha detto la signora Adele.

Il premio da due milioni in buoni-acquisto (offerti dal Centro commerciale «Lagrange 15») è andato a Rosita Bocca, impiegata abitante in via Balma 2, Rivalta.

Mezzo milione l'ha vinto Luca Rampin, via Spalato 83, Torino, custode notturno della basilica di Maria Ausiliatrice.

Ettore Mo, che si era aggiudicato 200 mila lire del premio settimanale, si è visto assegnare dal sorteggio 4 milioni e mezzo del premio «extra».

Infine cinque concorrenti hanno vinto buoni da 300 mila lire: Claudio Puglia, via Beglini 40, Arma di Taggia; Silvia Caci, via Sacchi 36, Torino; Natale Prandi, via Sestriere 25, Borgo San Pietro, Moncalieri; Gianni Smeraldo, corso Regina Margherita 194, Torino; Marco Lerone, via Casaisi 22/9, Celle Ligure.

Ed eccoci giunti all'ultima settimana del Bingo 5: il premio «extra» in palio ammonta a 3 milioni 600 mila lire.

echi di cronaca

Vivere insieme

Vi offre ampi colloqui informativi prematrimoniali, sulle proposte matrimoniali di ogni età, sede sociale Torino via Sacchi, 32. Tel. 011 544.920

SIST Iscrizioni

Ai Corsi Operatori, Programmatori su computer - contabilità - paghe e contributi - dattilo. Sist - Via Po 2 - Tel. 839.7210

In città 120 persone non a rischio in coda ogni giorno per l'Aids

In crisi il mercato dell'amore

Caduta verticale (70%) della domanda negli ultimi due mesi - Travestiti e prostitute protestano: «Ci avete criminalizzato» - Nessuna schedatura, ma un codice segreto - Il boom delle vendite dei profilattici in farmacia - Dalla Regione: «Il panico preoccupa»

Aids: allarme giustificato o psicosi collettiva? A Torino, 120 persone *non a rischio* in coda ogni giorno per l'esame del sangue. Pazienti dimezzati negli ambulatori odontoiatrici. Caduta verticale della domanda nel mercato dell'amore a pagamento. *Boom* del profilattico nelle farmacie. E nelle conversazioni di bar e salotti, soltanto *la peste del duemila* e il ritorno alla fedeltà coniugale.

«E' psicosi» dicono all'assessorato alla Sanità della Regione. E aggiungono che questo panico scomposto preoccupa. Si tratta di un virus, dopo tutto, non d'un castigo del cielo alla libertà del costume: *«Per chi non fa parte delle categorie a rischio, basta un minimo di cautela a vivere tranquilli»*.

L'affermazione è confortata dai dati. Al 19 gennaio 1987, 535 soggetti colpiti da Aids accertata in Italia, divisi così: 283 tossicodipendenti, 145 omosessuali, 51 emofilici o politrasfusi, 27 bambini figli di madri sieropositive, 17 persone per cui non risulta una causa specifica. Di quei 535 casi, 30 sono registrati in Piemonte, una decina a Torino: tossicodipendenti per la maggior parte, e nessun caso fuori dalle categorie a rischio. *«Siamo certo lontani dalla pestilenza»* ribadisce la coordinatrice della Commissione scientifica regionale.

Non esistono, invece, dati sicuri sulla sieropositività, non si sa di preciso quante persone sian venute in contatto col virus senza ancora aver contratto la malattia. Stime apocalittiche danno centomila sieropositivi nel nostro Paese. Ma, per quel che riguarda Torino, la situazione sembra rassicurante. Il dottor Peyretti, direttore della Banca del Sangue: *«Nell'85/86, su circa 4.000 donatori abituali abbiamo riscontrato due casi di sieropositività. Su circa 3.000 nuovi donatori, invece, i sieropositivi sono stati 5: 4 tossicodipendenti e un omosessuale»*. Li avete in qualche modo schedati? *«Assolutamente no. Per ora non c'è nemmeno l'obbligo della denuncia all'Usl. In futuro, essendo i dati di grande importanza, avremo un sistema di catalogazione a codice segreto. Ma ciò a parte, una cosa vorrei dire: la gente dovrebbe calmarsi, consultare il medico curante prima di venire da noi. Facciamo più di venti test al giorno su persone fuori da ogni rischio»*.

Analoghi risultati, ma maggior mole di lavoro, al Centro Virologico dell'Amedeo di Savoia. Fino a un paio di mesi fa, spiega il primario, professor Giuliani, a richiedere il test Elisa si presentavano soltanto tossicodipendenti, omosessuali, politrasfusi. E allora la sieropositività toccava punte del 20-30 per cento. Oggi, col dilagare della paura, «abbiamo un centinaio di richieste ogni giorno»: studenti, impiegati, professionisti, casalinghe. *«Naturalmente la grossa massa risulta negativa»* dice il professor Giuliani. E sottolinea ancora una volta che *«il contagio avviene per via ematica. Lo sperma contiene il virus, ma per contrarlo deve esserci una lesione nella cute. In questo senso il profilattico è un ottimo mezzo di prevenzione»*.

Lo sanno i professionisti dell'amore. Travestiti, prostitute e *ragazzi di strada* sembrano ben informati sulla sindrome e sui modi di prevenirla. E protestano: *«Ci avete appiccicato addosso l'etichetta di appestati. Così non possiamo più lavorare: in due mesi i clienti sono diminuiti del 70 per cento»*.

Ursula, 30 anni, è tutte le sere in corso Cairoli angolo via Cavour. Dice: *«Faccio il travestito, ma alla salute ci tengo. Mi controllo ogni tre mesi: tutti gli esami possibili. Non ho l'Aids, sono sanissima* — mette una mano in tasca —. *Vedi? Senza il profilattico io non faccio niente. Ma adesso ho poco da non fare: se una volta avevo dieci clienti a sera, ora ne ho tre quando va bene»*.

Luisa, 30 anni, corso Massimo d'Azeglio: *«Uso sempre il profilattico, e sono abbastanza tranquilla. Ma c'è il cliente che non lo vuole e va da un'altra. Magari una collega che gli dà retta, che si fa d'eroina e ha bisogno di soldi in fretta. Così può essere che quel cliente l'Aids se lo prende, poi va a casa e fa l'amore con sua moglie, e poi sua moglie fa l'amore col suo amante e via così. Se ci pensi è una catena perversa. E il carcere, allora? I malati sono buttati lì, in mezzo a tutti gli altri. Le autorità dovrebbero preoccuparsi anche di quello. Invece di seminare panico, dovrebbero informare sulla prevenzione»*.

Stessi discorsi in via Cavalli, dove si prostituiscono i ragazzi. *«Psicologicamente l'allarme è deleterio. C'è gente che si avvicina per paura* — dice Valerio, 22 anni —. *Informare è giusto, ma non così. Noi ci avete rovinati, coi vostri giornali. Qui vengono solo più i depravati, i sadici, i violenti, quelli che non hanno paura di niente. Non vogliono il profilattico e se non lo usi paghano di più. Poi a casa hanno moglie e figli»*.

Ma chi ha moglie e figli, e vive nella *moralità*, dell'Aids ha paura. La via del contagio è il sangue? Allora il dentista, con tutti quei ferri passati di bocca in bocca. E l'agopuntura sia messa al bando, coi suoi aghi sospetti strumenti di morte.

«I pazienti degli ambulatori odontoiatrici sono dimezzati, e negli studi privati succede la stessa cosa — dice il professor Roccia, chirurgo alla clinica odontoiatrica dell'Università e presidente della Società italiana di Agopuntura —. *La Società ha dovuto scrivere ai giornali, spiegare che in agopuntura usiamo soltanto aghi a perdere. Anche i dentisti hanno spiegato che non c'è pericolo. Ma nemmeno così la gente sembra convinta»*.

Chi ha moglie e figli condanna l'allarmismo scomposto, ma si tiene il molare cariato e non si vergogna a dire: *«Il test per l'Aids ai ragazzi l'ho fatto fare. Sono giovani, non si sa mai. E ho spiegato loro che il profilattico è meglio usarlo sempre»*.

E' un gran momento, insomma, per questo anticoncezionale. Le vendite sono aumentate: *«Non in assoluto* — spiega un farmacista —. *Ma chi non l'ha mai usato incomincia a servirsene. E vuole un prodotto di qualità. Si registra un grosso boom per il tipo ultrasottile, 12 mila lire la confezione da dodici»*.

Boom in crescita. Il direttore vendite di un'importante ditta di articoli sanitari annuncia: *«Abbiamo già pronta nel cassetto un'imponente campagna pubblicitaria. Per ora stiamo alla finestra, aspettiamo che si muova il ministero della Sanità. Poi lanceremo il prodotto sull'esempio inglese»*.

Le psicosi, infatti, si possono sempre strumentalizzare.

Eva Ferrero

«Ragazzi di strada» in via Cavalli: «Ci avete appiccicato addosso l'etichetta di appestati»

Colori, risate e coriandoli

Le maschere al GranBalon

Porta Palazzo, rivivono le tradizioni i personaggi e le usanze d'altri tempi

Gianduja e Giacometta, maschere del carnevale torinese

C'era una volta un carnevale di Torino carico di colori e risate, costumi e coriandoli, brindisi e amicizia. Il *Gran Balon*, in collaborazione con il terzo mercato coperto dell'abbigliamento di Porta Palazzo, l'ha restituito ieri ai torinesi in compagnia delle maschere del Roero e delle Langhe, nel corso di una grande festa cui hanno partecipato gruppi folcloristici piemontesi, bande musicali e sbandieratori. E con loro Gianduja e le giacomette della *Famija Turineisa* impegnati negli onori di casa, tra i cenci e l'allegria dell'antico «*Strass-Bourg*».

Tra le strade del mercato e piazza Borgo Dora (Arsenale), fiumane di gente a spasso sotto archi e alberi decorati con stracci multicolori. Particolarmente simpatica l'accoglienza del mercato coperto dell'abbigliamento dove tutti gli esercenti hanno ricevuto in maschera i visitatori offrendo sorrisi e dolcissime galuperie.

Un boato in corso Regio Parco, poi fiamme, fumo e terrore per quaranta famiglie

Esplode un'auto, palazzo rischia l'incendio Notte di paura tra urla, sirene e intossicati

Alle 2 qualcuno sfonda la porta d'ingresso del condominio con una 127 azzurra di proprietà del figlio di un inquilino - Vicenda incredibile

Boato spaventoso, la notte scorsa, poi fiamme che salgono dalla tromba delle scale, mentre un fumo acre e denso rende irrespirabile l'aria. Quaranta famiglie sono svegliate di soprassalto, nessuno riesce a comprendere cosa stia accadendo.

Nel palazzo di dieci piani di corso Regio Parco 48 si rischia il dramma: la gente terrorizzata si rifugia sui balconi. Giungono autopompe e scale mobili dei vigili del fuoco, dodici persone vengono portate negli ospedali dalle ambulanze per stato di choc e principio di soffocamento.

Il panico ed il terrore cessano solo dopo un'ora, quando finalmente viene a galla quel che è accaduto.

Tutto conseguenza del comportamento di un ubriaco? Mario Giaretto, 32 anni, che pur vivendo da un'altra parte della città, in via Enna 8, ha padre e madre residenti al quinto piano dell'edificio è il protagonista di quanto accaduto? La vicenda, ai limiti dell'incredibile, deve ancora essere ricostruita nei suoi dettagli. Ecco i fatti emersi dopo le prime indagini.

Ore 2,35. Nella via deserta qualcuno sfonda la porta d'ingresso del condominio con una «127» azzurra che si arresta solo di fronte al gradini dell'atrio che porta all'ascensore. Non è un incidente, ma una manovra volontaria perché il palazzo ha un portico con colonne superabile solo con una stretta sterzata.

Ore 2,38. L'auto esplode, (una bomba, fiamme nel serbatoio?), salta il portoncino ed il citofono. I campanelli degli alloggi si mettono a suonare mentre l'incendio si estende attraverso la tromba delle scale. Gli inquilini dei piani più bassi usciti sul pianerottolo non possono superare la barriera di fuoco. Quelli dei piani più alti scendono qualche scalino, ma vengono respinti dal fumo denso. L'aria è irrespirabile.

Ore 2,38. E' il panico, gli inquilini sono tutti sui balconi. Urlano, piangono, invocano aiuto. I più coraggiosi pensano di calarsi in qualche modo ma l'altezza li fa desistere. Dalle case vicine partono le telefonate ai vigili del fuoco e alla polizia.

Ore 2,48. Giungono le autopompe. I vigili del fuoco impiegano pochi minuti a spegnere i resti della «127», ma ormai il danno è fatto. Ci sono parecchie persone, anche bambini, intossicate dall'incredibile nube di fumo salita velocemente sino al decimo piano. La tromba delle scale ha fatto da camino.

I muri del palazzo sono tutti anneriti dal fumo, quasi tutti gli alloggi da ritinteggiare da cima a fondo. Alcuni inquilini scendono in strada usando le scale mobili. Si fa un bilancio. I contusi portati all'ospedale sono: Valentina Bottino, 30 anni, con un taglio alla testa; Ennio De Tommasi, 35 anni, con il figlioletto Stefano di 16 mesi; Felice Romanelli, 63 anni; Aurelio Occelli, 31 anni; i fratelli Pier Giorgio e Lorena Abbate, 10 e 14 anni; Margherita Antonietta, 48 anni.

Tutti i feriti presentono sintomi di intossicazione da fumo. Alcuni sono tenuti in osservazione sino al mattino. Ieri sera, però, soltanto la più l'anziana, Valentina Bottino, era ancora ricoverata al Maria Adelaide per via di una lesione al capo dovuta ad una caduta.

Ore 3. La polizia è chiamata al quinto piano da Alberto Giaretto, 76 anni, perché «*mio figlio è ubriaco e sta picchiando mia moglie*». Si scopre che la «127» bruciata è sua, ma che è abitualmente usata dal figlio Mario, 32 anni, alcolizzato.

E' stato lui a dar fuoco all'auto? L'uomo viene portato in questura e interrogato per tutta la notte. Mario Giaretto non sa spiegare esattamente cosa abbia fatto sabato notte. Dichiara: *«Qualcuno mi ha portato via l'auto, non so cosa sia accaduto, ho un vuoto di memoria, non ricordo proprio»*.

La sua versione è presa per buona. All'alba l'uomo è rilasciato. E scompare.

Mario Giaretto ieri non è tornato né dai genitori né nella sua abitazione di via Enna. Il funzionario di turno in questura, il dottor Klausi, afferma che forse oggi la pratica sarà ripresa in considerazione, dal commissariato.

Marco Vaglietti

L'ingresso del palazzo distrutto nell'esplosione della 127

Alberto Giaretto, 76 anni

La moglie, Giovanna

Si è conclusa al Palavela la mostra dei felini

Applausi al gatto Giuliano tra 300 aristocratici amici

[illegible] di [illegible] cercano di accarezzare uno splendido esemplare di gatto persiano

Negli albi dei concorsi è iscritto come «Red Taddy» di Menefta, ma i bambini lo conoscono come «Gatto Giuliano», uno dei protagonisti dello sceneggiato per bambini «Love [illegible] Lycia». E' un gattone persiano, dal pelo rosso, ed i visitatori della mostra felina che si è svolta nel Palazzo a vela lo hanno letteralmente preso d'assalto. Per farlo vedere ad un maggior numero di visitatori lo hanno messo sul tetto di una gabbia, e la padrona, Wilma Courieri, per stargli vicino, è stata costretta a inerpicarsi in cima ad una tavola.

«Gatto Giuliano», però, non era il più bello della mostra e gli appassionati si accalcavano davanti alle gabbie, per ammirare quegli splendidi esemplari nelle piccole prigioni. Loro, i mici, rinuncerebbero volentieri a queste esibizioni. «Non gli diamo né da mangiare né da bere, altrimenti sporcano nelle gabbie», diceva una signora non più giovane che ha scoperto da poco l'hobby di portare il gatto alle mostre. Allevatori più esperti, nutrono i cuccioli con omogeneizzati.

«Non lo tocchi perché le stacca i pezzi!», Nino Scarani, un allevatore piemontese, intimoriva gli spettatori che allungavano le mani verso «Vin Rouge», uno splendido micione persiano fulvo. «No! Non è vero, ma non lo tocchi». Erano migliaia le mani carezzevoli, attraverso le gabbie, che volevano accarezzarli.

In elicottero a 3000 metri Poi surf sulla neve fresca

Si è svolta a Sansicario la prima gara di «Elisurf», ultima frontiera dello sci

Il «derby» è stato vinto dal francese Jean Nerva

Un elicottero per salire a oltre tremila metri di altitudine, un vallone gonfio di neve fresca, una colorata tavola in poliuretano da infilare ai piedi. Per capire l'entusiasmo che sta accogliendo in Europa il surf da neve, l'ultima frontiera dello sci, occorreva ieri salire sino a Sansicario, Alta Val di Susa, dove si è svolto il 1° Trofeo internazionale di Elisurf.

Una cinquantina di avventurosi si sono ritrovati, infatti, sabato mattina. Molti italiani e francesi, ma anche svizzeri, svedesi e un tahitiano: in programma tre tipi di gara. Sabato mattina competizione di free style, con salti e figure in successione. E quindi prima classifica: vince il bresciano Paolo Dabbeni, davanti a Gilles Becker (Francia) e Luigi Caravaglia di Busto Arsizio.

Alla sera, con pista illuminata, seconda prova: lo slalom parallelo. Vince lo studente diciottenne di Ponte di Legno (Brescia) Edoardo Ferrari. Secondo e terzo i francesi Thierry D'Ornand e Jean Michel Daunet.

Sulla base delle due classifiche, si crea una graduatoria combinata. Solo ai primi quindici è concesso l'onore di salire ai 3007 metri della Roche Charniers per la terza gara, il derby. Per i surfisti, questa opportunità vale più di qualsiasi premio. Per cui domenica mattina s'iniziano i voli in elicottero verso i 3000 metri. Alle 11 il via del derby, sei chilometri e mezzo guidati da alcune porte. Dieci minuti dopo, a Fenils l'arrivo dopo 1800 metri di dislivello. In testa il francese Jean Nerva davanti allo svedese Oskar Hellbion e ad un altro transalpino, Laurent Locatelli. Gli italiani? Come ai campionati di Crans Montana, delusioni: settimo Luigi Caravaglia di Busto Arsizio e nono Paolo Colombo di Sansicario.

Alla fine, comunque, è festa. *«Il surf* — spiega Gian Marco Peri di Rivoli, maestro di sci — *offre sensazioni da favola. L'agonismo fra noi esiste, ma nelle giuste dosi»*.

Alessandro Rosa

Straordinario concerto al Palatrussardi per 9000 spettatori entusiasti

Paul Simon affascina e rapisce

Ha eseguito le canzoni del suo ultimo disco, «Graceland», frutto della collaborazione con i musicisti africani

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — Paul Simon si è esibito per la prima volta in Italia e nessuno gli ha chiesto di cantare *The Sound of Silence* o *Mrs Robinson*. Il suo nuovo disco, *Graceland*, è talmente bello, talmente «ricco del suo», da potere più del mito.

Ci riescono in pochi, tra gli artisti della sua generazione, a guadagnarsi simili dimostrazioni di rispetto. Soprattutto quando ci si mette [illegible] le ingombranti identità generazionali degli Anni Sessanta e Settanta.

Rispetto? A ben pensarci, è qualcosa di più importante e straordinario ad aver richiamato al Palatrussardi, sabato sera, 9000 spettatori entusiasti e disponibili. Paul Simon non è uno dei tanti reduci che tornano in pista per racimolare gli ultimi denari e dar fondo alle riserve di voce e di dischi, ma un artista che ha saputo — a 45 anni e dopo aver abbandonato per sempre il compagno Art Garfunkel — [illegible] il profumo dell'autenticità e inseguirne la scia senza chiedersi dove questo l'avrebbe condotto.

La pista si è rivelata quella giusta, e ha portato il musicista in Sud Africa. Risalendo alle origini del folk e del rock Simon s'è imbattuto (per caso, dice lui) in una sorgente d'acqua [illegible]. A Johannesburg, dalla collaborazione con alcune band locali, è nato *Graceland*. E l'idea di un tour mondiale in compagnia di una trentina di eccezionali musicisti africani, tra cui gli esiliati Hugh Masekela, [illegible], e Miriam Makeba, vocalista.

Ma non si deve pensare che sia un'operazione intellettuale, quella che sta alla base di *Graceland*. E neppure che il facile esotismo abbia giocato un ruolo decisivo. Paul Simon si è curato così poco di spiegare ciò che stava facendo, che l'Onu è incorsa in una clamorosa *gaffe*: il nome del musicista, «reo» di aver inciso un disco in Sud Africa, è finito nella lista dei collaborazionisti, e la riabilitazione è arrivata soltanto da poco, in apertura del tour che si sta rivelando l'avvenimento musicale dell'anno.

Paul Simon magnifico nel concerto di sabato a Milano

Paul Simon è basso di statura, ebreo, newyorkese, amico di Woody Allen, ma nella sua figura non c'è nulla di geniale. Sembra appena uscito dai grandi magazzini, e sul palcoscenico sfoggia una pacata normalità: pantaloni neri e camicia bianca abbottonata fino al colletto, capelli corti in odore di parrucchino, nessuna velleità di protagonismo. Al contrario, si comporta come se avesse paura di disturbare, sempre pronto ad arretrare, a lasciare il palcoscenico per non offuscare con la sua popolarità l'esibizione della straordinaria band nera.

Il concerto è tante cose insieme. Un'iniezione di vitalità, innanzitutto. L'occasione per ascoltare un gruppo di musicisti di valore. Un esempio di come musica bianca e musica nera (ma hanno poi senso queste distinzioni?) possono incontrarsi senza vantare l'una sull'altra vecchi e nuovi primati. E poi un gigantesco show che [illegible] anche la vista.

Lunghi applausi salutano la bellissima *Homeless*, e poi *Diamond On The Soles*, *Under African Skies* e tutti gli altri brani di *Graceland*. I piedi segnano il tempo, e due ore di concerto filano via veloci. Persino l'acustica del Palatrussardi, che aveva fatto qualche torto a Jackson Browne e ad altri artisti, è ottima.

Commenta lo spettatore Francesco De Gregori: «*Conosco e stimo Paul Simon da sempre, ma mi pare comunque stupefacente che alla sua età sia riuscito a trovare l'entusiasmo per incidere un disco come* Graceland. *Il concerto mi piace da morire, e fa un po' impressione pensare che l'altra sera Simon ha cantato in playback a Sanremo...*».

La serata si chiude con *The Boxer*, un trascinante omaggio al passato (e sono tutti in piedi sulle sedie, a cantare), e con l'inno di liberazione africano.

Paul Simon ha parlato poco e, soprattutto, ha evitato accuratamente ogni facile slogan, ma lascia in Italia un ricordo destinato a durare.

Se le due vocazioni riscoperte dal rock negli Anni Ottanta sono quella dell'impegno sociale (benefico o antirazziale), e quella della contaminazione tra generi musicali, allora bisogna dire che *Graceland* non c'entra né con l'una né con l'altra cosa, pur comprendendole entrambe. Quello visto sabato sera è uno spettacolo anticonvenzionale. Affascina e rapisce, semmai, perché possiede la luminosità propria di tutte le cose vere.

E se il pubblico, con i tempi che corrono, ha dimostrato di saper distinguere al primo ascolto la verità dal suo riflesso, allora il concerto di Paul Simon è una lezione che non passerà inosservata.

Stefania Miretti

INTERVISTA / La Rame e l'annuncio in tv del divorzio da Fo

Lasciamoci così, con molto humour

La trasmissioni di grande ascolto [illegible] ormai diventate la sede preferita per lanciare messaggi «in diretta» al popolo italiano. Dopo i precedenti di Pippo Baudo, Carrà, Boncompagni, c'è chi [illegible] ansiosamente «Domenica in» e «Pronto chi gioca?», per venire a conoscenza dei fatti intimi di personaggi in vista: e spesso l'attesa non va delusa. Ma non ci saremmo mai aspettati che a nutrire la morbosa curiosità del sonnolento pubblico festivo fosse proprio la Franca nazionale, il fulvo alfiere dei diritti delle donne, l'incorruttibile e intelligente pasionaria che insieme al suo compagno di vita e di scena ha affrontato tante battaglie ideali, politiche e teatrali.

Invece anche lei, la Franca Rame non più in Fo, ha scelto la trasmissione della Carrà per il suo annuncio privato. Bella, biondissima, smagliante bocca rossa, la faccia ironica, la Franca ha annunciato, con un gran sorriso pieno di denti: «*Dopo trentasette anni di matrimonio, il nostro rapporto si sta esaurendo e ho deciso che è arrivata l'ora di lasciarci*».

All'esterrefatta domanda della Carrà, «*Dario è informato?*», ha risposto, olimpica: «*Non lo era, ma certamente lo sarà dopo quest'annuncio davanti a dieci milioni di persone*».

Dopodiché è scomparsa, in una nuvoletta di «no comment» rendendosi irreperibile per i cronisti avidi di notizie. Raggiunta e afferrata per la coda, come l'ultima fuggente, ha cercato di schermirsi trincerandosi in un vago «*non ho altre dichiarazioni da fare*».

— Ma come, signora, dopo un annuncio ufficiale e pubblico di quel tenore, lei dice di non aver altre dichiarazioni da fare?

«Lo dico e lo confermo: non ho niente da aggiungere. E poi non capisco tutto questo subbuglio: si separano migliaia di coppie al giorno, non mi sembra poi un evento così eccezionale. Dopotutto, si tratta di una storia privata, che riguarda soltanto me e Dario».

— Lei la considera ancora privata, signora, dopo averla gettata in pasto a dieci milioni di persone?

«Beh, lo ammetto, ho fatto una dichiarazione pubblica, ma nell'ambito di una conversazione che verteva sulla mia vita privata: la Carrà non mi stava chiedendo notizie sul *Ratto della Francesca*, bensì sui rapporti tra me e Dario e io le ho risposto con franchezza. Non volevo assolutamente approfittare della diretta, conosco benissimo le polemiche avvenute in proposito».

Franca Rame: «Non ho nulla contro Dario»

— Non è imbarazzata dal caso suscitato?

«Perché? Mi è venuto spontaneo, parlando di me e Dario, dire come stavano realmente le cose: ho visto che Raffaella è rimasta di ghiaccio, ma ormai era fatta».

— Immagino che per arrivare a una simile dichiarazione pubblica, si trattasse di una crisi che durava da tempo: non pensiamo che lei, all'improvviso, domenica pomeriggio, abbia preso la sua eroica decisione sul divano di Raffaella.

«Ovviamente, se n'era parlato, non sono certo cose che nascono da un giorno all'altro. Un rapporto si esaurisce lentamente, spesso, senza ragione. Dopo trentasette anni di matrimonio, può accadere a tutti. Anzi, come dice Jacopo, mio figlio, c'è già da meravigliarsi che una coppia possa durare tanto a lungo».

— Questa separazione coinvolge anche il vostro sodalizio artistico? Voglio dire: rimarrete coppia almeno sulla scena?

«Dipende: io non ho nulla contro Dario, ma non mi sento obbligata a lavorare con lui. In questi ultimi anni, abbiamo fatto varie cose insieme, però ho lavorato anche tanto da sola. Se ci capita, reciteremo ancora insieme, oppure no: non siamo legati a doppio filo».

— Dario Fo intervistato in proposito si è mostrato molto sportivo per quel che riguarda il rapporto coniugale, un po' meno per il rapporto artistico: nel senso che aveva progettato una tournée a Boston in aprile con «Gli arcangeli non giocano a flipper» e ha paura che lei gli dia forfait.

«Non vedo proprio perché dovrei farlo: sul lavoro, non è cambiato niente. Se dovrò tirarmi indietro, sarà soltanto per ragioni di salute, visto che in questo momento sto piuttosto male; ma spero di rimettermi in sesto, prima della partenza per l'America».

— Per caso, non si pentirà della sua dichiarazione, non le pesa questa sua improvvisa caduta di stile?

«Non vedo alcuna caduta di stile. Dario ha detto che ho dato la notizia con molta classe e charme, come di consueto, prendendo [illegible] le cose un po' sottogamba. Ma non bisogna dimenticare che ho l'abitudine di trattare la vita con humour: sono o non sono un'attrice comica?».

Donata Gianeri

Domani notte verranno annunciate le rose dei cinque finalisti che si contenderanno le famose statuette

Premi Oscar: «eliminatorie» per 249 film

Una raffica di «o.k.» culturali e di manifestazioni propagandistiche segna l'ultima fase della campagna per i premi Oscar.

Sono stati distribuiti i Globi d'oro della stampa estera, è stata definita la rosa dei candidati dell'Associazione dei registi. Ma soprattutto domani notte, cioè per noi l'alba di mercoledì, i membri dell'Academy per le arti e le scienze cinematografiche dovranno sfornare le cinque nominations per le singole specializzazioni. Una questione di centinaia di miliardi, che interessa l'economia di mezzo universo.

Come s'intuisce, è duplice il vaglio degli Oscar. Finora i titoli dell'86 si trovavano tutti al medesimo punto, tanto che sono 249 quelli in lizza per la nomina, in pratica per intero la produzione che si sollevi dalla banalità narrativa e dall'inadeguatezza tecnologica. Da domani fino a tutto marzo si lavorerà per la seconda futura fase, a colpi di ricevimenti e di lettere, su ridotte e avvelenate rose di cinque sole unità.

Che il numero dei film presentati in prima istanza sia il più alto degli ultimi anni dopo i 264 del '74, induce a sperare che la consueta crisi del cinema passi per una stagione in secondo piano. Abnormi appaiono infatti le cifre dei tempi d'oro (i 411 candidati del '57) per consentire ulteriori demoralizzanti paragoni. Piuttosto s'impongono altre considerazioni, per esempio il genere che sembra preferito.

Newman e Mastrantonio

Da tempo il filone drammatico, con 40 successi su 58 edizioni, sbaraglia la concorrenza. Quest'anno invece il favorito della vigilia si direbbe la commedia di Woody Allen *Hannah e le sue sorelle*, che presso la gente del mestiere gode d'una considerazione eccessivamente superiore al precedente bellissimo *La rosa purpurea del Cairo*. Ancora una commedia — *Peggy Sue si è sposata* — e una commedia drammatica — *Mona Lisa* — rafforzerebbero il predominio del genere.

Ma ne siamo sicuri? Subito incalzano *Platoon* e *The Mission*. Del primo, con le polemiche che seguono alle polemiche per l'opera d'esordio del regista Oliver Stone (*Salvador*), ha parlato animatamente l'America, con il mondo occidentale che tende l'orecchio a questa veridica rappresentazione della guerra nel Vietnam; del secondo (che Roland Joffé firmò dopo l'altrettanto impegnato *Urla del silenzio*), con la vittoria di Cannes e l'affermazione della tematica religiosa, si deve ammettere che nell'ambito della produzione commerciale è difficile [illegible] qualcosa di più interessante.

Altri favoriti sarebbero *Children of a lesser God*, storia del rapporti tra una sordomuta e il suo istruttore, e — diciamolo piano perché non meritano — il chiassoso *Top Gun* spinto avanti dal piacevole Tom Cruise e l'ameno *Mr Crocodile Dundee*, a sua volta propagandato dall'inedita faccia da schiaffi di Paul Hogan. In posizione di stallo *Camera con vista*, delicato e intenso, con attori formidabili, non avvantaggiato dalla fama di musone del suo ottimo regista James Ivory, che sprezzantemente preferisce l'India e l'Europa alla California dov'è nato a quattro passi da Hollywood.

Le indicazioni dei Golden Globes assegnati dall'Associazione stampa estera dello spettacolo si riferiscono a *Platoon* e a *The Mission*. Stone si è detto commosso dichiarando senza mezzi termini che ogni riconoscimento attribuito al suo *Plotone* onorerà i reduci del Vietnam. A proposito di *The Mission*, che ha avuto i 'globi' per il soggetto e per la musica, ecco spuntare fuori l'Italia.

Non solo perché lo spartito del film è di Ennio Morricone ma perché il produttore esecutivo, l'italiano Fernando Ghia, ha lottato per dieci anni, proprio a fianco dello sceneggiatore Robert Bolt e di Morricone, per imporre un soggetto tanto insolito. Visto che gli 'occhi a mandorla' di Mariangela Melato per conto di Lina Wertmüller non hanno alcuna probabilità di entrare nella rosa dei candidati, faremo il tifo per i religiosi comunitari guidati da Jeremy Irons e da Robert De Niro.

Faremmo anche volentieri follie se vincesse l'Oscar per il titolo straniero la bocca golosa di Béatrice Dalle nello stradarde *Betty Blue* di Jean-Jacques Beineix: la cinematografia francese, fedele alla politica degli autori, merita un simile riconoscimento anche per una diffusione a livello di massa. I reiterati premi di Venezia hanno già fatto qualcosa in merito: oggi Rohmer (*Il raggio verde*) si 'piazza' persino in America.

Una finestra di mistero, annunciata dalla selezione della Director's Guild of America, si avvertirà probabilmente in *Children of a lesser God*, destinato a imporre la regista Randa Haines e la protagonista Marlee Matlin. Se invece vogliamo rimanere ancorati al classico, come dimenticare il Paul Newman di *Il colore dei soldi* di Martin Scorsese, dove riprende il personaggio del giocatore di biliardo a distanza di un quarto di secolo da *Lo spaccone*?

Newman, onorato l'anno scorso da un Oscar speciale per la carriera, non ha mai conseguito il massimo premio. Con un filo d'istrionica malinconia dichiara in ogni occasione ufficiale: «*Non m'interessa più. E' come inseguire una bella donna per mezzo secolo, vedere che rallenta e sentirsi d'improvviso terribilmente stanco*».

Piero Perona

OGGI ALLA TV

Raiuno

Tg ore 8; 9; 9,30; 12; 13,30; 17; 20; 22,40; 23,50

- 7,20 **Uno Mattina**, attualità
- 9,35 **Storie della prateria**, telefilm
- 10,30 **Azienda Italia**, attualità
- 10,50 **Intorno a noi**, attualità
- 11,30 **Un tocco di genio**, telefilm
- 12,05 **Pronto, chi gioca?**, giochi a premi, interviste e varietà con Enrica Bonaccorti. Per partecipare ai giochi telefonare al numero 06/3262
- 13,55 **Tg1 Tre minuti di...**, attualità
- 14 — **Pronto, chi gioca? - L'ultima telefonata**, varietà
- 14,15 **Il mondo di Quark**, documentari selezionati e presentati da Piero Angela
- 15 — **Speciale Parlamento**, attualità
- 15,30 **Lunedì sport**
- 16 — **Trapper**, telefilm
- 17,05 **Marco**, cartoni animati
- 18 — **L'ottavo giorno**, attualità
- 18,30 **Laurel & Hardy, due teste senza cervello**, selezione di comiche di Stanlio e Ollio
- 19,40 **Almanacco del giorno dopo**
- 20,30 **La donna che visse due volte**, di Alfred Hitchcock, con Kim Novak, James Stewart. Usa giallo 1958
- 22,50 **Appuntamento al cinema**, i film che vedremo sul grande schermo
- 22,55 **Speciale Tg1**, documenti

Raidue

Tg ore 13; 14,30; 17,30; 19,45; 21,30; 23,40

- 11,45 **Cordialmente**, attualità
- 13,25 **Tg2 c'è da vedere**, attualità
- 13,30 **Quando si ama**, sceneggiato
- 14,20 **Braccio di Ferro**, cartoni animati
- 14,35 **Tandem**, varietà per i ragazzi presentato da Fabrizio Frizzi e Stefania Bettoja con la partecipazione di Jocelyn. Per giocare telefonare al numero 06/3139
- — **Attualità, giochi e spettacolo**
- — **Braccio di Ferro**, cartoni animati
- 16,55 **Teledidattica**, documenti
- 17,35 **In due si ama meglio**, telefilm
- 18,05 **Spaziolibero - I programmi dell'accesso**, attualità
- 18,20 **Tg2 Sportsera**
- 18,30 **L'ispettore Derrick**, telefilm
- 20,20 **Tg2 lo sport**
- 20,30 **Focus**, [illegible] di attualità a cura di Ennio Mastrostefano
- 21,40 **Capitol**, sceneggiato
- 22,45 **Protestantesimo**, attualità
- 23,10 **Telematica per lo Stato del Duemila**, documenti
- 23,50 **Aria di Parigi**, di Marcel Carné, con Jean Gabin, Folco Lulli, Arletty. Francia commedia 1954

Raitre

Tg ore 19; 21,35; 23,30

- 13 — **Chiunque tu sia**, sceneggiato. Con Giuseppe Pambieri
- 14 — **S. O. S. 011/5818: filo diretto da Torino per i compiti a casa**
- 14,30 **Follow me**, corso di lingua inglese
- 15 — **Speciale Dadaumpa**, brani dall'antologia del varietà televisivo
- 15,30 **Campionato di calcio serie A e B**
- 18 — **Rockotaela, cinque anni di musica inglese**
- 19,30 **Sport regione**
- 20,05 **Il Mediterraneo**, documenti
- 20,30 **Le storie della Bussola**, varietà «raccontato» da Oreste Lionello. Con Stefania Bettoja
- 21,45 **La macchina del tempo**, documenti
- 22,15 **Il processo del lunedì**

Eurotv

- 15 — **Nido di serpenti**, telenovela
- 19,30 **Insiders**, telefilm
- 20,30 **Milano calibro 9**, con Gastone Moschin, Philippe Leroy, Lionel Stander. Italia poliziesco 1972
- 22,20 **Il turido e l'americano**, con James Jagleheart. Usa avventuroso 1973
- 0,30 **Mio zio Beniamino**. Francia commedia 1969

Canale 5

- 10,20 **Quiz: Tuttinfamiglia - Bis - Il pranzo è servito**
- 13,30 **Sentieri**, sceneggiato
- 14,30 **La dominatrice del destino**, di Walter Lang, con Susan Hayward, Rory Calhoun. Usa musicale 1952
- 16,30 **Alice**, telefilm
- 17 — **Doppio Slalom**, gioco a premi
- 17,30 **Love Boat**, telefilm
- 18,30 **Benson**, telefilm
- 19,00 **Studio 5**, varietà
- 20,30 **Sulle ali delle aquile**, film per la tv. Con Burt Lancaster, Richard Crenna, Kabir Bedi, Esai Morales, Paul Le Mat, Jim Metzler, Louis Giambalvo. Regia di Andrew V. McLaglen. **Seconda episodio**
- 22,30 **Tivù Tivù**, attualità. A cura di Arrigo Levi

Rete 4

- 8,30 **Telefilm: Vegas - I giorni di Brian - Strega per amore - Switch - Vicini troppo vicini - Mary Tyler Moore - La piccola, grande Nell**
- 13 — **Ciao Ciao**, per i ragazzi
- 14,30 **La Valle dei pini**, sceneggiato
- 15,20 **Così gira il mondo**, sceneggiato
- 17,20 **Febbre d'amore**, sceneggiato
- 18,15 **C'est la vie**, gioco a premi
- 18,45 **Il gioco delle coppie**, gioco a premi
- 19,30 **Charlie's Angels**, telefilm
- 20,30 **Spaghetti House**, con Nino Manfredi, Nestor Gray. Italia commedia 1982
- 22,30 **L'esperimento del dottor K.**, di Kurt Neuman,

Italia 1

- 9,15 **La sorellina**, con Phoebe Cates. Usa giallo 1983
- 11 — **Telefilm: La strana coppia - Quincy - T. J. Hooker - Tre cuori in affitto**
- 14 — **Candid Camera**, varietà
- 14,15 **Deejay Television**, musicale
- 15 — **I ragazzi della 3ª C**, telefilm
- 16 — **Bim Bum Bam**
- 18 — **Arnold**, telefilm
- 18,30 **La casa nella prateria**, telefilm
- 19,30 **Happy Days**, telefilm
- 20 — **Sandy dai mille colori**, cartoni animati
- 20,30 **Jonathan Dimensione Avventura**, documenti. Conduce Ambrogio Fogar
- 21,30 **All Star Game Basket Nba**
- 23,15 **Masquerade**, telefilm

radiouno

- 20,30 Inquietudini e premonizioni
- 21 — La poesia nel mondo
- 22 — Stanotte la tua voce

radiodue

- 18 — Don Chisciotte
- 18,32 Le ore della musica
- 21 — Radiodue sera jazz
- 21,30 Radiodue 3131 notte

radiotre

- 21 — La sinfonia dalle origini a Mozart
- 22,30 Berliner Festwochen 1986: Mosca oggi

I programmi delle tv private

Montecarlo

- 14,45 **La giostra del fuoco**. Usa film drammatico per la tv
- 16,30 **Il Paese della cuccagna**, per i ragazzi
- 17,30 **Il cammino della libertà**, telenovela
- 18,00 **Telemenù**
- 18,30 **Doppio imbroglio**, telenovela
- 19,15 **Sport News**
- 19,30 **TMC News**
- 19,45 **Città amara / Fat City**. Usa drammatico 1972
- 21,35 **Appesi a un filo**, miniserie. Con Patty Duke Astin, Cameron Mitchell, Donna Mills
- 22,40 **Galileo**, settimanale di attualità
- 23,15 **TMC sport**

Tv Svizzera

- 16,05 **Rue Carnot**
- 16,30 **Fram**, telefilm
- 17,45 **La tv dei ragazzi**
- 18,15 **Professor Poopsnagle**, telefilm
- 20 — **Tg**
- 20,30 **Sinfonia**, miniserie
- 21,30 **Nautilus**, rivista di cultura
- 22,35 **L'orgoglio degli O'Mallon**, sceneggiato, 1ª puntata (replica)
- 23,15 **Tg**

Capodistria

- 15 — **Per i ragazzi**, varietà
- 17,30 **Medico e paziente**, documenti
- 18 — **Medico e bambino**, documenti
- 19 — **Telegiornale - Ponte d'incontro**
- 20 — **Hello Larry!**, telefilm
- 20,30 **La sorella**. Italia psicologico 1969
- 23,05 **Basket**, campionato italiano di serie A1

Quinta Rete

- 14 — **Carmin**, telenovela
- 18,30 **Lancer**, telefilm
- 19,20 **Amica tv**, attualità
- 20 — **Casa dolce casa**, telefilm
- 20,30 **La morte accarezza a mezzanotte**
- 22,30 **Il soffio del diavolo**, telefilm
- 23,30 **Senza sapere niente di lei**. Italia drammatico 1970

Quarta Rete

- 15,15 **The Beverly Hillbillies**, telefilm
- — **La ricetta del giorno** (ogni giorno su Stampa Sera troverete la ricetta illustrata in tv da Anna Bona)
- 16,15 **Capriccio e passione**, telenovela
- 18 — **Andrea Celeste**, telenovela
- 19,30 **Tifo contro tifo**, sport
- 21 — **Calcio: cronaca dell'incontro Ascoli-Torino**
- 23,30 **Rubrica di automobili**

Videogruppo

- 16 — **Signore e padrone**, telenovela
- 17 — **Sherlock Holmes**, telefilm
- 18 — **Videonotizie**
- 18,05 **Il tesoro dei Pirenei**, sceneggiato
- 19 — **Videonotizie**
- 19,30 **Señorita Andrea**, telenovela. Con Andrea Del Boca
- 20,30 **Signore e padrone**, telenovela
- 21,30 **Leonela**, telenovela. Con Mayra Alejandra
- 22,30 **Il termometro dell'economia**, attualità
- 23,30 **Videonotizie**

Grp

- 16 — **Jarrow**, telefilm
- 17 — **Natura selvaggia**, documentario
- 18,30 **Il cavaliere solitario**, telefilm
- 19 — **Speciale spettacolo**, i film che vedremo sul grande schermo
- 19,10 **Notiziario: Grp monitor**
- 20,30 **Rouge e Noir**
- 23,30 **Notiziario: Grp monitor**

Tele City

- 15,15 **Mama Linda**, telenovela
- 16 — **Mary Hartman**, telefilm
- 18,30 **Cuori nella tempesta**, telenovela
- 19,30 **Rosa de Lejos**, telenovela
- 20,30 **La vendetta è il mio perdono**. Italia western 1968
- 22,35 **I nuovi Rookies**, telefilm
- 23,35 **Un tranquillo posto di campagna**. Italia drammatico 1968

Videouno

- 15,25 **Per i ragazzi**
- 18 — **Medico e bambino**, documenti
- 19,20 **Videouno notizie**
- 20,30 **Pallavolo serie A1**
- 22,15 **Tuttoggi**
- 23,15 **Basket serie A1**: Riunite-Giomo

Tele Subalpina

- 18,15 **Il mondo delle [illegible]**
- 19 — **Terra nostra**, a cura della Coldiretti
- 19,30 **Il regionale**
- 20,45 **La ruota della fortuna**, telefilm
- 21,15 **Pallavolo serie A1**
- 22,30 **L'osservatorio politico**, attualità
- 23 — **Il regionale**

Rete Canavese

- 15 — Titolo non pervenuto in tempo utile
- 18,50 **Skyways**, telefilm
- 20,15 **L'infermiera di notte**. Italia commedia 1979
- 22,45 **Le carte parlano**, cartomanzia con Mary.

Rete Piemonte

- 20,25 **Storie di donne**, telefilm
- 21,30 **Retepiemonte informa**
- 22 — **Com'era verde la mia valle**, telefilm
- 23,15 **Il gatto di Brooklyn aspirante detective**

Primantenna

- 15,30 **Pomeriggio con simpatia**, attualità
- 17 — **Suspence**, telefilm
- 19,30 **New America**, musicale
- 20 — **Flash cinema**
- 20,30 **L'investigatore**, telefilm
- 22 — **Suspence**, telefilm

Tele Cupole

- 15 — **Mariana: il diritto di nascere**, telenovela con Veronica Castro
- 15,30 **Al Paradise**, spettacolo di varietà con Oreste Lionello
- 18 — **Dadaumpa**, antologia del varietà televisivo
- 19,30 **TG4 Gazzettino**
- 20,30 **Calcio: cronaca dell'incontro Juventus-Empoli**
- — **TG4 Gazzettino**
- 23 — **Il pirata Barbanera**. Usa avventura 1952

Pan Tv

- 18,30 **Forza ragazzi**
- 19 — **Monaco samurai solitario**, telefilm
- 20 — **Gli invasori**, sceneggiato
- 21 — **Garringo**. Italia western 1969
- 23 — **Una famiglia piuttosto intraprendente**, telefilm
- 23,30 **Notiziario**

Da oggi a Lecce si discute sulla storia delle Ambasciate

Diplomazia in ombra

Si sentono sovente dichiarazioni dei nostri rappresentanti all'estero, ma i mass media in genere non informano sul loro compiti - Nello scorso secolo il giovane che affrontava questa carriera doveva «frequentare i salotti»

LECCE — Sempre più spesso la cronaca giornalistica porta sulle pagine dei giornali e sugli schermi televisivi il volto e le dichiarazioni di un ambasciatore italiano in uno dei tanti Paesi nei quali la presenza di interessi italiani richiede una rappresentanza diplomatica. Non siamo una grande potenza, ma il ventaglio sempre più ampio delle nostre relazioni con Paesi di tutti i continenti ha accresciuto le funzioni del nostro ministero degli Esteri.

Eppure poco si sa, e poco si dice sui giornali, di questa branca dell'amministrazione dello Stato che, tra tutte, è quella che ha origini e tradizioni più prestigiose. Anzi, secondo una recente indagine sociologica (De Lillo e Schizzerotto, «La valutazione sociale delle occupazioni», Il Mulino) la carriera diplomatica occupa, tuttora, un posto alto nella considerazione sociale: l'ambasciatore viene al primo posto tra tutte le professioni.

In concreto, tuttavia, i concorsi alla carriera diplomatica (come quelli alle altre carriere dirigenziali dell'amministrazione) trovano crescenti difficoltà a selezionare candidati validi sia nelle motivazioni sia nella preparazione professionale. In altre parole, sembra che i laureati maggiormente dotati preferiscano orientare le loro scelte verso le meno prestigiose, ma ben più remunerative, carriere delle professioni private. E, per converso, i giovani che hanno meno opportunità per affermarsi nelle carriere private sembrano poco propensi a investire energie intellettuali e tempo nella preparazione di concorsi, oggi giustamente rigorosi.

Fenomeno questo non nuovo se sono vere le plausibili ipotesi che vengono avanzate dagli studiosi che hanno recentemente pubblicato un'interessante indagine statistica sui diplomatici italiani dall'unità d'Italia fino alla prima guerra mondiale («La formazione della diplomazia nazionale 1861-1915», Poligrafico dello Stato 1986). Secondo gli autori di questa indagine sarebbe accaduto che già durante il periodo giolittiano una parte dei «naturali aspiranti alla carriera diplomatica residenti nelle regioni del nascente triangolo industriale avrebbe preferito investire le proprie energie nel più lucrativo settore privato».

«Essere un bel ragazzo, frequentare i salotti, saper conversare con le signore e riuscire a sedurle». Queste — secondo Maupassant — le qualità necessarie ad un giovane francese per entrare in diplomazia nel secolo scorso. Non sappiamo se tali qualità fossero considerate necessarie anche in Italia. Ma c'è da pensare che avessero una qualche influenza; non irrilevante se dobbiamo giudicare dai dati che la citata indagine statistica ci mette a disposizione e in particolare quelli relativi all'origine sociale dei diplomatici (i nobili raggiungono la punta massima del 70% durante il primo decennio di governo della sinistra, 1877-1887) e quelli relativi alle prove di concorso (tra le quali la conoscenza scritta e parlata del francese — la lingua appunto dei salotti di allora — occupa un posto di rilievo). Da non sottovalutare, a questo proposito, il fatto che l'età media all'ingresso è relativamente alta, per l'epoca, collocandosi tra i 26 e i 27 anni.

Dei problemi connessi alla formazione della diplomazia italiana in un quadro comparativo si discuterà in un convegno internazionale che si tiene questa settimana a Lecce per iniziativa del Dipartimento di scienze storiche e sociali dell'Università (9-11 febbraio). Si tratta di un'occasione importante per condurre analisi di vasto raggio sia sui rapporti tra la diplomazia italiana e quella di altri Stati, sia sulle caratteristiche dei corpi dell'amministrazione nel contesto di una storia sociale della classe dirigente italiana.

Il punto di partenza del convegno è dato dall'indagine curata dal prof. Fabio Grassi, che si segnala come un tentativo originale per affrontare la storia della diplomazia dal 1861 al 1915.

Sulla base di dati certi, trattati con il computer, dopo essere stati raccolti attraverso una laboriosa e attenta perlustrazione di molte fonti diverse, si dispone così di alcune importanti indicazioni per interpretare un aspetto rilevante della storia italiana post-unitaria: il lento formarsi di una classe dirigente nazionale.

Due dati significativi si possono mettere in rilievo: la graduale «spiemontesizzazione» della diplomazia italiana attraverso il reclutamento di giovani provenienti dalle altre regioni d'Italia e in particolare dalla Campania e dalla Sicilia; la crescita della componente di origini borghesi (anche se alto borghesi) che alla fine del periodo considerato sfiora la soglia del 50%, di poco inferiore alla componente di origine aristocratica.

Tra gli storici infuriano le polemiche sull'uso delle statistiche e dei dati quantitativi: sarebbe molto importante che a partire da indagini come quelle in esame si sviluppasse un dialogo più serrato tra gli studiosi delle varie discipline, non tanto per superare le specializzazioni che sono e restano necessarie, quanto per arricchire le metodologie di indagine e moltiplicare i punti di vista coi quali raccogliere e analizzare i documenti storici. Non c'è dubbio, per esempio, che indagini statistiche come questa molto potrebbero giovarsi dall'apporto di competenze sociologiche capaci di illuminare sia la raccolta dei dati sia la loro interpretazione con ottiche di storia sociale delle élites dirigenti e del loro rapporto con il processo di sviluppo del Paese.

In fin dei conti un miglior dialogo tra gli specialisti e una maggiore circolazione dei risultati di ricerca potrebbero contribuire ad alimentare un'informazione giornalistica più ricca, capace di far crescere un'opinione pubblica più consapevole. Basti pensare al fatto che, con tutto il gran parlare di giovani disoccupati, poco si fa per spingere i giovani a prepararsi meglio a concorsi che aprono carriere, oggi forse più di ieri, dotate di fascino.

g. b.

Amministrazione «da rinnovare»

LECCE — Il convegno di Lecce, che Bruno Corti, sottosegretario agli Esteri inaugura oggi, si apre nel momento in cui, dopo anni di stasi, il problema della riforma della diplomazia è tornato all'attenzione della stampa e del Parlamento al cui esame è stato recentemente sottoposto un disegno di legge. Non è soltanto questo aggancio con l'attualità che ha creato tanta attenzione verso il convegno sulla storia della diplomazia. Ciò dipende dal fatto che per la prima volta si cerca di affrontare questo tema con una certa organicità. Indubbiamente, ogni qual volta si pone mano alla riorganizzazione di un'amministrazione complessa come quella degli Esteri, ci si deve confrontare e spesso scontrare con la tradizione. Ciò si verificò al momento delle riforme crispine e si è riproposto più recentemente sotto la gestione Fanfani.

Chi ha vissuto il prima e il dopo della riforma del 1967 ed ha partecipato in prima persona alle lotte degli Anni 70, osserva le recenti polemiche con maggiore serenità e distacco ed è indotto a riflettere sul passato. Da questa esigenza pratica di conoscenza è nata la ricerca sulla «Formazione della Diplomazia Italiana» di cui si presentano a Lecce alcuni risultati. Già da questi lavori e soprattutto dal dizionario biobibliografico dei funzionari del ministero degli Affari Esteri in età liberale, in via di pubblicazione, emerge un quadro molto diverso della diplomazia rispetto agli stereotipi correnti.

Già durante l'età giolittiana la diplomazia si qualificò sempre più come un'élite funzionale capace di selezionare quadri tratti dalla borghesia ed espressione delle nuove idee liberali: di funzionari cioè attenti alle realtà sociali come quella dell'emigrazione.

Lo stesso ministero degli Affari Esteri fu al centro di esperimenti innovativi, basti pensare all'istituzione del Commissariato Generale per l'Emigrazione, una delle prime amministrazioni «speciali». Sull'emigrazione saranno presentati alcuni volumi, risultato di ricerche condotte dalla Fondazione Brodolini e dallo Cser (Centro Studi Emigrazione). Dall'esigenza di confrontare su di un piano interdisciplinare queste ricerche con quelle svolte su altre amministrazioni è nata l'idea di un Convegno internazionale, il cui momento saliente sarà una tavola rotonda presieduta da Sabino Cassese, che avrà come obiettivo principale di fare il punto sugli studi sulla classe politica e le amministrazioni civili e militari in rapporto alla diplomazia, ai fini di verificare gli elementi di omogeneità e di specificità. L'elemento di novità è rappresentato dalla discussione, che avrà luogo nel contesto di seminari dedicati alla storiografia e alle fonti per la storia della diplomazia, dell'amministrazione centrale, della diplomazia politica e di quella sociale, rispettivamente presieduti da Renato Grispo, Pietro Pastorelli, Ennio Di Nolfo e Mario Sica, vicedirettore generale dell'Emigrazione.

Una grande attenzione avrà certamente la tavola rotonda che affronterà i rapporti tra la diplomazia italiana e quella delle maggiori potenze europee che sarà presieduta dall'ambasciatore Sergio Romano: sarà la prima occasione in cui la diplomazia rifletterà su se stessa e si confronterà con il giudizio degli storici. E' già un segno della volontà di rinnovamento.

Fabio Grassi

Una voce da Sanremo

Falsa notizia «Un incidente a Bongiorno» Sta benissimo

VENEZIA — «E' gravissimo». «No, è morto». Una ridda di voci incontrollate e incontrollabili che in poche ore hanno fatto il giro della penisola. Involontario protagonista Mike Bongiorno, il popolare conduttore della trasmissione televisiva «Pentathlon» di Canale 5. Nessuno si è assunto la paternità della notizia, ma pare sia filtrata dagli ambienti del Festival di Sanremo. Il flash è stato però ripreso da un quotidiano veneto, che nella prima pagina di tutte le sue edizioni ha pubblicato una «notizia dell'ultima ora» secondo la quale «Mike Bongiorno sarebbe rimasto gravemente ferito in un incidente stradale accadutogli mentre da Milano si stava recando a Cortina».

E ieri mattina i centralini dei giornali della regione sono stati tempestati di telefonate: «E allora, come sta? Dov'è ricoverato?». Mike Bongiorno, invece, sta bene. Non è stato possibile rintracciarlo: è partito l'altro ieri da Milano e ha trascorso il weekend a Cervinia sulla neve, con la famiglia. Forse ha avuto un piccolo incidente stradale, un tamponamento, niente di grave. In casa è rimasta la domestica, che sabato sera al telefono rispondeva: «Il signor Bongiorno sta bene. Mi ha telefonato poco fa pregandomi di rassicurare i giornalisti». Anche la direzione di Canale 5 ha smentito.

In realtà, l'altra sera la stradale di Milano aveva chiesto ai colleghi di Padova di svolgere accertamenti in merito a un presunto incidente di cui sarebbe stato vittima Bongiorno. Questi accertamenti hanno dato esito negativo, ma intanto la voce si era sparsa.

Chiusa la conferenza

I giovani pci Sette slogan per la nuova fase politica

MODENA — Pietro Folena, confermato segretario nazionale della Fgci, ha concluso ieri mattina la conferenza nazionale della federazione giovanile comunista che in 4 giornate ha contato 71 interventi di delegati nelle sedute ufficiali, 13 nelle tavole rotonde, 47 in assemblea e 180 nel «training», organizzato per trovare le 7 parole d'ordine («Autonomia, solidarietà, identità, fare, associazionismo, diversità, democrazia») che indicano la nuova fase della Fgci.

Folena ha espresso soddisfazione per l'andamento della conferenza: «La nuova Fgci — ha spiegato — è viva, democratica, ricca, profondamente diversa da quella che scelse con coraggio la strada della rifondazione».

Ha poi ricordato alcuni degli impegni assunti, fra cui (oltre alla lotta contro il nucleare e per la pace) i rapporti fra i movimenti che si esprimono in Europa.

Riferendosi alla questione morale, Folena ha parlato della battaglia che la Fgci sta portando avanti perché la gente controlli chi governa, chi decide, chi amministra. Sui rapporti tra pci e Fgci, il segretario ha accennato all'attenzione con cui i giovani guardano al partito: «La nostra autonomia pesa anche sul nucleare: Occhetto ha detto cose importanti sulla consultazione degli iscritti, e naturalmente ci auguriamo che il pci voti tre sì ai referendum antinucleari».

La conferenza ha deciso infine altre iniziative: la Festa nazionale, dal 2 al 13 giugno a Ravenna, la raccolta di fondi per la scuola «Enrico Berlinguer» in Nicaragua, la pubblicazione di un opuscolo sull'Aids.

Settimana decisiva in Senato

Legge Giustizia fra tanti «no»

Pci, magistrati e Csm contro il testo del ministro Rognoni

ROMA — Settimana decisiva per il disegno di legge sulla responsabilità civile dei magistrati in discussione in commissione al Senato. Sul provvedimento, che fa parte del «pacchetto giustizia» presentato da Rognoni ed approvato dal Consiglio dei ministri di fine anno, pesano ancora diverse ipoteche.

Le minoranze, partito comunista in testa, non sono d'accordo sul testo del ministro. Non lo sono i giudici, i quali attraverso le loro associazioni di categoria hanno più volte manifestato il loro dissenso, contrario si è dichiarato anche il Consiglio superiore della magistratura, organo di rilevanza costituzionale che la legge fondamentale della Repubblica ha voluto a garanzia dell'indipendenza e dell'autonomia che devono accompagnare l'attività del giudice.

Identità di vedute non sussistono nemmeno fra i cinque partiti di maggioranza fra i quali due, socialisti e liberali, sono insieme ai radicali, addirittura fra i promotori del referendum per introdurre nel nostro codice una norma che preveda un risarcimento al cittadino da parte del giudice che sbaglia per dolo o colpa grave.

Una prima riunione fra i capigruppo della maggioranza, la settimana scorsa, non ha fatto registrare quella «fumata bianca» che ci si attendeva. Segno che ci sono ancora forti disaccordi nel pentapartito nonostante il tempo a disposizione per varare la nuova legge ed evitare così che il referendum diventi sempre più esiguo e l'urgenza più pressante.

Il ministro Rognoni non rinuncia però al suo ottimismo. «Martedì sera — annuncia — in commissione Giustizia al Senato sarà iniziato il dibattito generale. C'è più di un elemento che mi fa pensare che la soluzione possa essere trovata sul testo presentato dal governo». Ma quali e quanti emendamenti saranno necessari per far passare un provvedimento che così com'è scontenta tutti? Domani, poco prima della riunione della commissione, dice sempre il ministro, i responsabili della maggioranza torneranno a rivedersi per concordare «interventi comuni».

Il punto centrale, si sa, è quello che si riferisce alla cosiddetta «rivalsa», alla possibilità cioè che il ministro — come è previsto nel progetto Rognoni — possa successivamente pretendere dal giudice che ha sbagliato un risarcimento. I magistrati sostengono invece che debba essere lo Stato a risarcire il cittadino che è rimasto danneggiato da una loro decisione e che il giudice debba essere sottoposto soltanto ad azione disciplinare da parte del Consiglio superiore, loro organo di autogoverno.

Vicini alle tesi dei magistrati si sono dichiarati i comunisti, i quali sin dall'inizio hanno duramente attaccato il disegno di legge di Rognoni. La settimana passata è giunto poi il «parere» del Consiglio superiore. A larghissima maggioranza, il plenum di palazzo dei Marescialli approvava alla fine un documento che si traduce nella sostanza in un secco «no» a questo testo. La «rivalsa» dello Stato nei confronti dei giudici — sostengono i consiglieri del Csm — specie se affidata ad un componente dell'esecutivo, quale è il ministro della Giustizia, non può non incrinare quel principio di indipendenza e di autonomia che la Costituzione garantisce alla magistratura.

Dovrà essere il Consiglio — sottolinea il Csm — a giudicare i magistrati che sbagliano sia sotto il profilo disciplinare sia, se necessario, sotto quello della eventuale sanzione pecuniaria.

Ruggero Conteduca

Tra i «guariti» famosi personaggi della politica e dello spettacolo

Un avvocato con poteri paranormali ha una cura per smettere di fumare

Vincenzo Campanelli, romano, 48 anni, stabilisce con i pazienti un rapporto di «transfert»

ROMA — Sono bastati quaranta secondi ad una nutrita schiera di persone tra i quali personaggi del mondo della politica, dello spettacolo e della scienza per smettere di fumare. Ciò è stato possibile grazie alle qualità paranormali di un avvocato romano: Vincenzo Campanelli, 48 anni. L'avvocato ha illustrato i risultati del suo lavoro portando testimonianze e dichiarazioni. Per far smettere di fumare Campanelli spiega che stabilisce con i suoi pazienti un rapporto di transfert nel quale si instaura una componente telepatica». Il transfert avviene attraverso le sue mani che pone sul fumatore in un rapidissimo susseguirsi di gesti. Tra i guariti ci sono, tra gli altri, politici come il comunista Maurizio Ferrara e la socialista Margherita Boniver, attrici come Mariangela Melato e Daniela Bianchi. Personaggi della cronaca come Giovanna Amati, protagonista di un rapimento che ha fatto sensazione, e Stefania Craxi, figlia del presidente del Consiglio. Ma come risponde la scienza davanti al «fenomeno Campanelli»? Il professor Franco Malizia, direttore del Centro antiveleni dell'università di Roma ed ordinario di tossicologia, afferma che «per la scienza il caso resta un mistero. Le guarigioni però ci sono state, autentiche e durature».

Secondo Malizia, che ha studiato una decina di casi di accaniti fumatori guariti con questo sistema, «l'avvocato Campanelli possiede certamente un potere così forte capace di rafforzare la volontà di chi vuole smettere di fumare».

Tra i «guariti» anche molti medici e tra questi il professor Antonio Iantalfi, primario dell'ospedale San Giovanni.

Ma l'avvocato Campanelli si sente davvero «un mago», come l'hanno definito i giornali ed i settimanali, anche stranieri, che in più riprese si sono occupati di lui? «Per carità — si schermisce — non solo non mi sento un mago, ma questa parola mi dà anche un certo fastidio. Credo, in tutta umiltà, di possedere alcune doti effettivamente paranormali che neppure io mi spiego e che non si spiegano neppure tutti quei medici che hanno studiato i casi dei miei pazienti guariti e che mi continuano ad inviare i loro clienti».

Campanelli ha raccontato di aver scoperto i suoi poteri paranormali una decina di anni fa. «Lavoravo come avvocato civilista, ed avevo uno studio bene avviato. Andai un giorno da uno svizzero, allora molto famoso, Hermann Michel, per smettere di fumare. Al termine della seduta mi disse che io potevo fare meglio di lui. Il primo a meravigliarsene fui proprio io».

«Cominciai così per gioco — prosegue Campanelli — con alcuni amici. E gli esperimenti riuscivano. Poi incoraggiato e finii per lasciare la toga e per diventare così "l'avvocato del fumo"».

Campanelli, che ha anche tenuto dei seminari sul suo metodo presso l'Associazione del centro nazionale contro le intossicazioni dell'università di Roma, sta ora ultimando dei nuovi studi. «Sono partito — spiega — da una intuizione e cioè che il fumo deprime le difese immunologiche dell'organismo. Ed in un momento in cui si parla tanto di Aids, mi pare sia una strada da approfondire. Ed è proprio su questo punto, cioè del rapporto tra fumo e difese immunologiche, che sto portando avanti i miei studi».

La «cura Campanelli» costa attorno alle 200 mila lire, «quanto si spende in un mese e mezzo di fumo», dice l'avvocato.

L'auto di Emmanuela Dalla Chiesa esposta al museo storico di Voghera

PAVIA — L'hanno già vista migliaia di persone, soprattutto studenti dell'Oltrepò e del Pavese durante le loro visite guidate al museo storico di Voghera: è la A112 chiara, targata Roma Y97252, in cui la sera del 3 settembre del 1982 in pieno centro a Palermo furono assassinati dai killer della mafia il prefetto generale Carlo Alberto Dalla Chiesa (62 anni) e la giovane moglie Emmanuela Setti Carraro (32 anni). La macchina crivellata dalle pallottole dei Kalashnikov è sistemata su una pedana nel salone del museo storico di via Gramsci (ex caserma di Cavalleria) che raccoglie cimeli del nostro passato militare. Tra divise e caschi coloniali, piccoli pezzi di artiglieria campale della Grande Guerra, baionette, bandiere e brandelli, lettere, cartoline e fotografie dai vari fronti, lembi di garibaldina memoria, elmetti, obici, un siluro e medaglie d'oro alla memoria di eroici combattenti vogheresi.

La vettura si trova in questo salone da due anni e mezzo, è stata regalata dai famigliari al museo storico di Voghera. Emmanuela, ispettrice regionale della Croce Rossa, era stata più di una volta a Voghera per presenziare a manifestazioni dell'associazione del Fante. Lei e la madre erano amiche di Giuseppe Beccari, maestro in pensione, direttore del museo storico e presidente dell'associazione Fanti. Dopo i rilievi di legge e il dissequestro, l'auto venne consegnata alla famiglia di Emmanuela, che ne era proprietaria. Il direttore del museo ottenne la vettura e l'autorizzazione all'esposizione.

Il museo storico di Voghera (studenti a parte) è aperto solo la domenica e durante le manifestazioni cittadine. Il Comune vorrebbe che la direzione fosse affidata ad un suo rappresentante ma il direttore Beccari sembra non voler cedere. Per l'auto viene ancora regolarmente pagata la tassa di circolazione.

a. l.

CHE TEMPO FARA'

L'inverno non è finito

L'inverno non è ancora finito e se stiamo respirando nell'aria un anticipato clima primaverile, lo si deve ad una favorevole congiuntura meteorologica ormai prossima a rientrare. Le correnti delle medie latitudini atlantiche stanno indirizzando verso l'Europa tutta una serie di perturbazioni, per cui l'alta pressione che è andata consolidandosi ultimamente sulle nostre regioni è destinata a cedere il posto a frequenti depressioni che imporranno condizioni di maltempo la cui durata, salvo brevi intervalli, si protrarrà oltre l'attuale settimana. Sin da oggi incomincerà il declino della pressione ed in serata le prime avvisaglie nuvolose raggiungeranno le regioni settentrionali, la Toscana e la Sardegna, dove compariranno le prime sporadiche precipitazioni. Nevicherà sulle Alpi e non è escluso che durante la notte e le prime ore di domani, sulle zone pianeggianti del Piemonte e della Lombardia, le piogge possano presentarsi miste a neve. Sul resto dell'Italia prevarrà ancora per poco il sereno con temperature in aumento. Da domani, infatti, il maltempo si estenderà a tutta la penisola. Le piogge comunque saranno più frequenti e copiose sulla Liguria, sulle regioni tirreniche e sulla Sardegna.

Il maltempo, salvo brevi pause, proseguirà nella giornata di mercoledì e giovedì tendendo a coinvolgere più direttamente i versanti occidentali della penisola e le due isole maggiori. Sulle zone alpine e sulle vette della dorsale appenninica si avranno nevicate di moderata intensità. Col passaggio di giovedì [illegible] un [illegible] del maltempo sul Piemonte, sulla Valle d'Aosta, sulla Liguria e sulla Lombardia con delle schiarite che, nel corso della giornata di venerdì, si estenderanno a tutto il Nord, alla Sardegna e alle regioni tirreniche. Venti settentrionali provocheranno una diminuzione di temperatura. Un nuovo peggioramento incomberà tra sabato e domenica sulle regioni settentrionali e sulla Toscana con probabile estensione più a Sud.

col. Marcello Loffredi
Servizio meteorologico dell'Aeronautica

ROMA — *Queste le temperature minime e massime delle ultime 24 ore in Italia rilevate dal Servizio meteorologico dell'Aeronautica:*

Bolzano 1 8; Verona — 2 1; Trieste 4 7; Venezia — 2 8; Milano — 2 2; Torino — 3 2; Cuneo 4 8; Genova 8 14; Bologna 0 2; Firenze — 1 8; Pisa 3 11; Perugia 8 12; Pescara 6 11; L'Aquila — 1 8; Roma 4 15; Bari 3 11; Napoli 5 15; Potenza 4 5; Santa Maria di Leuca 10 11; Messina 12 15; Palermo 12 15; Catania 7 15; Alghero 11 15; Cagliari 12 16.

Ed ecco le temperature minime e massime registrate in alcune città estere:

Helsinki — 10 — 5; Stoccolma — 8 — 1; Copenaghen — 2 2; Mosca — 4 1; Berlino — 2 5; Varsavia — 4 4; Londra 6 10; Amsterdam 0 6; Bruxelles 1 7; Bonn — 4 7; Francoforte — 4 6; Parigi 4 10; Vienna — 1 5; Monaco — 1 5; Ginevra 1 8; Belgrado 0 1; Barcellona 7 14; Istanbul 4 5; Madrid 2 17; Lisbona 6 13; Atene 6 14; Tunisi 10 16; Algeri 4 17; Bucarest — 3 — 1; New York 0 8.

Ricordando Gazzera

Mostra a Milano, a due anni dalla scomparsa dell'artista piemontese

MILANO — Nel Sagrato del Duomo la mostra antologica che il Comune ha allestito per Romano Gazzera rappresenta, a due anni dalla scomparsa, un ulteriore momento per approfondire gli esiti del suo lavoro a confronto con le esperienze del Novecento. In questa ampia rassegna, che si snoda dal «Ritratto del nonno» del 1921 alle «Nuvole sul piano della ginestra» del 1982, si ritrovano tutti gli elementi di una personale reinterpretazione della realtà che — nota, nel catalogo della Fabbri Editori, Raffaele De Grada — può essere ricondotta a una «posizione di naturalismo surreale», a quell'«atteggiamento che lo stesso de Chirico prese nei confronti del primo surrealismo...».

Nato a Ciriè nel Canavese, il 16 agosto del 1906, Gazzera tenne una prima personale a Milano nel 1941 ed espose, nel 1948, personaggi orientali e battaglie nella «Antibiennale» alla Galleria Bucintoro di Venezia, insieme a Giorgio de Chirico per il quale nutriva una grande ammirazione: «Il "pictor optimus" mi colpì non solo per la pittura anticonformista, ma anche per il suo atteggiamento distaccato e l'aspetto imperturbabile da Giove Olimpico».

All'inizio degli Anni Cinquanta diede vita e forma ai «fiori giganti». Frutto di una intuizione sono in effetti nati quando era sfollato in Toscana durante la seconda guerra mondiale: «... mentre rimango disteso sull'erba, un garofanino di campo, a pochi centimetri dal mio naso, mi appare enorme, gigantesco, mentre le persone che fuggono, diventano, in distanza, piccolissime, simili a insetti». Si hanno così dipinti quali «Medaglie, soffioni e cavalieri», «Duellanti sotto le orchidee» e «Rose rosse», che hanno fatto dire a Giovanni Arpino: «Questi fiori, queste nubi sono la nostra ultima favola. Solo loro riescono a riscattarci dal grigio quotidiano...».

In questi cieli limpidi, primaverili, in queste vedute del Canavese con alberi e arbusti e incombenti nuvole, in questo ricollocare la pittura nell'incanto di un sogno, si misura il senso dell'esperienza di Gazzera. Una vicenda, la sua, che ha trovato riscontri nella mostra organizzata dalla Città di Torino (1975) e in quella a Palazzo Chiablese organizzata dalla Regione Piemonte nel 1980, nell'antologica al Circolo degli Artisti (1982) ordinata dalla Provincia di Torino in concomitanza con gli Stati Generali dei Comuni d'Europa, e nelle personali ai musei di Antibes e Vence ed al Palazzo del Comune di Parigi.

L'attuale esposizione, che resterà aperta sino al 15 febbraio, riunisce una serie di quadri che va da «Superga» del 1940 a «Le palombelle» del 1945, dalle scimmie in costume alle nature morte con frutta, dalle medaglie sulla spiaggia all'evocativa immagine de «Il sonno dell'eroe», sino alla «Sacra Famiglia», al «Cristo contestato» ed alle delicate «Ninfe floreali». Un discorso a parte meriterebbero i ritratti, con le tappe della sua vicenda umana segnata dalle figure di Mario Soldati e de Virginia Mondadori, da Papa Paolo VI e Zavattini, Pininfarina, il filosofo Marcuse e del cancelliere Ludwig Erhard che mentre «posava fumava grossi sigari».

Angelo Mistrangelo

Sakharov e la moglie parlavano di 42 persone

Più ampia del previsto l'amnistia in Urss

Iniziata la scarcerazione dei «politici» - Mostra di artisti dissidenti

MOSCA — La lista dei prigionieri politici che saranno liberati in base [illegible] una «mini-amnistia» è avvolta dal massimo segreto; ma [illegible] dubbio assai più lunga delle 42 persone rese note da Andrei Sakharov e Elena Bonner.

Il Premio Nobel per la pace e la moglie [illegible] diffuso con profonda emozione la notizia dell'amnistia e avevano [illegible] nello stesso tempo, la loro gratitudine al segretario generale del pcus. «E' [illegible] svolta meravigliosa: siamo grati [illegible] tutto cuore a Gorbaciov [illegible] questo evento», ha esclamato Elena Bonner che cura personalmente, ogni volta che riceve una comunicazione da parte di familiari o amici stretti, la lista [illegible] liberati.

I dissidenti rilasciati — ha comunicato la moglie di Sakharov — per lo più non hanno ricevuto [illegible] preavviso. [illegible] semplicemente messi in treno e spediti a casa; è questo il motivo per cui la cifra dei «graziati» varia continuamente. Chi viene rilasciato riceve dei documenti che fanno riferimento ad un decreto [illegible] Soviet supremo che tuttavia resta ancora segreto.

Il rinnovamento dell'era Gorbaciov si estende, nel frattempo, ad [illegible] aspetti [illegible] società sovietica. Venerdì scorso, nel quartiere moscovita di Krasnoarmeeis, è stata inaugurata una mostra di pittura e scultura contemporanea che segna un altro passo avanti nella liberalizzazione delle arti figurative. Tutti moscoviti, [illegible] artisti partecipanti hanno un punto in [illegible] fino [illegible] oggi sono stati considerati «non ufficiali». Tutti fanno parte [illegible] «Raggruppamento Tivo», organizzazione creata di recente per porre un limite al potere incontrastato dell'«Unione [illegible] artisti dell'Urss», nata negli Anni 30 in seguito allo scioglimento d'autorità di tutti i gruppi d'avanguardia.

[illegible] partecipano rappresentanti di diverse generazioni e diverse scuole artistiche: tutti lontani, però, dai dettami del realismo socialista, fino a poco fa l'unica scuola ufficialmente riconosciuta in Urss.

Tra le opere esposte si trovano infatti quadri e sculture [illegible] cui sono presenti elementi [illegible] forte critica sociale. In particolare, le opere di Sundukov, in cui con impietoso iperrealismo sono raffigurati momenti di vita quotidiana sovietica. Una grande tela di Kantor, altro pittore impegnato, rappresenta il corridoio di un ospedale psichiatrico con una «tecnica di estraniamento» che si avvicina a quella degli espressionisti tedeschi dell'epoca [illegible] Weimar.

Nella sala centrale è sistemata una scultura in metallo di grandi dimensioni: intitolata «Perché?», rappresenta una figura umana a [illegible] aperte, su cui si staglia il profilo di Stalin.

Eccezionale atto di clemenza

Ora Gorbaciov merita fiducia

Tra i liberati rappresentate un po' tutte le correnti del [illegible] degli Anni 60 e 70

La liberazione anticipata dei 42 prigionieri di coscienza sovietici, annunciata sabato al mondo da Andrei Sacharov, ha sollevato un'ondata di commenti favorevoli, in cui un certo stupore si mescola alla soddisfazione di fronte a un gesto del tutto insolito, per non dire inaudito, delle autorità sovietiche.

[illegible] in esilio Khronid Ljubarskij (che dirige ora il bollettino No[illegible] dall'Urss, imperniato essenzialmente sui temi [illegible] diritti umani) ha definito la misura «eccezionale»: infatti, bisogna risalire ai primi anni di potere krusceviano [illegible] incontrare gesti di clemenza su più consistente scala, di massa.

[illegible]

Fu Kruscev che liberò milioni di prigionieri politici dal Gulag in cui li avevano rinchiusi Josif Stalin e i suoi accoliti; una misura di clemenza senza pre[illegible] storia dell'Urss, che avveniva sotto la spinta di una pressione nei lager fattasi pressoché insostenibile.

Si possono citare infatti numerosi casi di rivolte, proteste di massa, disobbedienza organizzata: dalla Kolyma a Vorkuta a Karaganda, come ha ricordato lo stesso [illegible]nicyn nel suo «Arcipelago Gulag».

Adesso la liberazione anticipata di questi prigionieri è una misura di minore proporzione, rispetto a quella decisa più di trent'anni fa da Kruscev. Ma [illegible] sempre qualcosa di più rispetto alle liberazioni avvenute (soprattutto nel periodo brezneviano) su scala esclusivamente individuale.

Del resto, soltanto nei primi 21 [illegible] del potere gorbacioviano gli a[illegible]ti e condannati per motivi di coscienza sono stati in Unione Sovietica ben 177. E, secondo le stime delle associazioni occidentali per i diritti umani, il numero dei prigionieri politici in Urss ammonterebbe a diverse migliaia di unità (rimandiamo, [illegible] esempio, alla dettagliata lista nominativa contenuta in «I mille prigionieri di Gorbaciov», pubblicato un anno fa dal gruppo italiano dell'Associazione [illegible] per i diritti umani).

[illegible] impossibile

Un'amnistia [illegible] tutti i «politici» sarebbe stata, evidentemente, [illegible] gesto [illegible] ben altre proporzioni. Il governo sovietico, che in occasione di celebrazioni anniversarie ha decretato [illegible] misure di amnistia, [illegible] ha sempre escluso i prigionieri politici. Così — anche se ai 42 liberati di venerdì e sabato scorso aggiungiamo gli altri 20 prigionieri politici liberati anticipatamente [illegible] quando [illegible] dirige il pcus e quelli [illegible] aggiungersi nei prossimi giorni — la nuova misura di clemenza può [illegible] considerata in un [illegible] limitata. Tuttavia, non sarebbe eccessivo aspettarsi [illegible] capo del Cremlino una misura, come l'amnistia generale per tutti i prigionieri politici, [illegible] ha tradizioni nella storia sovietica?

Il [illegible] liberati [illegible] scorsa settimana, [illegible] fatto da Elena Bonner, moglie di Sacharov, che altre liberazioni seguiranno [illegible] prossimi giorni e settimane, non possono che riempire di [illegible] ed [illegible] salutati [illegible] un [illegible] di novità nell'Urss gorbacioviana (e [illegible] vittoria per chi, a cominciare da Sacharov, si è [illegible] battuto per la causa [illegible] dissidenti).

Anche il fatto che tra i liberati siano rappresentate un po' tutte le correnti del dissenso degli Anni 60 e 70 (ma anche di decenni precedenti. [illegible] il settantatreenne operaio ucraino Shumuk che ha conosciuto da giovane anche i lager di Stalin) è un segno indubbiamente positivo: [illegible] dire che, questa volta, non è stato privilegiato [illegible] gruppo religioso o nazionale, sulla spinta di pressioni internazionali talvolta parziali od esclusive.

[illegible]

Si obietterà, legittimamente, che il gesto di Gorbaciov si inquadra in un contesto internazionale in cui si sta sviluppando in molteplici direzioni l'iniziativa politica, diplomatica e propagandistica di Mosca, con buon ascolto in non poche capitali euroccidentali, a cominciare da Bonn. Che esso avviene all'immediata vigilia di un importante simposio in[illegible] che vedrà riuniti a Mosca, a metà febbraio, i [illegible] occidentali dell'economia, finanza, cultura e scienza. Che si tratta, ins[illegible] un gesto essenzialmente rivolto all'Occidente.

Tuttavia, per la prima volta, vorremmo accordare al leader del Cremlino una fiducia e un umano apprezzamento, se non altro per la fine che si pone alla sofferenza di uomini che ci [illegible] cari [illegible] il coraggio, la dirittura morale, l'esemplarità [illegible].

Di più, e meglio, naturalmente [illegible] lo dirà il futuro: quando si vedrà se molte importanti promesse, fatte da Gorbaciov all'ultimo Plenum del Cc del pcus, di democratizzare leggi e vita dell'Urss, si trasformeranno in atti legislativi innovatori e in [illegible] concrete; quando lager, carceri e manicomi [illegible] vedranno più tra le loro mura consumarsi la tragedia di uomini dall'a[illegible] libero.

Piero Sinatti

Scioperi congiunti operai-studenti da oggi fino a sabato in Spagna

Settimana calda per González

Le commissioni operaie (filo-comuniste) sposano le rivendicazioni dei giovani sulla riforma degli accessi all'università - Mercoledì cortei unitari in tutte le città del Paese, venerdì marcia su [illegible] - Le condizioni del governo per la ripresa dei negoziati - I gravi incidenti dei giorni scorsi

MADRID — La Spagna si prepara a vivere giorni di grande tensione sociale. Le organizzazioni [illegible] spagnole e le «commissioni operaie» (il sindacato comunista) hanno proclamato una «settimana di sciopero e di mobilitazione congiunta» a partire da oggi. Mercoledì 11 si svolgeranno manifestazioni unitarie di studenti ed operai in tutte le principali città spagnole e per venerdì 13 è prevista una marcia, sempre congiunta, su Madrid.

Il leader di «commissioni operaie», Marcelino Camacho, ha dichiarato ieri in una conferenza stampa che l'appoggio del suo sindacato alla mobilitazione studentesca «non fa parte di alcun complotto contro il governo». Secondo Camacho «i lavoratori devono unirsi [illegible] studenti per modificare le strutture economiche e cambiare la situazione del Paese».

Dal suo canto, il segretario generale del ministero dell'Istruzione e della Scienza, Alfredo Perez Rubalcaba, ha illustrato in una conferenza stampa il suo piano di negoziati con le organizzazioni studentesche, basato sullo studio [illegible] un nuovo e migliore sistema [illegible] all'università.

Una delle richieste di fondo degli studenti, nettamente respinta [illegible] governo, è l'abolizione del sistema selettivo [illegible] sugli esami per l'ammissione all'università.

Il segretario generale dell'Istruzione ha anche dichiarato che il suo ministero è disposto a riprendere i negoziati con il «coordinamento degli studenti», una delle due organizzazioni sindacali promotrici delle agitazioni studentesche, «sempre che il coordinamento si impegni a priori e pubblicamente a rispettare il quadro di azione legale».

Il ministero dell'Istruzione ha troncato ogni rapporto con il «coordinamento», dopo lo svolgimento di dimostrazioni non autorizzate che nei giorni scorsi, davanti al Parlamento e alla Moncloa, il palazzo del governo, [illegible] sfociate in gravi disordini e violenti [illegible] con la polizia.

Alfredo Perez Rubalcaba ha aggiunto che il ministero ritiene perfettamente legittima la mobilitazione degli studenti [illegible] appoggio [illegible] loro rivendicazioni [illegible] ha sottolineato [illegible] si devono rispettare i limiti imposti dalle leggi.

Sia il «coordinamento» sia l'altra organizzazione studentesca, il «sindacato [illegible] studenti», sono [illegible] da [illegible] appartenenti a [illegible]vimenti dell'estrema sinistra, soprattutto extraparlamentare, che il partito comunista e la sinistra dello stesso partito socialista stanno cercando di [illegible]giare più o meno apertamente, in particolare attraverso il sindacato «commissioni operaie».

Il governo socialista di Felipe González [illegible] attraversando un momento particolarmente difficile anche a [illegible] di altre agitazioni sindacali in corso, come quella dei [illegible] agricoli, i quali hanno compiuto martedì [illegible] «marcia su Madrid».

Oltre [illegible] tensioni sociali, il primo ministro Felipe Gonzalez si trova ad affrontare gravi problemi politici come la situazione a Melilla, l'enclave spagnola in territorio marocchino in cui si sono riacutizzati fermenti nazionalistici, sfociati [illegible] giorni scorsi in gravi disordini, le difficoltà dei negoziati con la Gran Bretagna per Gibilterra e di quelli con gli Stati Uniti per la riduzione delle truppe americane in territorio spagnolo, promessa da Gonzalez ai suoi elettori prima del referendum sulla Nato e delle ultime elezioni politiche.

Il presidente spagnolo, ieri, si è però mostrato ottimista e fiducioso: «Abbiamo passato momenti peggiori» ha detto, ribadendo la determinazione del [illegible] ad andare avanti nella linea adottata, senza nessun cedi[illegible].

Scatta il provvedimento annunciato dalle autorità afghane

Kabul ha liberato 1300 prigionieri I mujaiddin in crisi sulle montagne

Truppe governative e Armata Rossa riconquistano una importante via di comunicazione con l'Oriente che era caduta nelle mani della resistenza

KABUL — Il regime afghano ha concesso ieri l'amnistia a 1.300 prigionieri. Il provvedimento di clemenza, che si inquadra [illegible] campagna di pacificazione lanciata da Kabul, fa seguito allo scacco militare che le truppe sovietiche e l'esercito regolare hanno inflitto alla resistenza con la riconquista di un'importante via di comunicazione.

Le autorità di Kabul hanno organizzato le cose in modo da dare massimo risalto al rilascio dei prigionieri. I guerriglieri [illegible] sfilati davanti alle telecamere e [illegible] intervistati dai giornalisti locali. Il corrispondente da Kabul della «Tass», Oleg Kuznin, ha riportato le parole di Mohammad Asef, condannato a cinque anni di carcere per attività anti-governative. «*Penso che l'errore più grave della mia vita sia stato l'essermi [illegible] fidato della propaganda [illegible] nemici della patria* — ha detto Asef —. *Due anni trascorsi in carcere mi hanno aperto gli [illegible] su molte cose. E in futuro farò del mio meglio per dimostrare che il governo non ha [illegible] un errore nel rilasciarmi in libertà prima del termine. Con il mio lavoro contribuirò allo sviluppo del Paese e non diventerò mai più uno strumento nelle mani del [illegible]*.»

Nel [illegible] tenuto nella piazza antistante il carcere, prosegue il dispaccio della «Tass», ha [illegible] la parola, fra [illegible] altri, Mohammed Afzal, a nome dei detenuti rilasciati, che «*ha ringraziato*» il governo «*per la grande fiducia*» dimostrata in questa occasione ed ha affermato che quanti sono stati rilasciati dal carcere «*comprendono ogni sforzo perché la pace e la tranquillità si instaurino sul suolo afghano*».

Alla clemenza nei confronti di quanti si sono ravveduti fanno da contrappeso pesanti offensive contro i guerriglieri che sulle montagne hanno scelto di continuare a combattere contro l'Armata [illegible]. Dopo un'aspra battaglia e gravi perdite da ambo le parti, le truppe d'invasione sovietiche e le forze governative afghane hanno riconquistato il passo Sinakai, il rilevante importanza strategica, principale via d'accesso all'Afghanistan dall'Oriente. La battaglia [illegible] è [illegible] venerdì [illegible] ieri, le forze della resistenza anti-comunista afghana sono passate alla controffensiva, attaccando con mortai e razzi le posizioni sovietiche a presidio dell'importante via di comunicazione sulle montagne. Ma le forze sovietiche e le truppe governative hanno resistito sulle loro posizioni.

L'offensiva sovietica [illegible] nata [illegible] la conquista del passo Sinakai è stata la prima grande iniziativa bellica attuata da parte comunista dopo la proclamazione della [illegible] unilaterale, con la campagna di riconciliazione nazionale varata il 15 gennaio scorso dal regime di Kabul, sostenuto [illegible] forza d'intervento sovietica.

I comandanti dei partigiani anti-comunisti si aspettano adesso una nuova offensiva sovietica contro le posizioni fortificate delle forze della resistenza, [illegible]tate a ridosso della frontiera con il Pakistan.

Baghdad bombarda sette città

BAGHDAD — Radio Baghdad ha riferito che l'aviazione irachena ha compiuto a partire [illegible] incursioni «distruttive» contro sette città iraniane, fra le quali Qom, Tabriz (colpita due volte nella sola giornata di domenica), Isfahan e Kerend.

Quest'ultima città, sempre secondo Radio Baghdad, è stata bombardata per ben tre volte.

L'emittente irachena ha anche indicato che l'aviazione di Baghdad ha attaccato nelle acque del Golfo, vicino alle coste iraniane, un «importante» obiettivo navale. [illegible] questo termine, nei comunicati iracheni, viene generalmente indicata una petroliera.

Corteo per le strade di Atlanta contro i neri e i progressisti

Gli insulti del Ku Klux Klan

ATLANTA — Il Ku Klux Klan alla riscossa. Rispon[illegible] a due manifestazioni tenute recentemente dagli attivisti per i diritti [illegible] nella contea di Forsyth, [illegible] feudo bianco a 40 chilometri da Atlanta, i membri dell'organizzazione razzista hanno dato vita, a loro volta, ieri, a una dimostrazione a College Park (*nella foto a fianco*).

Quando si è messo in moto il corteo [illegible] circa 250 militanti, che si sono presentati per lo più nella tradizionale 'divisa' composta da una tunica bianca con cappuccio. Alcuni impugnavano cartelli con scritte di dileggio nei confronti dei neri come «*Dio li ha segregati, la [illegible]zatura bianca li ha integrati*», oppure «*Dio grazie [illegible] l'Aids*». Il dispositivo di sicurezza è stato massiccio.

Gli inglesi spiavano i sovietici

Sommergibile bloccato per 11 giorni sul fondo

LONDRA — Sarebbe rimasto per undici giorni in trappola in fondo al mare il [illegible]o spia britannico «*Splendid*» che ha perso impianti supersegreti.

Il settimanale *Mail on Sunday*, che era stato il primo a scrivere [illegible] «*Splendid*», ha presentato ieri una nuova versione. Pare che l'equipaggio britannico sia rimasto coinvolto nel dramma di una nave affondata.

Lo «*Splendid*», scrive il settimanale, era stato inviato in missione nel gelido mare di Barents. Il suo obiettivo era di spiare un sommergibile sovietico [illegible] classe «*Typhoon*» [illegible] mila tonnellate di acciaio con 20 missili nucleari balistici, di cui l'Occidente sta cercando di scoprire le caratteristiche tecniche.

I [illegible] emessi dal «*Typhoon*» venivano ascoltati [illegible] marinai dello «*Splendid*» per [illegible] di un sonar «rimorchiato» con un cavo lungo [illegible] metri. Per sfuggire alla [illegible] del nemico, il comandante russo ricorse allora a un vecchio trucco dei sottomarini: mettersi sotto una nave di passaggio e [illegible] la stessa rotta. I rumori della nave si sarebbero sovrapposti a quelli del sommergibile e avrebbero confuso il sonar.

Alla vigilia di Natale, la nave da trasporto islandese «*Sudurland*» affondò nel mare di Barents e sei uomini annegarono. La nave affondata finì proprio sui cavi di trascinamento del sonar e lo «*Splendid*» si trovò bloccato.

Il capitano, per non farsi scoprire dai sovietici, decise quindi di far [illegible] le macchine e aspettare in fondo al [illegible] mentre il «*Typhoon*» si allontanava.

[illegible] in [illegible]

DUALA (Camerun) — Nove [illegible], fra cui il pre[illegible] della società di [illegible] francese GMF Michel Baroin e diversi dirigenti della società, sono perite a bordo di un aereo che si è schiantato al suolo nei pressi di Asop, un piccolo villaggio un centinaio di chilometri a [illegible] di Bamenda. L'aereo, precipitato nella notte fra il [illegible] ed il [illegible] febbraio, stava viaggiando da Brazzaville (Congo) a Kano (Nigeria). L'annuncio della sciagura è stato dato solo ieri.

L'azione del governo dopo l'interruzione della tregua

Cory vuol sfruttare le divisioni all'interno del fronte comunista

MANILA — La fragile e controversa tregua di 60 giorni tra il governo filippino e i ribelli comunisti del «Fronte democratico nazionale» (Ndf) è scaduta ieri a mezzogiorno, e le *Forze armate* sono state poste in stato di massima allerta per far fronte alla prevedibile ripresa dell'offensiva dei guerriglieri. [illegible] il governo di Cory Aquino [illegible] ha abbandonato le prospettive di una soluzione negoziata del conflitto, [illegible] dura da 18 anni. A tarda sera, comunque, non erano ancora ripresi gli scontri tra militari e ribelli.

In [illegible] conferenza stampa il capo dei negoziatori governativi, Teofisto Guingona, ha annunciato l'intenzione di continuare le trattative a livello regionale. Ha affermato che gruppi di rivoltosi in varie parti del Paese hanno manifestato disponibilità a riprendere il negoziato.

«*Molti sostenitori dell'Ndf tengono più alle loro sopravvivenze che all'ideologia*», ha detto Guingona. Ma il primo tentativo di prolungare regionalmente la tregua nell'[illegible] meridionale di Mindanao è fallito: i rappresentanti dei ribelli non si [illegible] presentati ad un incontro.

La fine delle trattative di pace e la decisione di non estendere la tregua era stata annunciata dall'Ndf con un'inserzione sul quotidiano *Malaya*. «*La fase iniziale del negoziato* — affermava — *è fallita per colpa del governo Aquino, che [illegible] quando afferma di [illegible] una pace giusta e durevole*». Il «Fronte» incitava poi «*tutte le organizzazioni del popolo a riprendere la lotta in difesa [illegible] loro interessi "democratici e patriottici"*».

Per la ripresa delle trattative l'Ndf ha [illegible] quattro condizioni: che il governo affronti subito la riforma agraria, che eserciti uno stretto controllo sulle [illegible] armate, che l'Ndf [illegible] riconosciuto come entità politica a tutti gli effetti, che si formi un governo di coalizione con il partito comunista, tutt'ora fuorilegge [illegible] Filippine. Ma, nella sua conferenza stampa, Guingona ha respinto le proposte dei ribelli definendole «*premature ed ingiustificate*».

[illegible] i sovietici agganciano la [illegible]

[illegible] — I cosmonauti [illegible] Juri Romanenko e [illegible] Laveikin si sono trasferiti dalla navicella spaziale «Soyuz TM-2», lanciata giovedì scorso, nella stazione orbitante «Mir-Progress-27», [illegible] ha annunciato l'agenzia sovietica «Tass».

La «Mir-Progress-27», in orbita dal 20 febbraio 1986, è una stazione del tipo di «terza generazione», mentre la «Soyuz TM-2» è dotata di un perfezionato sistema dei parametri di ravvicinamento per l'aggancio automatico in orbita.

Il Concorde progettato dai nazisti?

LONDRA — Decine di criminali nazisti furono accolti dopo la guerra in Gran Bretagna, dove collaborarono alle ricerche per la costruzione di navi ed aerei, compreso il Concorde, secondo quanto afferma uno scrittore inglese. «*Conosco l'identità di ex ufficiali [illegible] SS che hanno [illegible] nella in questo Paese* — ha dichiarato lo scrittore Tom Bower — *Hanno lavorato nelle industrie aeronautiche inglesi perfezionando le ali a delta del Concorde già disegnate in Germania nel 1936*».

Serenamente è mancata
Maria Milan ved. Barbaresco
di anni 81
[illegible]
— Collegno, 8 febbraio 1987.

E' mancata
Maria Vottero Rolo ved. Cabodi
di anni 83
[illegible]
— Moncalieri, 8 febbraio 1987.

E' serenamente mancata
Ernestina Reale
[illegible]
— Torino, 9 febbraio 1987

Serenamente è mancata
Teresa Iavello vedova Bardina
[illegible]
— Torino, 8 febbraio 1987

E' mancata
Fiorentina Bono ved. Borello
[illegible]
— Torino, 7 febbraio 1987

In un giorno bello e pieno di sole è deceduto
Enrico Ferretti
[illegible]
— Torino, 7 febbraio 1987

Serenamente è mancata
Elena Penne vedova Migliavacca
[illegible]
— Torino, 8 febbraio 1987

Serenamente è mancata
Giuseppina Giordano ved. Della Ferrera
[illegible]

Serenamente è mancato
Luigi Borgaro
[illegible]
— Torino, 8 febbraio 1987

E' mancata
Adriana Caso in Pasqua
[illegible]
— Torino, 8 febbraio 1987

Dopo lunga sofferenza è mancato
Vincenzo Aurismma
[illegible]
— Torino, 8 febbraio 1987

Dopo lunga sofferenza è mancata
Antonietta Calvo
[illegible]
— Torino, 8 febbraio 1987

avv. Ugo Gigliotti
— Torino, 8 febbraio 1987

Angelo Saracco
di anni 86
[illegible]
— S. Martino Alfieri, 8 febbraio 1987

In una domenica ricca di motivi, il Napoli liquida l'Avellino (3-0) senza Maradona e l'Inter batte l'Udinese (2-0) - La Roma si afferma [illegible] Verona con un gol di Nela (1-0) - Il Milan passa [illegible] Bergamo con una doppietta di Virdis (2-1) - Facile successo della Juve sull'Empoli (3-0), il Torino pareggia ad Ascoli (1-1) con Junior - Girandola di reti in Fiorentina-Brescia (4-3) - E' 0-0 tra Como e Sampdoria

Milano. Il gol capolavoro di [illegible] in Inter-Udinese, uno dei più belli della domenica

Napoli. Maradona [illegible] la fidanzata Claudia: una domenica [illegible] tribuna tifando per i compagni in campo

VERONA - ROMA
La partita della paura

NAPOLI - AVELLINO
Vincere senza Maradona

FIORENTINA - BRESCIA
La sagra delle autoreti

ATALANTA - MILAN
Virdis è capocannoniere

Domenica niente A Nazionale di scena

Domenica niente serie A. Sono di scena gli azzurri, impegnati in settimana contro il Portogallo: prima l'Under 21, poi la Nazionale di Vicini. E mercoledì 18 a Lecce ci sarà Italia-Portogallo per il torneo olimpico. Le tre partite saranno trasmesse in diretta tv. Il campionato riprenderà domenica 22.

[illegible]

Portogallo [illegible] af[illegible] mercoledì a Lisbona per l'Europeo Under [illegible] Diretta tv ore 20,25 (Rai2)

Sabato la [illegible]

Ancora a Lisbona sono di scena sabato le Nazionali di Portogallo e Italia per il campionato europeo. Vicini diramerà oggi l'elenco dei convocati. Diretta tv ore 14,25 (Rai1).

Domenica solo la B

Ferma la A, domenica si disputa soltanto il torneo cadetto. Ecco il programma (inizio ore 15): Arezzo-Cesena; Bologna-Campobasso; Cremonese-Catania; Vicenza-Cagliari; Lecce-Modena; Messina-Lazio; Parma-Bari; Pescara-Genoa; Pisa-Taranto; Sambenedettese-Triestina

Mercoledì 18 l'Olimpica

In gara a Lecce mercoledì 18 febbraio Italia e Portogallo [illegible] il torneo olimpico. Diretta tv ore 14,25 (Rai2).

La [illegible]

Il campionato di serie A riprenderà domenica 22 febbraio. [illegible] Avellino-Ascoli; Brescia-Como; Empoli-Atalanta; Milan-Juve; Roma-Inter; Samp-Verona; Torino-Napoli; Udinese-Fiorentina.

A Verona temendo la bomba

In quel silenzio carico di rabbia

del [illegible]

VERONA — Quattro fermati nella tarda mattinata, tre teppisti gialloross[i] ed [illegible] gialloblù bloccati dalla polizia e trovati in possesso di bastoni, [illegible] altri tre [illegible] nell'intervallo dai carabinieri nella [illegible] romanista (un ragazzo perché ha cercato di rapinare un rivenditore [illegible] bibite, due per resistenza alla forza pubblica), qualche [illegible] zottatura attorno allo stadio e verso la stazione in un nebbione fittissimo, dopo la partita: viste le tensioni della settimana, si può [illegible] se il bilancio sommario [illegible] giornata di Verona-Roma [illegible] negativo e magari positivo, in fatto di violenza.

La tensione in si avvertiva nell'aria, fatta più pesante [illegible] una voce (il solito allarmante, ovviamente) sull'intenzione di lanciare [illegible] in tribuna. Una voce che rimbalzando di bocca in bocca faceva anche del settore stampa il possibile obiettivo. L'unica bomba vera per fortuna l'ha scagliata soltanto [illegible] per [illegible] la partita.

Alla prodezza fortunata del terzino, la sconfitta di un Verona generoso ma senza cervello, la curva Sud dei fedelissimi e «ultras» [illegible] ha assistito in un doloroso [illegible] di [illegible], e nel folto dei giovani orchestrati da due capi delle «brigate» c'era uno spazio vuoto — giusto sotto il tabellone elettronico — che voleva significare un [illegible] tutto: dei controlli, delle [illegible] di teppismo, della ferma [illegible] encomiabile, [illegible] ripetuto) posizione [illegible] società

Un lungo striscione ai piedi della stessa curva Sud con la scritta in blu su bianco «non 12 ma 5000 colpevoli» esprimeva la rabbia dei fedelissimi (come chiamarli altrimenti, [illegible] a maggiori prove contrarie) ma anche l'insensato porsi a fianco del gruppetto [illegible] arrestati nell'arco delle indagini di questi giorni, indagini che peraltro [illegible] sono finite. Ed in aggiunta il coro «sapete chi noi siamo, brigate gialloblù» che voleva essere una sfida [illegible] tutti: il presidente Chiampan, il sindaco Sboarina, la forza pubblica.

La verifica deve ancora avvenire, ma di certo la perfetta organizzazione della protesta silenziosa della [illegible] Sud ha dimostrato [illegible] capacità di organizzazione che fa pensare, e [illegible] perché [illegible] città [illegible] intende fermarsi nel [illegible] pulizia. Altri fermi sono stati sospesi nell'imminenza [illegible] partita, per non appesantirne il clima.

Di sicuro, i responsabili dell'ordine pubblico, il sindaco, il Verona Calcio cominciano a sentirsi un po' troppo isolati. Possibile — si chiedono — che nelle altre città l'operazione calcio pulito, di evidente interesse comune, [illegible] trovi un seguito?

Frasi misurate [illegible] tanti sorrisi

Ora Diego è abile anche [illegible] tribuna

[illegible] nostro inviato GIAN [illegible]

NAPOLI — *La Commissione Appello Federale, la Caf che a Napoli era sino a ieri pomeriggio sigla orrenda, ha fatto un enorme piacere ai tifosi del Napoli, offrendo loro al San Paolo un Maradona squalificato da toccare, pomiciare, spupazzare, anche strenare d'amore.* «Diego, [illegible] via sennò ci ammazzano» *gli ha detto la fidanzata Claudia mentre, a fine [illegible] giacono sulla folla.*

Nei pochi minuti di relativa calma ci sono state poche ma sentite, nel senso di assai ascoltate, parole del giocatore spesso assai protestante [illegible] sempre cattolico. [illegible] detto Maradona, mentre a pochi metri [illegible] lui [illegible] ciavano le cariche della polizia finalmente sensibilizzata: «Sono [illegible] per i due [illegible] di [illegible] *(Carnevale, ndr)*, ragazzo d'oro. Grande Napoli, ora dovrò faticare per riavere posto in squadra». *Sorrisi, anche risate.*

Grande Muro? «Grandi tutti. [illegible] la maglia [illegible] 10 è mia, non di Muro». *Frase comunque detta con sorrisi, e di tono affettuoso. Ancora sul Napoli:* «La verità è che [illegible] possediamo un ritmo altissimo, è questo il nostro segreto, anzi adesso è questa la nostra arma ufficiale. Nel primo tempo Avellino lavorato [illegible] fianchi, nel secondo messo ko». *Polemiche ulteriori sulla squalifica?* «Si è parlato troppo, basta». *L'Inter fa paura?* «Hanno vinto tutte le squadre da alta classifica, fuorché il Verona, e in pratica tutto è come prima. Noi però potevamo fare sei, sette gol, e questa è la differenza fra noi e chi vince a fatica».

Raccolte le parole di Maradona, sono cominciati gli studi su di esse. Il calciatore squalificato [illegible] rosso [illegible] calare. Non ha soffiato su nessun fuoco, ha dribblato la santificazione di Muro che potrebbe [illegible] qualche problema, se [illegible] a lui al suo allenatore Bianchi.

Si noti la finezza: tutti volevano sentirlo [illegible] che il Napoli [illegible] è più Maradona-dipendente, [illegible] non [illegible] ha detto, non è stato possibile portarlo a dirlo. Adesso c'è [illegible] parlare per [illegible] settimana.

Quel suo dire «la maglia numero 10 è mia» ha esentato i giornalisti dal parlargli di Maradona, [illegible] Ciro Muro ieri applaudito, [illegible] di osare [illegible] giocata che forse, prima di lui, ragazzino [illegible] scugnizzo alla «il re è nudo», qualcuno sapeva fare, ma che nessuno osava provare, per paura di essere accusato di imitazione blasfema dell'idolo. E la Caf diventa, per quel Napoli che non è Maradona, [illegible] benedettissima Commissione Anti Fifa, dove fifa sta per paura.

Che bella coppia con Altobelli

Virdis in [illegible] un'idea per Vicini

di [illegible] RANIERI

Che cosa dobbiamo fare di Pietro Paolo Virdis il quale, [illegible] sarda determinazione, continua a [illegible] gol come se invece [illegible] essere nato a Sassari il 26 giugno del 1957, avesse avuto i natali a Liverpool [illegible] a Buenos Aires? Dobbiamo convocarlo, e con sollecita premura, nella [illegible] così detta maggiore, è la risposta che [illegible] sicuro ci verrebbe offerta [illegible] tifoso [illegible] strada che, [illegible] cosa nota ed anche encomiabile, raramente e con fatica si addentra nelle questioni politico-tattico-calcistiche, a causa [illegible] quali può accadere che un ottimo e prolifico elemento venga messo in disparte per via di interessi solitamente [illegible] superiori.

Ma sono [illegible] superiori siffatti interessi? E, vediamo un po', di quali interessi si tratta? La ricostituenda nazionale [illegible] Vicini [illegible] sfortune che ne hanno appannato lo smalto un giorno mondiale, puntano [illegible] riconquista delle [illegible] perdute. E fanno bene. Ma per raggiungere l'obiettivo, [illegible] ritengono che non sia il caso di avvalersi [illegible] persone che [illegible] superato i confini di una certa età. In sostanza, dicono: se nelle nostre [illegible] militano alcuni onorevoli anziani, pazienza, teniamoceli: però non andiamo a cercarcene altri, siano o non siano appartenenti [illegible] club dei piedi di [illegible] Ci preme disegnare [illegible] figura ai prossimi campionati [illegible] mondo che si disputeranno nel 1990.

Discorso di [illegible] asperrima logica. E lo si accetti in tempi asperrimi e [illegible] ci sono pure gli «europei»? E [illegible] simpatico e corroborante eccellere in una manifestazione in cui nel [illegible] passato l'eccellenza non è andata certo a braccetto degli azzurri? Pietro Paolo Virdis è uno di quei calciatori che un bel giorno (magari con forte ritardo) vengono baciati su tutt'e due le guance dalla Fortuna e [illegible] quel momento i dati anagrafici divengono [illegible] lui un insignificante complemento della vita.

Vicini probabilmente e intimamente tentenna. Su, coraggio, commissario tecnico. Non la stimola, non la stuzzica, l'idea [illegible] una coppia [illegible] Virdis? [illegible] Salome che offriva a Erode la testa di Giovanni su un [illegible] d'argento, quei due potrebbero offrirle le teste decapitate [illegible] chissà quanti portieri avversari. Non rabbrividisca, [illegible] soltanto una [illegible] fora. E poi, lo sport non [illegible] un invito a premiare coloro che, giovani e anziani, hanno tenuto stretta con [illegible] la bandiera [illegible] Signor commissario, [illegible] meglio crede. Ma lei lo [illegible] benissimo che un posto di consolazione nell'«Olimpica» è [illegible] po' [illegible] per [illegible] sardo classe 1957 [illegible] cima [illegible] cannonieri.

Lo ha detto l'Avvocato Agnelli

Juve, Boniperti resta fino al '90

di [illegible] CARLO ALFONSETTI

[illegible] — La Juventus vince facile e Giovanni Agnelli parla e sorride più [illegible] solito. Nei pochi metri [illegible] antistadio che separano la tribuna d'onore dal corridoio degli spogliatoi, [illegible] argomenti, sempre riferiti [illegible] calcio, sono [illegible]: si parla naturalmente di Juve ma anche di stranieri, [illegible], calcio americano e dulcis in fundo, Boniperti.

Anzi, a questo proposito scaturisce pure una notizia importante e cioè la conferma, praticamente sul [illegible] di Boniperti a presidente [illegible] bianconeri fino al [illegible].

L'occasione viene offerta [illegible] considerazione [illegible] a marzo il «numero uno» bianconero festeggerà i 40 anni [illegible] permanenza alla J[illegible] traguardo di grande [illegible] ma che ripropone anche il problema di un cambio della [illegible] già ventilato in passato. *«La questione [illegible] si pone almeno fino a dopo il 1990* — taglia [illegible] l'Avvocato — *poi si vedrà».*

Un giudizio su Boniperti. *«Era bravo [illegible] giocatore, lo è anche come dirigente».*

Che cosa [illegible] delle proteste di Maradona e del suo [illegible] Il fuoriclasse napoletano ha trovato [illegible] Agnelli un difensore inaspettato: *«E' un gran bravo giocatore e con tutte le botte che prende può anche lamentarsi».*

Il [illegible] straniero [illegible] ai confini. *«E a me sta bene, ho sempre creduto nell'utilità [illegible] importare giocatori da altri Paesi. [illegible] costato la metà di una riserva e anche oggi si sta dimostrando un signor giocatore».*

Vicini, però, ha manifestato [illegible] sua [illegible] ostilità al progetto [illegible] rinforzare il parco-stranieri. *«Tutti i com[illegible] tecnici sono contr[illegible] perché pensano soltanto ai giocatori italiani. Ma sbagliano».*

In questi giorni, si parla [illegible] serie A con 18 squadre. Lei è favorevole? *«Non [illegible] ne importa particolarmente».*

Se Platini lascerà il calcio, [illegible] la Juve sarà un problema [illegible] il terzo giocatore straniero. *«Ma se questo [illegible] di rinforzo verrà concesso, [illegible] dubbi: Platini resterà [illegible] noi».*

L'altro giorno, Sirio Tonelli, patron del football oltre Atlantico, è [illegible] a Torino [illegible] la speranza di ingaggiare Platini e magari la Juve per il suo soccer. *«Hanno già provato una volta a trapiantare il calcio negli Stati Uniti con il solo risultato di buttar via tanti soldi. Laggiù il calcio potrà riuscire soltanto se andranno ai Mondiali».*

E [illegible] Juve in America che cosa dice? *«Non ne ho mai sentito parlare».*

Parata trionfale [illegible] San Diego

Conner [illegible]

San Diego. Cominciano i festeggiamenti per Dennis Conner e l'equipaggio di Stars & Stripes dopo la riconquista della Coppa America di vela in Australia: ecco lo skipper sfilare in parata per le strade di San Diego, in California, con il trofeo

Le gare di Crans Montana si sono concluse con [illegible] successo del tedesco Woerndl in slalom [illegible] l'ennesimo crollo italiano

[illegible] il segnale che la squadra [illegible] c'è più

dal nostro inviato GIORGIO [illegible]

CRANS-MONTANA — Il mondiale degli svizzeri finisce con la vittoria a sorpresa in slalom del tedesco ventottenne Frank Woerndl, che finora doveva la celebrità alle storpiature del suo nome ideate con fantasia dal telecronista di stato. Non sorprende invece l'ultima disfatta che suggella nel modo peggiore l'esito della spedizione azzurra.

La Svizzera esce da dominatrice con cinque vittorie su cinque nel settore femminile, tre in quello maschile, più la bazzecola di altre quattro medaglie d'argento e due di bronzo. Certo ha fuoriclasse in grado di vincere e poi ripetersi e poi piazzarsi, come Pirmin Zurbriggen, Maria Walliser, Erika Hess, ma ha anche Peter Mueller e Vreni Schneider, loro pure campioni del mondo, Karl Alpiger e Michela Figini in medaglia, per non parlare di Gaspoz, Heinzer, Mahrer, e di tutto il resto dello squadrone femminile. Sono bravi, sono solidi e tenaci, ma sono anche ben organizzati, guidati e sorretti da un valido staff tecnico-dirigenziale.

Walliser e Zurbriggen, che pure hanno avuto un ruolo di punta, non sono riusciti ad impadronirsi [illegible] questi campionati, a caratterizzarli in prima persona, proprio per il predominio dell'intera squadra elvetica. La nazionale deve essere una entità concreta altro che un «nulla» come dice con sciocca presupponenza Paoletta Magoni, fortunata campionessa di un giorno. Quello che impressiona nella mancanza di autocritica del clan Italia è proprio il non capire come la fragilità di carattere dei singoli, gli errori di tutti, i contrasti latenti e repressi, derivino dalla disgregazione di quella compagine azzurra che un francese, Jean Vuarnet, inventò e che Mario Cotelli seppe far proseguire per altri quattro anni ad alto livello.

Allora c'era una squadra, c'era un'unità di intenti, c'erano confronti e scontri all'interno, critiche dall'esterno. Adesso manca tutto, compreso il ruolo di stimolo che la stampa dovrebbe esercitare in ogni caso.

Gli atleti italiani sono giunti ai mondiali fuori forma, ad eccezione di Mair, carente però di salute fisica, e di Tomba, salvatosi per l'età verdissima e per i tanti esonori che si è procurato autonomamente pagandoli con multe salate. Nel settore femminile non ci si aspettava molto da nessuna, eccettuata la Magoni, se non altro per i suoi presuntuosi proclami. E' venuto ancor meno, ma adesso salverai l'anima con lo scioglimento della squadra «A» è provvedimento originale ma per nulla decisivo.

La crisi vera è nella squadra maschile. La medaglietta ottenuta da Alberto Tomba premia l'uomo più vivo, più fresco, e se grida vendetta la caduta di Gaspoz a tre porte da un trionfo, è pur vero che agli azzurri la fortuna doveva parecchio dopo l'eliminazione di un Mair altrettanto vincente. Con la formazione più forte di ogni altra in gigante, vicina al vertice in slalom, con Mair discesista di maggior talento, abbiamo collezionato soltanto delusioni.

A PAGINA 21
[illegible]
Scompare il settore femminile
di Giorgio Destefanis

Pramotton leader mondiale fino a metà gennaio ha finito una sola gara, il Super-G, all'undicesimo posto. Erlacher ha deluso anche all'interno della non-squadra, tanto da esser messo fuori dal quartetto dello slalom, dove la selezione è stata fatta purtroppo [illegible] al meglio, ma [illegible] meno peggio. [illegible] fino per deludere [illegible] più. [illegible] non [illegible] nemmeno entrato nel clima mondiale, Holzer ha fatto soltanto una comparsata nel Super-G. In definitiva, pur nella delusione dei risultati, sono stati più dignitosi i rondrati liberisti.

Prendiamo esempio dalla tenacia senza troppe nevrosi dei tedeschi capaci di rilanciare quasi totalmente a un campione come Wasmeier per riemergere con Woerndl e Bittner. Prendiamo esempio dagli austriaci che hanno recuperato con gli slalom quello che hanno perduto in libera. Prendiamo esempio da un isolato come Girardelli che ha catturato tre medaglie, compresa quella d'oro della combinata, sciando con un braccio bloccato. Impariamo dagli altri, primo passo sulla via di un'autocritica che deve essere fatta al più presto.

Peccedi, analisi spietata

L'allenatore dei tempi di Thoeni e Gros sottolinea i punti deboli del nostro sci - «Bisogna fare qualcosa, [illegible] presto»

CRANS-MONTANA — *Riservato, modesto, mescolato in mezzo alla folla degli invi[tati] [illegible] (degli organizzatori svizzeri, non dalla nostra Fisi) c'è Oreste Peccedi, l'allenatore dei successi di Gustavo e Rolando Thoeni, di Gros, Radici, Bieler, dei piazzamenti dei due Schmalzl, di Stricker, Pietrogiovanna, [illegible] povero Pegorari. Segue l'ultima giornata [illegible] gare.*

Peccedi non [illegible] criticare, parte sempre [illegible] parole di comprensione ma poi [illegible] può esimersi dal dire: «Certo [illegible] questo è stato un mondiale modesto. Come può succedere di lasciare giù un palo in uno slalom dove si parte a pista libera! E poi i tracciati vanno preparati, c'era una settimana, in questo tempo si può rendere sciabile l'Everest. A distanza di due anni mi hanno fatto i complimenti per Bormio, fa piacere».

Anche sugli azzurri non vorrebbe avere parole dure, ma l'analisi è spietata. «Non capisco questo mettere [illegible] tanti allenatori e dividere la squadra. Ci vogliono un responsabile e degli aiutanti. Pietrogiovanna e Gustavo sono bravi, e anche il Tullio Gabrielli. Vanno d'accordo, però anche loro dovrebbero discutere, confrontarsi. Se si è sempre tutti d'accordo vuol dire che mancano stimoli nuovi. La squadra deve restare unita, cos'è questo dividere il team in tanti pezzettini, portare uno slalomista nel clima mondiale soltanto alla vigilia?».

Si parla tanto della fragilità [illegible] nervi dei nostri slalomisti. «L'atleta deve [illegible] protetto, la spedizione al mondiale deve [illegible] organizzata [illegible] questo [illegible] Però anche la resistenza [illegible] è [illegible] componente del successo, [illegible] allenata».

La condizione carente. «Certo è difficile tenere un atleta in forma dall'inizio [illegible] ma quando c'eravamo noi riuscivamo a farlo». *Si concede anche una battuta.* [illegible] fino a [illegible] punto tale: «E [illegible] che [illegible] Messner come preparatore atletico, e già allora gli contestavamo i programmi».

Gli diciamo che non cambierà nulla, che tutto è confermato fino alle Olimpiadi e lui spalanca gli occhi stupito. «No, non è possibile con quello che è successo qui. No, Gattai è troppo bravo per non capire che bisogna fare qualcosa e presto. Per carità! E' solo un parere, non voglio disturbare nessuno».

g. vigl.

IL MEDAGLIERE

	Oro	Arg.	Bronzo
SVIZZERA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
LUSSEMBURGO	1	1	—
GERMANIA	1	—	[illegible]
AUSTRIA	—	1	[illegible]
JUGOSLAVIA	—	1	2
USA	—	—	1
ITALIA	—	—	1

Serena, doppietta

Platini non segna ma è il migliore contro l'Empoli, al tappeto dopo cinque minuti

Juve, è Serena che trova i gol

Torino, il fallo da rigore di Lucci [illegible] terra) su Platini al 13'

La doppietta del centravanti in apertura non dà slancio però ai bianconeri, che vivono poi di rendita - [illegible] Mauro e del francese i lampi di gioco - Cabrini chiude le segnature nel finale - Due belle parate di Tacconi

di BRUNO BERNARDI

[illegible] — Cinque minuti di fuoco, con l'uno-due di Aldo Serena che ha ipotecato la vittoria della Juventus, poi un noioso tran-tran fino al terzo gol di Cabrini nel finale [illegible] togliere al volenteroso Empoli [illegible] le ultime illusioni di approfittare [illegible] «bella addormentata» e [illegible] un'impossibile rimonta. A corroborare il [illegible] spettacolo, dopo l'avvio promettentissimo, [illegible] sono bastati i lampi di classe di Michel Platini che ha rispolverato [illegible] suo repertorio, un tempo ricchissimo [illegible] numeri, una serie di giocate [illegible] pregevolissima [illegible]lità. [illegible] gli spunti di Mauro che [illegible] rivaleggiato in bravura con il francese.

Neppure ieri «le roi» ha segnato (ormai sono [illegible] minuti) ma ha propiziato tutte e tre [illegible] reti bianconere, fornendo altri assist-gol non con[illegible] e provando a far esplodere il suo destro da [illegible] a lunga gittata con poca fortuna. [illegible] giocato in una posizione più [illegible] direttamente a [illegible] di Serena e Laudrup, diventando a sua volta punta. C'è in lui fame di gol dopo tanto digiuno, ma senza egoismo. Le [illegible] iniziative [illegible] state tutte a beneficio di una squadra che con l'Empoli, [illegible] a sprazzi, si è espressa all'altezza [illegible] proprio poten[illegible].

[illegible] Platini, largamente il [illegible] in campo, [illegible] la rete. Per il resto, sorretto da una condizione che sta lievitando, ha ritrovato i suoi migliori connotati, a differenza di altri compagni che offrono ancora un rendimento a corrente alternata, [illegible] Laudrup. Il danese, in una partita che s'era messa sul binario giusto, ha sofferto il marcamento stretto di Brambati, corpulento e falloso difensore.

Anche Bonini, [illegible] rientrava dopo l'esclusione [illegible] Avellino, ha commesso qualche [illegible] di troppo negli [illegible]gi ed è stato sostituito [illegible] 72' con Bolda. Manfredonia, impeccabile come impegno e spirito agonistico, lo [illegible] meno quanto a precisione. Sono stati [illegible] e Mauro, oltre al Serena bum-bum, a fare la differenza sull'Empoli che, a [illegible] Ekstroem, sul piano della classe era chia[illegible] inferiore.

[illegible] bomber juventini [illegible] gol difficile, è stato Serena a sbloccarsi. Era fermo a quota 1, come Platini e Laudrup, e con la doppietta all'Empoli ha raggiunto [illegible] Manfredonia. Il centravanti era in crescendo anche se non segnava: l'avevano fermato i pali colpiti a Brescia e [illegible] Avellino. Ieri ha rotto il ghiaccio al 3', dirottando di testa, a fil di [illegible] un corner alla Junior pennellato [illegible] Platini. Un gol di potenza e precisione.

Due minuti dopo Serena concedeva il bis. Platini scambiava con Manfredonia e scodellava un invitante lancio a Serena che, con un pallonetto, scavalcava l'ingenuo Drago: inutile il tentativo [illegible] Lucci di evitare il punto. Il pubblico pregustava, finalmente, una goleada dopo la brillantissima partenza, ma la Juventus [illegible] il ritmo, non [illegible] più i colpi con la stessa veemenza e l'Empoli, passato lo «choc», [illegible] qualche grattacapo. Ekstroem, [illegible] scattante malgrado la mole imponente, teneva in [illegible] il suo pari peso Brio e [illegible] difesa, mentre [illegible] Monica, il «Maradona dei poveri» di scuola juventina, portava a [illegible] il campo Favero il quale si avventurava anche all'attacco.

Mattei sorvolava [illegible] un fallo in area di Lucci ai danni di Platini (13') ed era Tacconi a bloccare in bello stile un'insidiosa incornata di Urbano (21'). Era il segnale che l'Empoli non ci stava a fare da comparsa. [illegible] non [illegible] della Juventus indispettiva la gente. I fischi [illegible] dal torpore i campioni d'Italia e Platini, dopo aver la[illegible] credere agli avversari di aprire sulla sinistra per lo smarcato Cabrini, inventava un passaggio-gol per Scirea che, al momento di realizzare, veniva anticipato [illegible] Drago in corner. Alla fine, i calci d'angolo sono [illegible] i bianconeri, a testimoniare che l'Empoli [illegible] lottato.

Nella ripresa, al 56', Salvemini inseriva una punta [illegible] più, Baiano, al posto di Calonaci. Favero lasciava Della Monica [illegible] pava [illegible] nuovo arrivato che si produceva in un efficace palleggio sotto porta, sfiorando il gol. Ci provava an[illegible] Platini con un lunghissimo triangolo con Laudrup, concluso [illegible] un [illegible] che trovava Drago pronto [illegible] (67'). Il portiere toscano, per poco non veniva beffato da un violento tiro di Platini carico d'effetto, sferrato da una trentina di metri. Lo «show» [illegible] produceva un [illegible] per [illegible] che indirizzava a lato.

Era poi l'Empoli a sfiorare il 3-1 con Urbano. Tacconi deviava in corner il colpo di testa ravvicinato della mezz'ala. A mettere le cose a po[illegible] ci [illegible] Platini [illegible] 79' [illegible] lancio per Cabrini che, approfittando [illegible] un incredibile errore di Drago, non aveva difficoltà a dare il colpo di grazia al pallone, [illegible] un passo dalla linea bianca.

Juventus 3-0 Empoli

Juventus		Empoli	
Tacconi	7	Drago	4,5
Favero	[illegible]	Vertova	5
Cabrini	6,5	Gelain	[illegible]
Bonini	5,5	[illegible] Scala	6
(72' Bolda)	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Brio	6	Brambati	5,5
Scirea	6,5	Calonaci	6
Mauro	7	(56' Baiano)	5,5
(7?' Buschi)	[illegible]	[illegible]	6,5
Manfredonia	6	Ekstroem	6,5
Serena	6,5	Della Monica	6
Platini	7,5	Cotroneo	5,5
Laudrup	5,5		
All. Marchesi	6,5	All. Salvemini	6

[illegible] Mattei 6

Reti: 3' e 5' Serena, 79' Cabrini

Ammoniti: Brambati

Spettatori: 26.000 circa di cui 11.418 paganti per un incasso di 108.383.000 lire e 14.850 abbonati per una quota parte di 304.456.000

Il migliore

Platini ha fornito i tre assist dei tre gol con inesauribili sprazzi di grandeur e di vivacità

Il peggiore

Drago ha sulla coscienza almeno due dei tre gol segnati, in particolare l'ultimo

Platini: «Questo successo non serve»

Il francese è critico: «Le altre continuano a vincere fuori casa, dove noi invece pareggiamo. Ma sperare non costa niente...» - Serena: «Con due gol in una volta sola mi è sembrato di rinascere» - Cabrini soddisfatto per il ginocchio che regge

di [illegible] ALFONSETTI

TORINO — Una bella vittoria quella della Juve, ricca [illegible] gol e scaturita da una superiorità inequivocabile ma che non autorizza a cullare [illegible] speciali: quindi da godere per quello che vale, un semplice momento di felicità dopo non poche amarezze, e basta. Perché i distacchi [illegible] classifica [illegible] rimasti quelli, [illegible] e perentori, ancorché recuperabili almeno nelle speranze.

E' un concetto che [illegible] («Gustiamoci il successo [illegible] pensare a quello che fanno gli altri») e che ispira anche la filosofia di tanti [illegible] giocatori.

Di Platini, ad esempio, il quale non ha molta voglia di parlare. [illegible] valgono a stuzzicarlo i complimenti (ai quali aveva forse [illegible] l'abitudine) per la sua prestazione [illegible]. «Se il Napoli [illegible] — [illegible] il francese — vuol [illegible] che [illegible] giocare. [illegible] per caso al comando della classifica».

La Juve, però, è apparsa in ripresa. I tifosi possono sperare? «Non costa nulla, quindi si speri pure. Le altre riescono a vincere fuori casa mentre noi al massimo pareggiamo e fino a quando non sapremo imitarle credo che non si faranno tanti progressi in classifica».

Contro l'Empoli, Platini [illegible] sembrava essere tornato ai tempi belli: correva, giocava e faceva giocare. Ma anche sotto questo profilo gli entusiasmi vengono subito raggelati dal centrocampista. «Se non si trova il piacere di giocare quando [illegible] in vantaggio per due 2-0 dopo cinque minuti... ».

[illegible] fanno rimarcare che a un certo punto [illegible] è addirittura «degnato» di [illegible] a battere [illegible] d'angolo. «Si capisce — [illegible] tagliente la replica — prima non riuscivo neppure ad arrivare alla bandierina». E già una [illegible].

Durante l'intervallo, l'avvocato Agnelli ha detto che se ci sarà il terzo straniero lei si fermerà di sicuro. «E io lo ringrazio». Tutto qui? «Potrei ringraziarlo per tutta la vita perché mi ha consentito di vincere qualcosa».

Nel calendario del prossimo turno figurano Torino-Napoli e Milan-Juventus. Sarà quello il giorno della speranza? «Speriamo nel Toro, che sarà una partita molto difficile, ma anche noi avremo da pensare seriamente ai fatti nostri».

Serena, due gol ovvero un segno che si realizza. «Due in un colpo non mi ricordo di averli mai segnati, in un certo senso mi è sembrato di rinascere. Sono contento anche perché hanno sbloccato il risultato, peccato che siano serviti relativamente perché anche le nostre rivali hanno superato il turno a pieni voti».

Dopo aver chiarito che anche il secondo gol è tutta opera «sua» perché Lucci avrebbe colpito la palla so[illegible] quando [illegible] già superato la [illegible] bianca, Serena riprende a parlare dei momenti difficili che ha [illegible] vissuto. [illegible] in crisi, non mi sentivo angosciato. Semplicemente, prima i palloni finivano sui pali e adesso [illegible] in rete».

Un [illegible] così [illegible], quello sull'Empoli, da sorprendere anche Mauro: «Sembrava la Juve dell'anno scorso, quando [illegible] si faceva gol».

Un 3-0 che consente di alimentare vecchie speranze... «Avvicinare le prime sarebbe molto bello. Bisognerebbe indovinare una serie magica di 5-6 vittorie, soltanto in quel modo avremmo concrete possibilità di insidiare Napoli e Inter, due squadre che vanno forte».

Contento per la vittoria e per il gol [illegible] ha segnato, Cabrini manifesta soddisfazione anche per le proprie condizioni. «Mi è riuscita una bella rete dopo aver sostenuto un test e questo è stato il miglior collaudo per il mio ginocchio. Visto che non si trattava [illegible] un disturbo grave?».

Tutti i numeri del campionato

a cura di BRUNO [illegible]

Virdis-Altobelli, [illegible] milanese

Approfittando della squalifica di Maradona, Virdis e Altobelli — il primo con una doppietta, il secondo tornato al gol dopo il rigore fallito contro il Brescia — si sono ritrovati assieme sul primo gradino della classifica [illegible] cannonieri a quota 10. Insomma è in atto [illegible] duello tutto milanese. Boninsegna e Rivera furono gli ultimi bomber di Inter e Milan: l'interista vinse nel 1971-72 [illegible] il rossonero (in compagnia di [illegible] e Savoldi) nel torneo successivo.

A Milano, fra l'altro, c'è [illegible] una sfida fra i due portieri. Galli e Zenga sono [illegible] i meno battuti del torneo. Il nerazzurro ha subito [illegible] gol, 9 il rossonero (come Paradisi del Como).

Giorgi 2 autoreti, [illegible] Brescia

Che giornataccia per Giorgi e il Brescia. Il difensore, a Firenze, è incappato [illegible] due autoreti, peraltro riscattandosi parzialmente [illegible] il suo primo gol in campionato. Fra l'altro, [illegible] la prima volta che Giorgi infila [illegible] suo portiere. C'era già... riuscito nella seconda giornata a [illegible] Siro in «favore» dell'Inter. Ovviamente due autogol nel[illegible] stessa partita non hanno molti precedenti. Identica disavventura di Giorgi, in serie A, avevano unicamente fatto registrare Bertolini dell'Alessandria (in favore della Juventus nel 1930-31), Delfino del Genoa (Milan 1935-36), Griffith della Roma (Udinese 1957-58) e [illegible] Catania (Inter 1960-61).

Non [illegible] tutto comunque. A completare l'opera, a Firenze, ci [illegible] pensato l'altro bresciano Gritti che [illegible] dato [illegible] suo portiere Aliboni il terzo dispiacere della giornata. Quello del Brescia non è comunque un record in [illegible]ria. Il 29 gennaio 1961, a San Siro, in Inter-Catania gli etnei riuscirono incredibilmente a fare anche di peggio. La partita finì 5-0 per i nerazzurri con «protagonisti» in negativo il già citato Giavara (2 autoreti), Grani e Corti.

[illegible] gol, record stagionale eguagliato

Eguagliato il record [illegible] gol. [illegible] sono stati messi [illegible] 21 (7 dei quali a Firenze), [illegible] quanti se ne erano contati nella 13ª giornata. [illegible] segnalare che al bottino-primato un contributo molto limitato [illegible] fornito dagli stranieri (molte comunque [illegible] assenze importanti: Maradona, Rummenigge e Elkjaer) che appena 7 giorni prima — con 6 reti — avevano stabilito il loro tetto stagionale.

Il prestigio degli assi stranieri è stato salvato da Junior che ha siglato il prezioso pareggio del Torino ad Ascoli. Il brasiliano non andava a segno da oltre un anno, dal 19 gennaio 1986, giorno in cui aveva messo il sigillo al 3-1 casalingo [illegible] sul Lecce. Sempre bloccato invece [illegible]: il francese non segna da 12 giornate, per complessivi 1071 minuti.

Vent'anni fa

Il 5 febbraio 1967 a Ferrara [illegible] in programma Spal-Napoli, un confronto [illegible] passa [illegible] storia per [illegible] episodio a dir poco inconsueto. L'arbitro è Concetto Lo Bello che inflessibile fischia tre volte in fallo i difensori della Spal e decre[illegible] altrettanti rigori in favore degli ospiti napoletani. Tre rigori che Altafini trasforma con grande freddezza. Inutile dire che le decisioni dell'arbitro (i tre penalty sono accompagnati dall'espulsione di uno spallino) [illegible] le ire della tifoseria emiliana che assedia Lo Bello negli spogliatoi. E' stata quella l'ultima volta che in serie A sono stati concessi [illegible] rigori alla stessa squadra.

Verona primo k.o. casalingo

Erano impegnate in casa le sole tre squadre con il campo ancora imbattuto. La serie positiva è proseguita per Inter e Napoli. I nerazzurri, in casa, quest'anno concedono pochissimo (hanno ceduto un solo punto, all'Avellino nell'undicesima). I partenopei, dal canto loro, al San Paolo sono già stati costretti al pareggio quattro volte. [illegible] invece capitolato il Bentegodi di Verona [illegible] è passata la Roma. [illegible] terreno veronese i giallorossi non vincevano dal [illegible] I gialloblù [illegible] casa erano imbattuti dal 27 [illegible] 1986, Verona-Atalanta 0-3 [illegible] tripletta [illegible] Cantarutti.

Moviola, valido il gol di [illegible]

VERONA-ROMA — Inspiegabile il [illegible] annullato [illegible] veronese Galia: il gialloblù al [illegible] linea [illegible] Nela ma è tenuto in gioco da Bo[illegible]. I veneti reclamano un rigore per un intervento di Oddi su Rossi, ma si ricava l'impressione di un fallo non intenzionale: il giallorosso, che seguiva la traiettoria della palla, viene fortuitamente a collisione con l'attaccante.

NAPOLI-AVELLINO — Nelle immagini l'espulsione di Ferroni. Il fallo è incominciato da De Napoli (a sua volta ammonito) [illegible] quale l'irpino replica con una gomitata e un calcetto: ineccepibile quindi la decisione di Longhi.

INTER-UDINESE — Non viene [illegible] luce sul gol annullato all'interista Garlini: le immagini [illegible] tuttavia la carica al portiere.

ATALANTA-MILAN — Sacrosanto il rigore — il solo della giornata — concesso da Agnolin all'Atalanta. Filippo Galli con il piede destro aggancia il piede sinistro di Stromberg. La moviola mostra inoltre [illegible] spallata di Massaro sulla schiena di Prandelli, l'arbitro sorvola. [illegible] colpo di [illegible] di Incocciati, che [illegible] la palla a sbattere sul palo, non esistono dubbi: la respinta di Baresi avviene ben prima della linea di porta, Agnolin ha visto bene.

Il tris al Comunale

Un equivoco fra il tecnico empolese e il difensore

Salvemini, pace con Brio

[illegible]

TORINO — Si parla, con dovizia di [illegible] pugilistici, [illegible] «colpo del ko» ed è [illegible] questi termini è l'allenatore dell'Empoli Gaetano Salvemini [illegible] dopo che [illegible] sua squadra è stata battuta nettamente dalla Juventus. Il perché è presto [illegible]: «Niente [illegible] fare, questo colpo ci ha stroncati: subito due gol, non abbiamo più potuto opporre qualcosa. E' logico [illegible] non possiamo mettere in programma punti proprio a Torino, il nostro campionato è un altro, però dopo le disavventure iniziali la nostra squadra ha saputo reagire ed avrebbe anche potuto mettere un po' di paura alla Juve. Ma loro hanno avuto questa partenza felice e noi [illegible] possiamo certo recriminare: [illegible] anche avuto delle distrazioni e la Juventus ha meritato il [illegible] vantaggio. Nel complesso, comunque, i risultati dei nostri diretti concorrenti mi stanno bene: possiamo essere soddisfatti nonostante [illegible] sconfitta».

Una sconfitta [illegible] certamente non turberà i sonni dei giocatori dell'Empoli. Commenta Brambati: «Juve grande, molto brava, ha fatto un'ottima partita. [illegible] noi [illegible] c'è [illegible] scampo, anche [illegible] potevamo magari segnare. L'ammonizione? L'arbitro avrebbe avuto altre occasioni per punirmi, [illegible] caso specifico ero innocente. L'importante [illegible] far vedere che la nostra è una squadra viva e penso che ci siamo riusciti, nonostante la sconfitta».

[illegible] non [illegible] ticare che è cresciuto calcisticamente nel Torino e lo dichiara: «Per adesso la mia maglia è quella azzurra dell'Empoli e mi batto al massimo per [illegible] risultati».

Nell'Empoli c'è anche un giocatore che sembra destinato ad una squadra di valore e che potrebbe diventare uno degli uomini più importanti [illegible] mercato: Ekstroem. E' piaciuto anche all'avvocato Agnelli. Lui ribatte [illegible]: «Lo ringrazio molto. Non [illegible] ancora dove giocherò nel prossimo anno. La Juve molto bene, tutti bravi. Per quanto mi riguarda, finiamo il campionato e poi vedremo».

Nel finale una piccola polemichetta, persino divertente: nel corridoio [illegible] spogliatoi, nell'intervallo, [illegible] piuttosto [illegible] con Salvemini perché credeva che l'allenatore dell'Empoli avesse spiegato ad Ekstroem [illegible] il difensore bianconero era un picchiatore. I [illegible] si sono parlati e tutto è [illegible] spiegato. Commenta [illegible]: «Figuriamoci se io [illegible] permetto di esprimere giudizi del genere. Ho da guardare i miei giocatori e non quelli delle altre squadre. Inoltre, e questo è [illegible] cosa importante, il nostro centravanti danese non capisce neppure una parola d'italiano. Mi sarebbe stato difficile fargli un discorso [illegible] complicato come questo».

Vicini chiama Ancelotti

Al posto di Mancini - Oggi i convocati - Con il Portogallo mercoledì la Under, sabato la «A»

ROMA — Gli [illegible] calcio a vari livelli [illegible] nazionale (in totale dovrebbero essere circa 53) [illegible] preparano [illegible] affrontare le rispettive formazioni portoghesi.

Comincerà la «Under 21» affidata alla guida tecnica di Maldini, che sarà di scena a Lisbona mercoledì prossimo (diretta TV2 [illegible] 20,25). Per questa gara [illegible]: Benedetti (Ascoli), [illegible] (Empoli), Berti (Fiorentina), Costacurta [illegible] Cucchi (Inter), Ferrara (Napoli), Gatta (Pescara), Galderisi (Milan), Impallomeni (Roma), [illegible] (Torino), Lorieri (Torino), Lucci (Empoli), Maldini (Milan), Notaristefano (Como), Onorati (Fiorentina), Pioli (Juventus), Zanoncelli (Milan). Convocato anche [illegible] (Ascoli), che però [illegible] e non verrà sostituito. «Partiremo in 17, non credo alla cabala» [illegible] detto Maldini.

Oggi verrà diramata la lista dei convocati per la Nazionale A che giocherà a Lisbona sabato [illegible] (diretta TV1 ore 16,25), valevole [illegible] la qualificazione al campionato europeo. Non si prevedono grosse novità, se si eccettuano l'assenza di Mancini squalificato e il pro[illegible] «ripescaggio» [illegible] Ancelotti. Questi i nomi: Zenga (Inter), Tacconi (Juve), Bergomi (Inter), R. Ferri (Inter), Cabrini (Juve), [illegible] (Milan), Francini (Torino), Nela (Roma), Bagni (Napoli), De Napoli (Napoli), Giannini (Roma), Dossena (Torino), Matteoli (Inter), Donadoni (Milan), Ancelotti (Roma), Altobelli (Inter), Vialli (Sampdoria), Serena (Juve).

Gli azzurri si raduneranno domani a mezzogiorno al Centro Tecnico di Trigoria.

Ancora contro il Portogallo, il 18 [illegible] (diretta TV2 [illegible] 14,25), giocherà a Lecce la [illegible] Olimpica (stessi convocati di Palermo) impegnata a conquistare il passaporto per le Olimpiadi di Seul.

m. b.

I risultati

Partita	Risultato
ASCOLI-TORINO — 6' Barbuti (A); 76' Junior (T)	1-1
ATALANTA-MILAN — 31' Virdis (M); [illegible] Magrin (A) rigore; [illegible] Virdis (M)	1-2
COMO-SAMPDORIA	0-0
FIORENTINA-BRESCIA — 2' autogol Giorgi (B); 27' Berti (F); 28' Bonometti (B); 31' Gentilini (B); 40' autogol Gritti (B); 59' autogol Giorgi (B); 78' Bonometti (B)	4-3
INTER-UDINESE — 58' Garlini (I); 89' Altobelli (I)	2-0
JUVENTUS-EMPOLI — 3' e 5' Serena (J); 79' Cabrini (J)	[illegible]
NAPOLI-AVELLINO — 53' Bagni (N); 58' e 88' Carnevale (N); 54' espulso Ferroni (A)	3-0
VERONA-RO[illegible] — 16' Nela (R)	0-1

La classifica

Squadre	Pt	G.	In casa V.	In casa N.	In casa P.	Fuori casa V.	Fuori casa N.	Fuori casa P.	Reti F.	Reti S.	Diff. reti	Media ingl.
Napoli	[illegible]	[illegible]	6	[illegible]	0	5	2	1	31	11	+20	-
Inter	26	18	8	1	0	2	5	2	24	6	+18	-1
Juventus	24	18	6	[illegible]	1	3	4	2	26	15	+11	-3
Roma	23	18	5	[illegible]	2	4	3	2	27	14	+13	-5
Milan	23	18	[illegible]	3	1	4	2	3	18	9	+9	-4
Verona	20	18	6	2	1	1	[illegible]	4	19	17	+2	-7
Sampdoria	18	[illegible]	6	1	2	1	3	5	19	15	+4	-9
Torino	[illegible]	18	6	1	2	1	3	5	20	[illegible]	-	-9
Como	17	18	2	6	1	1	5	3	9	[illegible]	-	-10
Fiorentina	16	18	6	1	3	1	[illegible]	6	18	22	-4	-12
Avellino	16	18	2	5	1	1	3	6	13	26	-13	-12
Empoli	[illegible]	18	4	2	3	2	0	7	8	[illegible]	-16	-13
Atalanta	[illegible]	18	4	3	3	0	1	7	13	21	-8	-15
Brescia	11	18	3	3	3	[illegible]	2	7	12	20	-8	[illegible]
Ascoli	11	18	1	4	4	2	1	6	7	23	-16	-16
[illegible]	8	18	[illegible]	[illegible]	2	1	[illegible]	5	12	22	-10	-12

* Squadra penalizzata di nove punti dalla sentenza della Caf.

Marcatori

10 reti: Virdis (Milan, 1 su rigore) e Altobelli (Inter, 1 rigore).
8 reti: Maradona (Napoli, 3 rigori)
6 reti: Diaz (Fiorentina); [illegible] (Sampdoria, 2 rigori)
5 reti: Kieft (Torino, 1 rigore); Dirceu (Avellino); Graziani (Udinese); Elkjaer (Verona); Magrin (Atalanta, 3 su rigore).
4 reti: Bagni e Carnevale (Napoli), Manfredonia e Serena (Juventus); Galia (Verona); Berggreen e Pruzzo (Roma), Desideri (Roma, 1 rigore); Briegel (Sampdoria)

Virdis

Spettatori e incassi

Partita	Paganti	Incasso	Abbonati
Ascoli-Torino	5.883	82.190.000	3.883
Atalanta-Milan	23.812	296.941.000	6.162
Como-Sampdoria	6.103	77.883.000	3.488
Fiorentina-Brescia	12.810	136.287.000	14.318
Inter-Udinese	24.422	256.018.000	34.471
Juventus-Empoli	11.418	108.383.000	[illegible]
Napoli-Avellino	6.441	287.320.000	[illegible]
Verona-Roma	14.420	156.588.000	12.633
Totali	113.000	1.402.825.000	[illegible]

Totocalcio

Concorso 24

	Partita	Risultato
[illegible]	Ascoli-Torino	1-1
2	Atalanta-Milan	1-2
x	Como-Sampdoria	0-0
1	Fiorentina-Brescia	4-3
1	Inter-Udinese	2-0
1	Juventus-Empoli	3-0
1	Napoli-Avellino	3-0
[illegible]	Verona-Roma	0-1
1	Bari-Messina	1-0
1	Cesena-Pescara	2-0
1	Triestina-Cremon.	1-0
1	Spezia-Piacenza	1-0
1	Catanzaro-Reggina	2-0

Il monte premi è di Lire 26.186.286.262.
Ai 2000 «13» L. 2.570.000
[illegible] 98.182 «12» L. 128.000

Concorso 25

DOMENICA 15 Febbraio (inizio ore 15)

Partita	
Arezzo-Cesena (and. 1-1)	
Bologna-Campob.	(1-1)
Cremon.-Catania	(1-0)
Vicenza-Cagliari	(0-1)
Lecce-Modena	(0-1)
Messina-Lazio	(0-0)
Parma-Bari	(0-0)
Pescara-Genoa	(1-2)
Pisa-Taranto	(1-1)
Samben.-Triestina	(0-1)
Legnano-Spal	(0-3)
Licata-Catanzaro	(0-0)
Giulian.-V. Pesaro	(0-2)

Totip

Concorso 6

Corsa	Cavallo	
1ª	sospesa [illegible]	[illegible]
2ª	Stolun	2
	Suspin Chic	1
[illegible]	Cupido Per	1
	Clodio Sbarra	x
[illegible]	Eskimo Mis	2
	Eyebrow	2
5ª	Egyptian	2
	Boniperti R.	x
[illegible]	Alali	1
	Tim Tam	1

Monte premi L. 4.003.662.100
Vengono pagati solo i vincitori con 10 punti
[illegible] «10» L. 21.000.000

SERIE A

Ciro Muro, 23 anni

Il Napoli grande anche senza il suo capitano, l'Avellino [illegible]

Muro come e più di Maradona

Il partenopeo ha disputato una partita a un livello straordinario, poche volte raggiunto dal campione argentino - Così il pubblico [illegible] Fuorigrotta ha dimenticato presto [illegible] e nostalgie - Tra gli irpini, fuori per infortunio Dirceu dopo pochi minuti, s'è salvato solo Di Leo

Napoli. Bagni raccoglie la respinta di Di Leo e apre la strada alla vittoria del Napoli

Napoli 3-0 Avellino

Napoli		Avellino	
Garella	sv	Di Leo	7,5
Volpecina	7	Colantuono	7
(75' Bruscolotti)	sv	Ferroni	5
Ferrara	7	Gazzaneo	6,5
Bagni	7	Amodio	6
Ferrario	6,5	Murelli	5,5
Renica	6,5	Bertoni	5,5
Caffarelli	7	Bandeh	6
De Napoli	6,5	(47' Carbone)	5,5
Carnevale	6	Cascione	6
Muro	8	Dirceu	sv
Romano	6,5	(20' Schachner)	5,5
(82' Sola)	sv	Alessio	5,5
All. Bianchi	7,5	All. Vinicio	6

Arbitro: Longhi 7
Reti: 53' Bagni, 58' e 68' Carnevale
Ammoniti: Colantuono, Murelli, De Napoli e Caffarelli
Espulsi: 54' [illegible] per doppia ammonizione
Spettatori: [illegible] 000 circa di cui 8441 paganti per un incasso di 287.320.000 lire e 58.179 abbonati per una quota partita di [illegible]

Il migliore
Muro: ha fatto dimenticare Maradona ed è diventato «muro» giocando come Maradona

Il peggiore
Ferroni: si è fatto espellere [illegible] stupidamente dando agli avellinesi occasione di rammarico

dal [illegible]
[illegible]

NAPOLI — Per un tempo, il Napoli ha giocato benissi- [illegible] giocato così così, e [illegible] tre gol, a zero, all'Avellino. Per [illegible] minuti e [illegible] Carnevale ha giocato malissimo, negli altri 20 secondi, sparpagliati [illegible] match, [illegible] fatto due gol, [illegible] ha [illegible] un terzo, annullato per fuorigioco, ne ha sfiorato un altro ancora, annullato da una prodezza assoluta [illegible] portiere irpino.

Per 90 minuti Di Leo è stato [illegible] bravissimo, riuscendo a prendere due gol solo [illegible] conseguenze inevitabili [illegible] prodezze (parate quasi miracolose, lui a terra, irruzione del nemico, [illegible] e uno su maradoneria favolosa e fuori di ogni portata avversaria del napoletano Muro.

Per 90 minuti, la gente al Fuorigrotta ha cantato osanna e nostalgie all'assente Maradona, intanto che il suo sostituto Muro giocava una partita a un livello raggiunto [illegible] cuius argentino poche volte.

E' il calcio, «c'est le football», il contrario grosso modo [illegible] «c'est la vie». Nel calcio il [illegible] impera, l'azzardo il re imperatore fa [illegible] dio, e per questo, dicono, il calcio è affascinante: [illegible] il Napoli ha dominato l'Avellino senza segnare, [illegible] ha segnato, e tre volte, [illegible] dominare, patendo ben più l'Avellino in [illegible] (espulso [illegible] dopo [illegible] che l'Avellino in undici.

Il punteggio è giusto, l'arbitro Longhi, professore anni fa a Roma dei figli di Vinicio, allenatore dell'Avellino, ha diretto bene, [illegible] ciando l'ingiusto [illegible] giusto, [illegible] gli ammonendi (Ferroni 2 volte uno all'espulsione, Colantuono, Caffarelli e De Napoli), imbrigliando a fischi [illegible] partita che [illegible] prima mezz'ora si era volta al [illegible] biasmo generale e alla caccia all'uomo da parte avellinese. Il rendiconto finale è onesto e fa persino bene [illegible]

Il Napoli ha vinto e [illegible] anche senza Maradona, delle cui magie si è ieri avvertito, in casa azzurra, il bisogno [illegible] in certe si- [illegible] di sabbia atletico e [illegible] in [illegible] allora si che sarebbe stata utile [illegible] zampata speciale. Il [illegible] prenalle. [illegible] il resto [illegible] ha fatto per la squadra artigianato lungo, [illegible] tente, operaismo costante, [illegible] misto [illegible] cose fini e di cose sode. E senza lui, Giordano e Bruscolotti (poi entrato) il Napoli [illegible] squa- [illegible] poche altre volte. Adesso bisognerà rifare [illegible] sto [illegible] formazione e spazio in [illegible] e [illegible] e dove allora mettere Muro? Bian- [illegible] se, [illegible] è pagato bene, [illegible] vogliamo sciupare un attimo e un atomo della nostra vita [illegible] cercare di risolvere, teoricamente poi, questo problema.

All'Avellino è to[illegible] questo Napoli nuovo e rifatto: e povero Avellino. [illegible] non capiva [illegible] il cosiddetto [illegible] creato dalla vi- [illegible] polemica, potesse sognare almeno il pareggio. Può consolarsi pensando che avrebbe perduto in ogni caso contro una squadra fattasi e non fatta grande. Gli è mancato Dirceu dopo 20', per autoazzoppamento, e [illegible] 47' ha [illegible] perso [illegible] da Bagni però [illegible] killeraggio.

Colantuono il meglio dei verdi. Alessio visionato da Brighenti per Vicini e Maldini e Zoff, ma annullato da Ferrara per il Napoli. [illegible] chner patetico [illegible] voglia e vuoto, [illegible] Leo grande portiere e [illegible] ventura e avventura.

Nel Napoli tutti bravi, alcuni bravissimi, e [illegible] persino ingegnosa per il grande lavoro [illegible] ogni azzurro escluso [illegible] Osrella. [illegible] capisce.

Stadio appena pienotto, sole. In tribuna grandi giocate sentimentali a proposito di questo e quello, [illegible] che tra campo e panchine c'erano nove [illegible] tecnici compresi. [illegible] carnevalate [illegible] Carnevale, [illegible] i suoi giorni, comunque [illegible] di [illegible] una difesa picchiante.

Tanti tiri da lontano [illegible] Napoli: Renica, Muro, Caffarelli, Carnevale, sempre [illegible] Leo o il [illegible] o Bagni prima bravo poi [illegible] nell'ultimo tocco, e anche il vento forte e proprietario [illegible] pre- [illegible] palloni [illegible]

Secondo tempo e i [illegible] Dopo 8' di abbordaggi, punizione spiovente di De Napoli, Di Leo di pugno, Romano, tiro, Di Leo respinta, Bagni li, 1 a 0. Al 58' uscita fuori area di Di Leo, suo fallo su De Napoli contropiedoso, punizione di Renica, respinta di Di Leo, Carnevale li, 2 a 0. [illegible] dopo Romano a Muro, slalomissimo, difensori avellinesi portati sul fondo, palla a Carnevale, gol-formalità, 3 a 0. Ingresso [illegible] per Romano, palla sua per [illegible] gol [illegible] di Carnevale [illegible] off-side al'88'. Altre cose belle di [illegible] Leo, [illegible] partita [illegible] del Napoli-che-può-benissimo-fare-a-meno-di-Maradona, fine [illegible] stupide polemiche, inizio della grande [illegible] pazione di Inter e Juventus e Roma per via di una squadra, il nuovo Napoli, nata ieri dalle [illegible] di Diego Armando Maradona.

Maradona, tifoso fra i tifosi, sceso negli spogliatoi ha brindato [illegible] generale alle fortune della squadra

Al piccolo Ciro [illegible] mancati i complimenti del grande Diego

[illegible] «Troppa sfortuna»

NAPOLI — Giocare nel ruolo di libero nell'Avellino sta diventando scomodo: Zandonà si è infortunato, [illegible] è stato squalificato, e ieri Ferroni espulso. [illegible] discolpa il difensore: «L'arbitro avrà equivocato. Non ho commesso nessun fallo su De Napoli. [illegible] cercato solo di scansarlo perché stava per cadermi [illegible] contrasto. E' la terza volta che vengo espulso [illegible] Longhi. Sicuramente, il [illegible] allontanamento dal campo ha agevolato la vittoria del Napoli».

Fa notare Vinicio: «Al di là dei meriti dei nostri avversari, hanno influito altri fattori: l'infortunio a Dirceu (contrattura), l'altro a Benedetti. Proprio mentre stavo assestando la squadra [illegible] l'uscita del centrocampista è venuto il gol del Napoli».

Il presidente Graziano ha conservato il buonumore [illegible] stante le contestazioni [illegible] tifosi partenopei nel corso della partita: «Questo Napoli è una macchina [illegible] gol. Niente da fare. Mi [illegible] a fine campionato [illegible] in Campania si possa festeggiare uno scudetto e la salvezza dell'Avellino».

In occasione della [illegible] [illegible] irpini giocheranno domenica [illegible] il Rapid Vienna nella speranza che possa ripetersi [illegible] con l'Amburgo: vittoria in amichevole per ritrovare gli entusiasmi alla ripresa del campionato. r. d'a.

di VITTORIO [illegible]

NAPOLI — «Aggio toccato a Maradona...», ha gridato un tifoso uscendo dal San Paolo. Come a dire: ho toccato il cielo con un dito. Il Napoli ha vinto e, allora, grazie alla...Ca!! Perché Maradona ha assistito alla partita in tribuna, al fianco della sua Claudia. Poi è uscito dal settore B come un qualunque spettatore: ai tifosi non è parso vero veder sfollare il loro idolo. Assieme a loro, come uno di loro. Festante per i gol di Carnevale, per le prodezze di Muro.

«Il Napoli ha vinto e solo questo conta», dice Ciro Muro, 23 anni a marzo. A lui il non facile compito di indossare la maglia numero 10, quella di Maradona. Preoccupato? «No, assolutamente. Tranquillo. Mi è solo dispiaciuto di aver sbagliato la punizione nel primo tempo. Da quella posizione in genere non calcio fuori».

Ora tutti parleranno di... Murodona. «Piano, non bestemmiamo. Di Diego ce n'è uno solo. Già nella prossima partita la maglia numero 10 tornerà sulle sue spalle».

Cosa le ha detto Maradona quando è venuto a brindare con voi negli spogliatoi? «A me personalmente niente. Si è complimentato con tutti per la bella partita, per la vittoria».

Per [illegible] ha [illegible] che dopo l'ottima [illegible] [illegible] richiederà il [illegible] squadra a Torino... «Già, per scherzo...».

Restituirà la maglia a Diego, ma potrebbe coesistere con lui in squadra. «Certamente. Posso giocare tranquillamente, sulla fascia. Ma, vi prego, non fatemi polemizzare. Sono questioni che deve decidere [illegible]. [illegible] questo momento [illegible] del Napoli rispetto tutti e spero nel primo scudetto».

Ma non è amaro per lei essere «scoperto» ogni volta che torna in campo? «Capita a Napoli. Il problema è che [illegible] ho molto spazio per emergere».

Complimenti a Muro, ma soprattutto a Bagni. Ha preso per mano il Napoli, portandolo al successo. Nella ripresa ha funzionato da seconda punta, con Romano più libero di orchestrare. Caffarelli a sinistra e Muro a destra. «Sono [illegible] [illegible] — [illegible] — nel primo tempo [illegible] [illegible] ai fianchi l'Avellino, poi [illegible] stroncato. Poche squadre oggi possono reggere al nostro ritmo. La condizione fisica è eccezionale».

Gol numero? «Mi pare 45».

Ferlaino si è complimentato con la squadra e soprattutto con il pubblico. Comportamento esemplare. «Sottoscrivo quanto detto [illegible] presidente».

L'Inter non molla. «Neanche noi. Intanto il Verona ha perso. Una squadra per volta...».

E' vero [illegible] ha chiesto di uscire? «Sì, è giusto far giocare un po' tutti».

Ecco Carnevale, autore [illegible] [illegible] doppietta: «Stavo attraversando [illegible] momento nerissimo. Questi due gol sono il [illegible]».

Napoli giusto per Carnevale? «Come? Diciamo, semmai, Carnevale giusto per il Napoli». De Napoli chiarisce lo scontro con Ferroni: «Niente [illegible] cattivo. Per un attimo però ho pensato che Longhi volesse espellere anche me. Comunque non è accaduto alcunché [illegible] trascendentale».

Avellino più debole del previsto? «Sì, l'uscita di Dirceu ha condizionato gli irpini. Hanno picchiato, ma contro questo Napoli è difficile far punti».

Dello stesso avviso Marino: «Gran bel Napoli nonostante l'assenza [illegible] Diego. Non avrei mai perdonato alla squadra della mia città, Avellino, di stoppare la nostra corsa verso lo scudetto».

LA SQUADRA NERAZZURRA, NELLA RIPRESA, VINCE LA RESISTENZA DEI BIANCONERI E RISPONDE ALL'ALLUNGO PERENTORIO DEL NAPOLI

L'Inter [illegible] con la prodezza d'[illegible]

Un gol capolavoro di Garlini, sostituto di Rummenigge, spiana la strada ai milanesi - Sul finire Altobelli risponde a Virdis - Nel primo tempo i friulani mettono in difficoltà la formazione di Trapattoni - Determinanti le prove di Piraccini e Tardelli, entrato nella ripresa

Milano. Altobelli segna il secondo gol dell'Inter e vince il duello diretto con l'ex Collovati

dal [illegible] inviato
[illegible]

Inter 2-0 Udinese

Inter		Udinese	
Zenga	6,5	Abate	7
Calcaterra	5,5	Galparoli	6
(46' Tardelli)	6,5	Storgato	6
Mandorlini	6	Susic	5,5
Baresi	6,5	Edinho	5
Ferri	6,5	Collovati	6
Passarella	6	Chierico	6,5
Fanna	6	Miano	6
Piraccini	7	(73' Branca)	sv
Altobelli	6	Graziani	6
Matteoli	6	Criscimanni	5,5
(84' Cucchi)	sv	(77' Galbagini)	sv
Garlini	6		
All. Trapattoni	7	All. De Sisti	6

Arbitro: Redini 6
Reti: 56' Garlini, 86' Altobelli
Ammoniti: Susic e Miano
Spettatori: 49.000 circa di cui 24.422 paganti per un incasso di 260.019.000 lire e 24.471 abbonati per una quota partita di 397.391.196 lire.

Il migliore
Piraccini, che è stato anima umile e generosa di una squadra che ha vinto soprattutto con il cuore

Il peggiore
Edinho, che ha tirato di fioretto anziché di spada trovandosi ingiustamente la sua difesa

MILANO — L'Inter ha tenuto il passo, con la sua corsa magari poco elegante, ma certamente [illegible] a evitare buche e ostacoli. L'Udinese invece, è caduta per la terza volta di seguito sulla strada dell'impossibile salvezza. Una strada [illegible] è [illegible] di- [illegible] un sentiero [illegible] e impraticabile e lastricato di [illegible] perdute.

Non c'è stata sorpresa, ieri a San [illegible] Ha vinto la squadra favorita e pure nettamente, se ai due gol del la- [illegible] dobbiamo aggiungere una traversa di [illegible] e una rete di Garlini annullata in avvio di ripresa, quando le sorti della partita [illegible] ancora incerte e tutto poteva accadere, data la catturante generosità con [illegible] l'Udinese difendeva il suo esile [illegible]

In verità la decisione [illegible] Redini [illegible] un mistero. Fallo sul portiere? Fuorigioco di Altobelli? L'unica [illegible] [illegible] è che il guardalinee non ha esitato [illegible] [illegible] la bandiera.

Tutto [illegible] è accaduto al 50', e dobbiamo riconoscere che fino a quel momento le cose belle, le azioni e le [illegible] sioni erano state dell'Udinese. I ragazzi di [illegible] Sisti, che pensavano, sbagliando, distrutti nel morale dalla sconfitta contro il Napoli, hanno disputato un primo tempo [illegible] di temperamento [illegible] e di gioco, intanto che l'Inter arruffona galoppava gli avversari senza però riuscire ad afferrarli.

C'è stato un discreto avvio dei nerazzurri, con un sinistro di Fanna parato al 6' e un destro basso di Piraccini a fil di palo al 21', tuttavia l'impressione [illegible] è che l'Inter badasse più a controllare la manovra altrui che ad affondare la propria. E così l'Udinese, che è fatta di gente tosta, ha cominciato a regalare timori e tremori agli spalti di [illegible]. Due occasioni da gol, due errori da mangiarsi i gomiti, e aspettiamo [illegible] l'Udinese, quest'anno, non possa fare conto alcuno sui doni della sorte.

Edinho, che ci è piaciuto poco per via del suo atteggiamento di aristocratico distacco, ha alzato da una decina di metri [illegible] pallone d'oro, tiro di Chierico al 25' e deviazione della difesa, con Zenga di sale fra i pali. Poi, al 34', ecco Miano solo davanti al portiere. Contropiede dell'Udinese, triangolo con Colombo e palla al biondino, tecnico sempre, ma alquanto precipitoso nel momento della verità: Zenga è uscito e Miano gli [illegible] ciabattato addosso di destro.

L'Udinese, sciolta e attenta, ha proseguito all'attacco dando seri pensieri all'Inter, che a ben vedere ha rotto questa specie di assedio friulano solo al 37' con una punizione di Fanna di un soffio a lato su tocco di Passarella. L'Udinese invece ha tentato ancora al 41' con Edinho, sinistro parato a terra, e [illegible] 45' con Graziani, tiro cross di Chierico e il vecchio attaccante in leggero ritardo.

L'Inter, che giocava senza Bergomi e Rummenigge e pure senza voglia, deve essersi presa una bella [illegible] C'era in ogni caso una logica, nell'atteggiamento [illegible] e prudente dei nerazzurri. Conosciamo [illegible] Trapattoni, sappiamo [illegible] è solito [illegible] e chiedere alla [illegible] squadra. [illegible] Trap. [illegible] l'intervallo, ha [illegible] un'occhiata alla lavagna ed ha cambiato l'assetto tattico dell'Inter. Buona mossa, mossa vincente. E' [illegible] Calcaterra, costretto per 45 minuti a giocare a sinistra, nella zona di Colombo, ed è entrato Tardelli, che è invecchiato di gambe ma non di testa.

La manovra d'attacco dell'Inter si è [illegible] più assillante, è cresciuto Piraccini, [illegible] [illegible] due polmoni, e l'Udinese [illegible] preso a sacrificare in difesa, complice Edinho, che ha il vizio di toccare di fino anche quando serve il randello. Al 50' destro da fuori di Ferri, respinta corta di Abate e gol di Garlini annullato, al 53' gran punizione di Passarella deviata in angolo da Abate.

Al 54' Fanna ha impegnato il portiere dell'Udinese in una elegante parata, al 56' Piraccini ha colpito la traversa da fuori e al 59', finalmente e giustamente, l'Inter è andata in gol. Un capolavoro di Garlini, sforbiciata al volo su centro di Tardelli.

Garlini è stato eccezionale per coordinazione e tempismo, però molto bravo è stato pure Tardelli a rincorrere, riprendere e cacciare in mezzo un pallone che sembrava ormai perso sul fondo.

La prodezza di Garlini, frutto di una raro gesto atletico ma anche di una crescita collettiva dell'Inter, non ha tuttavia domato del tutto il magnifico spirito dell'Udinese. Chierico al 71' e Colombo al 77' hanno impegnato Zenga con due diagonali, quasi identica l'azione, slalom e destro in corsa, bravo il portiere dell'Inter a distendersi in tuffo. In ogni caso, malgrado i tentativi sempre pericolosi dell'Udi- [illegible] l'Inter dava la [illegible] sione di non [illegible] seri rischi.

[illegible] tabellone di San [illegible] arrivavano il risultato del Milan a Bergamo, e notizie del gol di Virdis. E così Spillo [illegible] che fino a quel momento si era preso una giornata di vacanza, ha deciso di far qualcosa per impedire all'odiato cugino di [illegible] pararlo nella classifica dei marcatori. Piraccini è salito a destra all'89', in [illegible] ed ha [illegible] [illegible] il compagno libero al centro. Altobelli ha controllato, [illegible] superato in dribbling stretto Collovati e di sinistro ha infilato Abate

Tardelli: «Visto? Non sono ancora finito»

L'ex juventino, [illegible] ripresa, ha cambiato ritmo [illegible] squadra nerazzurra ispirando la rete di Garlini - I friulani non si arrendono: «C'è [illegible] spazio per la speranza»

di [illegible]

MILANO — Trapattoni può dormire [illegible] tranquilli. Oliviero Garlini, terza punta dell'Inter, ha ritrovato la forma e la condizione [illegible] prima della malattia (epatite virale) che l'ha costretto a una lunga assenza e può sostituire degnamente Rummenigge. Ieri, l'ex capocannoniere della Lazio (e della B) ha segnato il gol che ha aperto all'Inter la strada della vittoria (una rovesciata in piena area che ha sorpreso tutti), per tacere del gol che gli è stato annullato per presunto fuorigioco.

«Meno male che è arrivato il gol — dice negli spogliatoi, dove viene complimentato [illegible] tutti, compreso De Sisti — altrimenti adesso starei qui a recriminare per il gol annullato da Redini: per me [illegible] regolarissimo. L'arbitro [illegible] detto che il guardalinee ha segnalato [illegible] mio fuorigioco, ma secondo me non c'era, ma se anche fossi stato in posizione non regolare [illegible] [illegible] rimesso in gioco [illegible] portiere, che ha [illegible] palla [illegible] tiro di Ferri. Comunque, meglio così, perché ho cercato ancora con più determinazione il gol che è giunto dopo pochi minuti».

Oltre a Garlini, Trapattoni ha ritrovato anche Tardelli, [illegible] ha dimostrato di [illegible] piena forma e di [illegible] tornato quello degli anni ruggenti [illegible] Juventus. Il suo [illegible] nel secondo tempo è stato determinante per superare l'Udinese. «Sono contento di [illegible] dimostrato d'essere [illegible] un giocatore valido — dice l'ex juventino —. Posso ancora servire all'Inter. Certo non [illegible] più quello di una volta, ma penso di poter concorrere ancora a fare grande questa squadra e magari a vincere [illegible] scudetto che ci [illegible] in corsa più che mai. L'Udinese? E' una bella squadra, forse troppo [illegible] per lottare per la retrocessione. Ci ha [illegible] molte difficoltà».

Altobelli non è [illegible] preoccupato dal fatto che Virdis lo ha raggiunto nella classifica [illegible] cannonieri: «Non penso a queste cose, l'importante è [illegible] adesso viene il bello perché arrivano gli scontri diretti, che potrebbero riservare sorprese anche per il Napoli».

[illegible] friulana non si fanno tragedie. Ci [illegible] solo recriminazioni [illegible] sioni sprecate nel primo tempo. «L'Inter [illegible] dominato — [illegible] De Sisti — ma noi l'abbiamo aiutata a vincere sprecando le occasioni nella prima parte [illegible]. Comunque, secondo me e [illegible] molti giocatori, abbiamo ancora la possibilità di salvarci. E' una situazione [illegible] sperato, ma bisogna continuare a lottare perché abbiamo ancora un piccolo margine».

Ma il Göteborg non si spaventa

MILANO — A spiare l'Inter c'era, ieri a San Siro, l'intera formazione del Göteborg, la squadra che dovrà incontrare i nerazzurri nei quarti di finale di Coppa Uefa. «Ho visto una formazione molto buona — è stato il commento dell'allenatore Bengtsson — forte soprattutto nel centrocampo con Matteoli e Piraccini. Mi sembra, però, [illegible] non sappia aggredire l'avversario che pensa [illegible] a difendersi. Adesso la voglio rivedere contro la Roma e il Milan prima di trarre conclusioni».

Nemmeno al capitano Hysen l'Inter ha fatto [illegible] de impressione: «La difesa non è molto sicura, qualche volta si smarrisce. Penso che il Göteborg possa anche elevare». D. S.

SERIE A

Dossena in forma

Ad Ascoli la squadra granata pareggia con il brasiliano una delle sue più brutte partite

Junior salva Toro senza corna

Alcune incredibili incertezze difensive hanno confermato il cronico mal [illegible] trasferta della formazione torinese, andata in svantaggio dopo soli [illegible] minuti - Al 76' il pareggio del brasiliano, migliore [illegible] campo [illegible] Dossena

dal nostro inviato ANGELO CAROLI

ASCOLI — Il Torino conferma i sintomi dell'ormai cronico mal [illegible] trasferta, ma salva la pelle. Disputa, forse, la peggior partita dell'anno, aggravando [illegible] abulia e insipienze messe in vetrina a Udine, [illegible] cavò dal buio di un match pieno di ombre il lumicino del gol, con Cravero. Con l'Ascoli c'è un [illegible] storico, nel senso che i granata ottengono il pari dopo un [illegible] tutto in [illegible] la, ma le sofferenze e le stranezze si moltiplicano.

Quando Radice, nell'arringare la pattuglia, chiede impegno mentale ed attenzione atletica ha ragioni da vendere. Quel che [illegible] nei primi dieci minuti ha infatti un sapore incredibile, assolutamente difficile da spiegare. In campo granata sembra rimentarsi non una squadra di calcio risoluta e puntigliosa, ma ragazzi storditi e distratti come [illegible] retti.

L'effetto [illegible] perciò subito negativo, ma potrebbe essere devastante se alle indecisioni e alle incertezze di Corradini, Cravero e Francini l'Ascoli non replicasse con molto fumo e soltanto [illegible] l'arrosto della rete di Barbuti. L'inizio è un gioco pirotecnico, nel quale si divertono i marchigiani, il Torino [illegible] più spettatore che protagonista. Lo scafo granata imbarca acqua, e le falle più vi[illegible] appaiono sulla fiancata sinistra, dove Bonomi, calmo e preciso, crea scompensi all'avversario, con almeno tre rimesse al centro [illegible] Barbuti, [illegible] gioca [illegible] dell'influenzato Scarafoni. [illegible] E' approfitta di un'ingenuità di Cravero e del successivo assist di Vincenzi, evita Lorieri e, con improvvida soluzione, consente a Ferri di respingere sulla linea di porta. Ma il gol è rimandato, trascorrono tre minuti [illegible] Barbuti consuma il riscatto, deviando in rete, [illegible] [illegible] un traversone diagonale di Bonomi, con Corradini in ritardo.

Radice [illegible] [illegible] in panchina. E in trasferta [illegible] costretto ancora al recupero. Il Torino si sveglia dopo due tentativi da lontano di Iachini e Pusceddu (17' e 30'), ma il suo [illegible] un torpore pigro, [illegible] amministrare gioco [illegible] za personalità, impacciato e po[illegible] verticale.

Castagner pone sulle orme del centrocampista più mo[illegible] d'Italia (Dossena) l'aspro Giovannelli, dispone nell'asse mediale Bonomi, Iachini e Marchetti, ripescato per l'improvvisa indisponibilità di Brady. Senza l'irlandese la misura è povera, ma il ritmo più elevato. Sabato quasi svanisce dopo 10', Pileggi (che esce al 61' dolorante da uno scontro con Ezio Rossi, a sua volta subentrato a Corradini che si ritira [illegible] 30') non può opporsi [illegible] alla precipitosa ma violenta foga di Pusceddu.

Il primo tempo di Junior è eccellente, soprattutto sul piano della volontà. Il brasiliano non vuole perdere e [illegible] spinge i compagni. Ma sembra solo, anche perché Corradini e Francini sono più preoccupati a guardare Barbuti e Vincenzi che a dare una mano agli avanti.

L'Ascoli è vitale, con [illegible] denze alte e movimento aggressivo affianca i granata, offuscando loro anche le idee. Ma nel Torino c'è Junior, che cala un po' [illegible] nella ripresa, e c'è Dossena, che per [illegible] [illegible] legge di [illegible] emerge proprio quando [illegible] [illegible] Leo necessita di collaborazione. In due reggono sulle spalle la squadra, col buon apporto [illegible] Ferri, fra i migliori.

Dossena e Junior salgono in cattedra, e meriterebbero maggiore premura da parte dell'avversario. [illegible] come fermare i due campioni? Non altrettanto bene si comporta la [illegible], [illegible] [illegible] cede [illegible] ampi alle offensive ascolane, con interventi intempestivi e sporchi. Fortuna per Lorieri che l'intervento di [illegible] [illegible] [illegible] anticipare [illegible] [illegible] [illegible] dente di Iachini, non [illegible] [illegible] sformi in autorete (64') [illegible] in calcio d'angolo, che l'ulteriore assist di Pusceddu [illegible] Vincenzi prenda [illegible] forma di [illegible] girata splendida ma appena fuori bersaglio (68') e che Bonomi, liberato al 74' da una dormita di Cossi, insista a battere [illegible] primo palo invece di cercare il secondo. Chi sbaglia [illegible] è una legge antica ma attuale.

Nel secondo tempo, il Torino manda pericolosamente avanti Francini al 55' con un lancio di Dossena e poi piomba nell'anonimato. Radice continua, si presume, a ruminare rabbia e delusione in panchina. Però il Torino ha in paradiso un santo brasiliano: Junior. [illegible] allarga per Ferri, che ha spostato a [illegible] la zona operativa. Il [illegible] restituisce il pallone a Junior, il quale gira al volo. La traiettoria è sporca, [illegible] che importa: l'Ascoli [illegible] acciuffato al 76'.

Ascoli 1-1 Torino

Ascoli		Torino	
Pazzagli	6,5	Lorieri	6
Destro	6,5	Corradini	5,5
S. Benedetti	6	(31' Rossi)	6
Iachini	6,5	Francini	6
Trifunovic	5	Cravero	5,5
Pusceddu	6,5	Junior	7
Bonomi	6,5	G. Ferri	[illegible]
Giovannelli	6,5	Pileggi	5,5
Vincenzi	6,5	(61' Beruatto)	6
(79' Agostini)	s.v.	Sabato	5,5
Marchetti	6,5	Kieft	5,5
Barbuti	6	Dossena	6,5
		Comi	[illegible]
All. Castagner	6	All. Radice	6,5

Arbitro: Paparesta 7
Reti: 8' Barbuti e 76' Junior
Ammoniti: Kieft, Ferri, Giovannelli e Trifunovic
Spettatori: 12.000 circa di cui 8.680 paganti per un incasso di 92.100.000 lire e 3.839 [illegible] per una quota partita di 48.506.000

Il migliore
Junior non ci sta a perdere e dà la carica anche ai compagni più abulici per il pari

Il [illegible]
Trifunovic è l'elemento frenante di una squadra note [illegible]: non si spinge mai e chiude poco gli spazi all'avversario

Ascoli. Junior calcia al volo il pallone passatogli da Ferri: è il gol del pareggio granata

L'allenatore granata critica la squadra e parla di «dieci minuti iniziali [illegible] pura follia»

Radice: «Meritavamo di perdere»

dal nostro inviato [illegible]CO BADOLATO

ASCOLI — Junior ha vinto la sua partita [illegible] difficile. E' stato il miglior giocatore granata dopo settimane di abulia. Forse ha disputato la miglior gara di questo campionato cancellando di colpo le tensioni dell'ultimo mese. Ed è tornato a segnare in campionato dopo oltre un anno. Ma Gigi Radice non è soddisfatto. Puntualizziamo: al tecnico fa certamente piacere che il brasiliano sia tornato a esprimersi su livelli degni della sua fama. Ma non può dimenticare la prova della squadra, ancora una volta deludente [illegible] trasferta.

«Siamo stati sorpresi dalla partenza a razzo dell'Ascoli ma abbiamo fatto tutto noi, con errori gravissimi dei giocatori di qualità, sia a centrocampo che in difesa. Meritavamo di perdere nettamente e solo nella ripresa, con un minimo di reazione siamo riusciti a entrare [illegible] partita e pareggiare. Il punticino [illegible] buono, ma non riesco a capire quei dieci minuti di follia iniziali. A Udine avevamo rischiato di meno, pur salvando la partita nella stessa maniera».

E' quindi una magra consolazione per l'allenatore del Torino aver rivisto in campo Junior giocare con grinta e voglia di vincere. Può pensare che, un [illegible] di battaglie dialettiche siano [illegible] a restituirgli un giocatore che sembrava perduto per la causa granata. Il brasiliano, a sua volta, non riesce a gioire appieno, la sua «rivincita», se così possiamo chiamarla, meritava di coincidere con ben [illegible] prestazione di tutta la squadra.

Leo, però, [illegible] che lo [illegible] [illegible] (gliel'ha insegnato Radice, [illegible] ha bisogno [illegible] sostegno proprio in questi momenti. Ed eccolo dire: *«Se ho segnato è anche perché i compagni mi hanno offerto la possibilità di farlo. Sono convinto di aver goduto [illegible] [illegible] certa libertà grazie al sacrificio di qualche elemento di cui ora si dirà che è stato in ombra».*

Beppe Dossena è fra quelli che hanno dovuto lottare di più per trovare spazio: *«Nella ripresa ho arretrato il mio raggio d'azione proprio per evitare di finire nell'imbuto della difesa ascolana».*

Sul banco degli accusati i difensori. Dice Cravero: *«Ho compiuto [illegible] avvio un errore che ha permesso a Vincenzi di offrire una palla-gol a Barbuti. Per fortuna ha sbagliato, anche se poi è riuscito a segnare di testa poco dopo».* E Francini aggiunge: *«All'Ascoli servivano [illegible] punti, ci ha schiacciato, ma se non ci aiuta il centrocampo è logico [illegible] noi dietro soffriamo. Ci [illegible] molte [illegible] da rivedere».*

Un minuto di [illegible] per Pileggi

DAL NOSTRO INVIATO

ASCOLI — [illegible] paura per Pileggi. Il centrocampista è rimasto a terra un minuto attorno all'ora di gioco per una ginocchiata involontaria di Ezio Rossi ad una costola che gli ha fatto mancare il fiato: «Sono quasi svenuto, intontito da un dolore lancinante che mi impediva di respirare». Per un attimo il giocatore ha temuto che il colpo avesse interessato la zona renale, quella che, dopo l'infortunio in Coppa di un anno e mezzo fa, l'aveva costretto a restar fermo dodici mesi.

Problemi [illegible] per [illegible] [illegible] si è procurato una distorsione alla caviglia sinistra. Per lui la sosta viene a proposito. Sicuramente non sarebbe stato in grado di giocare fra soli sei giorni. Inoltre Leo ha subito un taglio al ginocchio sinistro.

Infine Corradini. Il terzino ha dovuto abbandonare la partita alla mezz'ora per uno stiramento alla coscia sinistra. **f. bad.**

«Chi sbaglia paga»

Castagner amaro: «Fallite troppe occasioni» - Brady bloccato da un dolore all'anca

di ANDREA FERRETTI

ASCOLI — *«Meritavamo sicuramente di più ma purtroppo chi sbaglia paga e noi oggi abbiamo sbagliato troppo. La legge del calcio è questa* — ha commentato alla fine Ilario Castagner, allenatore dell'Ascoli — *Abbiamo fallito troppe volte il gol del raddoppio e non abbiamo chiuso la partita nel momento giusto».*

«Da quando sono alla guida dell'Ascoli — ha proseguito Castagner — *forse quella di oggi è stata la miglior partita. Purtroppo non è arrivata la vittoria che volevamo. La lotta per la [illegible] [illegible] molto dura [illegible] incer[illegible] noi non molliamo, questo è sicuro».*

Nel clan ascolano, uno dei più amareggiati è certamente Lorenzo Scarafoni. [illegible] fuori uso alla vigilia dalla varicella. L'attaccante non [illegible] potuto [illegible] [illegible] inoltre dovrà rinunciare [illegible] trasferta in Portogallo [illegible] l'Under 21 azzurra. *«Non ci voleva davvero* — ha detto Scarafoni — *mi dispiace moltissimo, spero di rimettermi in fretta».*

Liam Brady spiega le ragioni della sua prima assenza in campionato: *«Questa mattina, quando mi sono svegliato, ho avvertito un forte dolore all'anca. [illegible] chiamato il [illegible] e l'allenatore. Purtroppo non ce l'ho fatta. Ho seguito la partita dalla tribuna e devo dire che l'Ascoli avrebbe meritato qualcosa [illegible] più».*

Fulvio Bonomi, uno dei migliori: *«In questo periodo [illegible] giocando abbastanza bene, ma ci manca la vittoria».*

A Bergamo i rossoneri ritornano alla vittoria in trasferta [illegible] attenuano le polemiche interne

[illegible] prodezze di Virdis rilanciano il Milan

Magrin pareggia [illegible] rigore la prima rete dell'attaccante sardo che, a un quarto d'ora dalla fine, firma il risultato con [illegible] spettacolare rovesciata - Liedholm esclude Wilkins e schiera a sorpresa Di Bartolomei, ripudiato alla vigilia - Mediocre l'arbitraggio di Agnolin

«Forse adesso Vicini [illegible] accorgerà di [illegible]»

di AMANZIO POSSENTI

BERGAMO — *«Adesso spero che un giorno o l'altro Vicini si accorga anche di me. Comunque, per il Portogallo non sono disponibile: ho già un appuntamento a Lecce».* E' lo sfogo di Pietro Virdis dopo la bella vittoria del Milan ottenuta a Bergamo grazie proprio ai suoi due gol. C'è una punta di polemica nelle [illegible] [illegible] stuzzicate dalle previsioni sulle prossime convocazioni della Nazionale, [illegible] dalle quali [illegible] che l'attaccante rossonero sia escluso. Intanto la soddisfazione di Liedholm e dei rossoneri è evidente negli spogliatoi, a conclusione di un incontro che per i milanisti è stato forse più difficile del previsto.

«E' stata una vittoria sofferta — ha esordito l'allenatore rossonero — *perché l'Atalanta ha messo in atto un pressing pressoché continuo [illegible] a tutto campo. Ne è venuta fuori una vera lotta che ci ha impegnati moltissimo. Abbiamo tuttavia resistito, portando così in porto una vittoria importante. Importante proprio perché colta su un campo difficile».*

I nerazzurri avevano gridato al «regalo» sul gol che aveva dato il momentaneo vantaggio al Milan. *«Tutti i gol* — replica Liedholm — *se vogliamo sono regali. In questo caso, però, [illegible] [illegible] che è stato bravo Hateley. [illegible] ha fatto velo e altrettanto lo è stato Virdis a segnare».* C'è tuttavia un'altra ragione di soddisfazione per l'allenatore rossonero: *«Avevamo bisogno [illegible] questa vittoria* — afferma —, *soprattutto perché ci attendono dure prove e abbiamo bisogno di avere il morale [illegible]».*

Cose che, naturalmente [illegible] può dire Sonetti, che sta infilando una battuta d'arresto dopo l'altra. Eppure l'Atalanta è stata protagonista ieri di una prova complessivamente positiva, anche se a fermarla è stato il divario tecnico alquanto evidente tra le due squadre. *«Giochiamo bene* — dice l'allenatore nerazzurro — *ma perdiamo punti: purtroppo è un cliché che si ripete spesso. La squadra reagisce, ci dà da fare, poi naufraga in piccoli episodi che finiscono per determinare il risultato negativo».*

Veniamo ai protagonisti. Il più atteso è naturalmente Virdis. Nei giorni [illegible] aveva lanciato la sfida ad Altobelli e ieri a Bergamo ha confermato con due reti la sua grinta e determinazione: *«Altobelli? Direi che oggi è lui che mi ha raggiunto».* Stupendo soprattutto il suo secondo gol in rovesciata. *«Il gol più bello forse è stato quello che mi hanno annullato a Genova».*

dal nostro inviato GIORGIO GANDOLFI

[illegible] — Nonostante Agnolin, brutta copia dell'arbitro abituato a dominare anche le aree intasate, il Milan è tornato al successo in trasferta grazie alla doppietta di Virdis. In tribuna c'era Azeglio Vicini: non ha voluto sbilanciarsi ma, nonostante le prodezze dell'at[illegible] rossonero, non cambierà parere [illegible] una virgola: Pietro Paolo [illegible] troppo vecchio, non gli interessa. Vorrà dire che si prenderà altre soddisfazioni in campionato cercando di spingere il Milan in [illegible] Uefa, se non più avanti.

Gara delicata quella di ieri per i rossoneri di Liedholm che sono riusciti a tamponare [illegible] polemiche e a dare [illegible] lievo alla classifica; [illegible] ha prontamente rettificato il tiro dopo le proteste [illegible] Di [illegible] schierandolo puntualmente [illegible] [illegible] e [illegible] fuori Wilkins: *«Apostino ha provato in allenamento, tutto bene, ecco perché l'ho schierato in campo; in settimana mi era sembrato che spingesse meno del solito».* Dunque, [illegible] mistero, nemmeno l'ombra del solito giallo: Di Bartolomei ha giocato e Liedholm ha utilizzato il tandem Hateley-Virdis, quello che potrà dare maggiore concretezza alle ambizioni della squadra. Oltretutto l'inglese [illegible] [illegible] più controllato rispetto a sette giorni prima ed il Milan ne ha beneficiato creando un buon numero di occasioni.

Il protagonista, ovviamente, è stato Virdis: ha segnato [illegible] gran tempismo al 31', ha raddoppiato nel finale quando sembrava che l'Atalanta, grazie [illegible] rigore [illegible] Magrin, avesse messo [illegible] sicuro il [illegible]reggio. Un gol «costruito», quello di Virdis, a conferma della sua classe e della [illegible] giunta maturità: [illegible] lavorato il pallone [illegible] [illegible] [illegible] porta scodellandolo con [illegible] [illegible] [illegible] nell'incrocio della parte opposta dove Prandelli ha tentato vanamente di respingere di testa. Un gol così bello da fare ammutolire anche quei tifosi che poco prima erano sembrati impazziti per l'1 a 1 firmato da Ma[illegible].

Il Milan ha vinto meritatamente anche se ha rischiato di lasciare un punto prezioso contro l'Atalanta degli ex: dopo un buon primo tempo, grazie al lavoro di Donadoni sulla fascia sinistra e al con[illegible] [illegible] operato [illegible] Man[illegible] [illegible] [illegible] Bartolomei, Massaro ed un formidabile Baresi, ha avuto un momento di sbandamento della ripresa.

In verità il momento topico si è verificato nello spazio [illegible] una decina di minuti, quando l'Atalanta ha colpito un palo con Incocciati (salvataggio sulla linea di Baresi) e poi il Milan si è visto negare [illegible] rigore dopo che il giovane Barcella (64') ha trattenuto Hateley in piena [illegible] facendolo cadere. Agnolin deve essersi sentito in colpa perché non ha ammonito l'inglese, nonostante le proteste, andando anzi a spiegargli la sua decisione; poco dopo in contropiede, quando Stromberg è scattato oltre la linea difensiva rossonera in pieno fuorigioco, un guardalinee non ha avuto il coraggio di alzare la bandierina cosicché Filippo Galli ha dovuto arrangiarsi.

Il rigore trasformato da Magrin sembrava destinato a chiudere ogni ulteriore sviluppo se non ci fosse stata la prodezza di Virdis ad un quarto d'ora dalla fine. Il decimo gol di una stagione davvero esaltante per il sardo. Un Milan decisamente più rinfrancato rispetto ad altre esibizioni anche se [illegible] parte dell'Atalanta è mancata quell'aggressività che è tipica delle squadre di Sonetti, tecnico candidato alla panchina del Milan.

Il recupero di Stromberg è stato importante per i nerazzurri perché proprio il biondo attaccante ha creato i maggiori pericoli per la difesa avversaria: è mancato peraltro il supporto di alcuni compagni anche se Incocciati, almeno nel primo tempo, è sembrato abbastanza pericoloso. Agnolin ha deluso [illegible] e sovente: [illegible] finale avrebbe dovuto espellere un [illegible] di [illegible] già ammo[illegible] ma quando li ha [illegible] nosciuti non ha avuto il coraggio di estrarre il cartellino rosso. Molti episodi in [illegible] sono da rivedere senza dimenticare la grigia collaborazione dei guardalinee.

I gol. 1-0 al 31': cross di Bonetti, finta di Hateley, tiro di Donadoni, rimpallo sulla [illegible] stra dove [illegible] si avventa sul pallone e segna. Pareggio al 71': scatto bruciante di Stromberg, peraltro in fuorigioco, Filippo Galli lo atterra. Rigore: calcia Magrin, 1 a 1. 75': angolo di Donadoni, respinta di testa di un difensore, rovesciata di Virdis ed è il 2 a 1.

Atalanta 1-2 Milan

Atalanta		Milan	
Piotti	6	G. Galli	[illegible]
Barcella	6	Tassotti	6,5
Gentile	6	Bonetti	6
Perico	6	(72' Galli)	6
(81' Compagno)	s.v.	Baresi	7
Progna	5,5	Di Bartolomei	6,5
Pasciullo	5,5	Maldini	5,5
(46' Limido)	6	Donadoni	6,5
Icardi	6	Manzo	6
Prandelli	5,5	Hateley	6
Stromberg	7	Massaro	6
Magrin	6,5	Virdis	7,5
Incocciati	6,5		
[illegible]	6	[illegible] Liedholm	6,5

Arbitro: Agnolin 5
Reti: 31' Virdis, 71' Magrin (rig) e 75' Virdis
Ammoniti: Donadoni, Prandelli, Progna, [illegible] Hateley e Massaro
Spettatori: [illegible] circa di [illegible] 23.612 paganti per un incasso di 256.941.000 lire e 9193 abbonati per una quota partita di 144.506.000

Il migliore
Virdis con la doppietta conquista nuovi elogi ed è dopoclassifica con l'interista Altobelli

Il peggiore
Agnolin: troppe le sue ammonizioni. Ha dimostrato uno scarso controllo del gioco

Straordinario concerto al Palatrussardi per 9000 spettatori entusiasti

Paul Simon affascina e rapisce

Ha eseguito le canzoni del suo ultimo disco, «Graceland», frutto della collaborazione con i musicisti africani

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — Paul Simon si è esibito per la prima volta in Italia e nessuno gli ha chiesto di cantare *The Sound of Silence* o *Mrs Robinson*. Il suo nuovo disco, *Graceland*, è talmente bello, talmente «ricco del suo», da potere più del mito.

Ci riescono in pochi, tra gli artisti della sua generazione, a guadagnarsi simili dimostrazioni di rispetto. Soprattutto quando ci sono di mezzo le ingombranti identità generazionali degli Anni Sessanta e Settanta.

Rispetto? A ben pensarci, è qualcosa di più importante e straordinario ad aver richiamato al Palatrussardi, sabato sera, 9000 spettatori entusiasti e disponibili. Paul Simon non è uno dei tanti reduci che tornano in pista per racimolare gli ultimi denari e dar fondo alle riserve di voce e di dischi, ma un artista che ha saputo — a 45 anni e dopo aver abbandonato per sempre il compagno Art Garfunkel — riconoscere il profumo dell'autenticità e inseguirne la scia senza chiedersi dove questo l'avrebbe condotto.

La pista si è rivelata quella giusta, e ha portato il musicista in Sud Africa. Risalendo alle origini del folk e del rock Simon s'è imbattuto (per caso, dice lui) in una sorgente d'acqua fresca. A Johannesburg, dalla collaborazione con alcune band locali, è nato *Graceland*. E l'idea di un tour mondiale in compagnia di una trentina di eccezionali musicisti africani, tra cui gli esiliati Hugh Masakela, trombettista, e Miriam Makeba, vocalista.

Ma non si deve pensare che sia un'operazione intellettuale, quella che sta alla base di *Graceland*. E neppure che il facile esotismo abbia giocato un ruolo decisivo. Paul Simon si è curato così poco di spiegare ciò che stava facendo, che l'Onu è incorsa in una clamorosa *gaffe*: il nome del musicista, «reo» di aver inciso un disco in Sud Africa, è finito nella lista dei collaborazionisti, e la riabilitazione è arrivata soltanto da poco, in apertura del tour che si sta rivelando l'avvenimento musicale dell'anno.

Paul Simon magnifico nel concerto di sabato a Milano

Paul Simon è basso di statura, ebreo, newyorkese, amico di Woody Allen, ma nella sua figura non c'è nulla di geniale. Sembra appena uscito dai grandi magazzini, e sul palcoscenico sfoggia una pacata normalità: pantaloni neri e camicia bianca abbottonata fino al colletto, capelli corti in odore di parrucchino, nessuna velleità di protagonismo. Al contrario, si comporta come se avesse paura di disturbare, sempre pronto ad arretrare, a lasciare il palcoscenico per non offuscare con la sua popolarità l'esibizione della straordinaria band nera.

Il concerto è tante cose insieme. Un'iniezione di vitalità, innanzitutto. L'occasione per ascoltare un gruppo di musicisti di valore. Un esempio di come musica bianca e musica nera (ma hanno poi senso queste distinzioni?) possono incontrarsi senza vantare l'una sull'altra vecchi e nuovi primati. E poi un gigantesco show che appaga anche la vista.

Lunghi applausi salutano la bellissima *Homeless*, e poi *Diamond On The Soles*, *Under African Skies* e tutti gli altri brani di *Graceland*, i piedi segnano il tempo, e due ore di concerto filano via veloci. Persino l'acustica del Palatrussardi, che aveva fatto qualche torto a Jackson Browne e ad altri artisti, è ottima.

Commenta lo spettatore Francesco De Gregori: «*Conosco e stimo Paul Simon da sempre, ma mi pare comunque stupefacente che alla sua età sia riuscito a trovare l'entusiasmo per incidere un disco come Graceland. Il concerto mi piace da morire, e fa un po' impressione pensare che l'altra sera Simon ha cantato in playback a Sanremo...*».

La serata si chiude con *The Boxer*, un trascinante omaggio al passato (e sono tutti in piedi sulle sedie, a cantare), e con l'inno di liberazione africano.

Paul Simon ha parlato poco e, soprattutto, ha evitato accuratamente ogni facile slogan, ma lascia in Italia un ricordo destinato a durare.

Se le due vocazioni riscoperte dal rock negli Anni Ottanta sono quella dell'impegno sociale (beneficenza e [illegible]) e quella della contaminazione tra generi musicali, allora bisogna dire che *Graceland* non esaurisce né l'una né l'altra cosa, pur comprendendole entrambe. Quello visto sabato sera è uno spettacolo anticonvenzionale. Affascina e rapisce, sensuale, perché possiede la luminosità propria di tutte le cose vere.

E se il pubblico, con i tempi che corrono, ha dimostrato di saper distinguere al primo ascolto la verità dal suo riflesso, allora il concerto di Paul Simon è una lezione che non passerà inosservata.

Stefania Miretti

In scena all'«Uccelliera» di Roma tre atti unici

Ecco il giovane Strindberg Tormentato e negromante

Un tema di grande attualità: gli ostaggi e i guerriglieri arabi

Un tema di grande attualità, quello di ostaggi occidentali in mano di terroristi o guerriglieri (come li vogliamo chiamare?) arabi, è in scena fino al 21 febbraio al Teatro dell'Uccelliera. Infatti la Compagnia Doppio Teatro presenta in prima nazionale a Roma per poi spostarsi su altre piazze, tre atti unici, di August Strindberg: «Samum», «Paria» e «Gioco pericoloso», per la regia di Ugo Leonzio.

Gli interpreti sono Antonella Belli, Patrizia D'Orsi, Massimo Angeluci Cominazzini, Bindo Toscani, Tamara Triffez; costumi di Clara Mazzeranghi e scene di Giusto Puro Purini.

Spiega il regista: «*Le tre brevi opere, scritte tra il 1889 e il 1892, costituiscono una specie di laboratorio, di preparazione, di studio dei temi che l'autore porterà a maturazione verso la fine della sua vita e che illuminano in modo forse più profondo le contraddizioni e le lacerazioni che sono al centro della sua poetica*».

Vediamo al primo lavoro, «Samum», cosa narra?

«*Narra la drammatica vicenda di un ufficiale francese, Guimard, preso in ostaggio da alcuni arabi e sottoposto al terribile potere del vento del Sahara (Samun, appunto). E' una rapida azione drammatica in cui Strindberg, che in quegli anni si occupa di magnetismo e arti negromantiche, evoca l'occupazione dell'Algeria da parte dei francesi. Lo scrittore svedese immagina due arabi, oggi diremmo due palestinesi, che catturano e tengono in ostaggio un ufficiale francese. Lo spingono mano a mano in una diabolica allucinazione che lo obbliga a vedere la sua famiglia lontana, sua moglie e il piccolo figlio. Ma come li vede? Il piccolo in una bara, morto prematuramente e la moglie tra le braccia del suo migliore amico. Verità? Delirio? Per l'ufficiale fa lo stesso, il Samun gli ha bruciato il cervello, è diventato un relitto umano. Non riesce più a distinguere l'allucinazione dalla verità. Non gli resta che desiderare la morte*».

Il tema è indubbiamente di scottante attualità, ma «Paria» lo è altrettanto?

«*Qui il clima è del tutto diverso. Siamo in una cittadina svedese. Il dialogo scorre tra due personaggi che si affrontano in una specie di duello morale. Uno è un archeologo senza soldi, l'altro un sedicente entomologo tornato in Svezia dopo un misterioso soggiorno in America. Il tema è la necessità e la responsabilità morale che può spingere a commettere un delitto. L'archeologo è convinto che si possa uccidere solo per una motivazione spirituale o estetica mentre l'entomologo sostiene il diritto della necessità pratica, la fame, il bisogno materiale. Discutendo ambedue si scoprono lasciando capire di aver commesso ambedue un delitto in circostanze diametralmente diverse...*».

E «Gioco pericoloso»?

«*E' di scena una famiglia alto borghese: una coppia, il padre, una cugina e un amico di famiglia. Il marito propone quasi per gioco alla moglie di avere un flirt con l'amico, mentre lui si occuperà della cugina, con la quale anche il padre sembra avere una relazione. Ma al momento cruciale della decisione conclusiva tutto rientrerà nella normalità e nella grigia noia quotidiana. Dietro questa facciata si intravede tutto il moralistico ciarpame che accompagna il rituale borghese*».

Lamberto Antonelli

Ricciarelli lascia la clinica

Katia dimessa

BOLOGNA - Katia Ricciarelli ha lasciato stamane «Villa Regina», secondo quanto riferito dalla segreteria della clinica privata bolognese dove la soprano era ricoverata da giovedì sera. Sarebbe partita in compagnia del marito Pippo Baudo, arrivato a prenderla da Sanremo poco prima. Villa Regina aveva peraltro già dato per avvenuta la partenza della cantante venerdì scorso.

La soprano si sarebbe sottoposta in questi giorni a numerose visite dell'équipe del prof. Carlo Flamigni, ginecologo titolare della cattedra di fisiopatologia prenatale al Sant'Orsola di Bologna, per accertamenti sulle possibilità di una gravidanza. Sugli esiti del ricovero non è però trapelato nulla.

Bruson dice basta

MILANO — Il baritono Renato Bruson non canterà le prossime repliche alla Scala dell'Otello, che ha debuttato nel teatro milanese il 5 febbraio, per «*una situazione di grave incompatibilità con il maestro Carlos Kleiber*». Lo ha reso noto la direzione del Teatro alla Scala attraverso un comunicato nel quale si afferma che è stato il baritono a pregare «*la direzione di sollevarlo dal prendere parte alle successive recite*».

«*Per consentire il regolare svolgimento delle celebrazioni della prima rappresentazione dell'opera verdiana — continua il comunicato — la direzione della Scala ha preso atto della decisione di Bruson che pertanto ritornerà alla Scala nella prossima stagione '87/'88 quale protagonista dei Due Foscari*».

Bruson, che interpretava il personaggio di Jago, sarà sostituito per le repliche dell'Otello, in programma fino a sabato 14 febbraio, da Piero Cappuccilli.

INTERVISTA / La Rame e l'annuncio in tv del divorzio da Fo

Lasciamoci così, con molto humour

La trasmissioni di grande ascolto sembrano ormai divenute la sede preferita per lanciare messaggi «in diretta» al popolo italiano. Dopo i precedenti di Pippo Baudo, Carrà, Boncompagni, c'è chi attende ansiosamente «Domenica in» o «Pronto chi gioca?», per venire a conoscenza dei fatti intimi di personaggi in vista: e spesso l'attesa non va delusa. Ma non ci saremmo mai aspettati che a nutrire la morbosa curiosità del sonnolento pubblico festivo fosse proprio la Franca nazionale, il lulvo alfiere dei diritti delle donne, l'incorruttibile e intelligente pasionaria che insieme al suo compagno di vita e di scena ha affrontato tante battaglie ideali, politiche e teatrali.

Invece anche lei, la Franca Rame non più in Fo, ha scelto la trasmissione della Carrà per il suo annuncio privato. Bella, biondissima, smagliante bocca rossa, la faccia ironica, la Franca ha annunciato, con un gran sorriso pieno di denti: «*Dopo trentasei anni di matrimonio il nostro rapporto si sta esaurendo e ho deciso che è arrivata l'ora di lasciarci*».

All'esterrefatta domanda della Carrà, «*Dario è informato?*», ha risposto, olimpica: «*Non lo era, ma certamente lo sarà dopo quest'annuncio davanti a dieci milioni di persone*».

Dopodiché è scomparsa, in una nuvoletta di «no comment» rendendosi irreperibile per i cronisti avidi di notizie. Raggiunta e afferrata per la coda, come l'attimo fuggente, ha cercato di schermirsi trincerandosi in un vago «*non ho altre dichiarazioni da fare*».

— Ma come, signora, dopo un annuncio ufficiale e pubblico di quel tenore, lei dice di non aver altre dichiarazioni da fare?

«Lo dico e lo confermo: non ho niente da aggiungere. E poi non capisco tutto questo subbuglio: si separano migliaia di coppie al giorno, non mi sembra poi un evento così eccezionale. Dopotutto, si tratta di una storia privata, che riguarda soltanto me e Dario».

— Lei la considera ancora privata, signora, dopo averla gridata in pasto a dieci milioni di persone?

Franca Rame: «Non ho nulla contro Dario»

«Beh, lo ammetto, ho fatto una dichiarazione pubblica, ma nell'ambito di una conversazione che verteva sulla mia vita privata: la Carrà non mi stava chiedendo notizie sul Ratto della Francesca, bensì sui rapporti tra me e Dario e io le ho risposto con franchezza. Non volevo assolutamente approfittare della diretta, conosco benissimo le polemiche avvenute in proposito».

— Non è imbarazzata del caso suscitato?

«Perché? Mi è venuto spontaneo, parlando di me e Dario, dire come stavano realmente le cose; ho visto che Raffaella è rimasta di ghiaccio, ma ormai era fatta».

— Immagino che per arrivare a una simile dichiarazione pubblica, si trattasse di una crisi che durava da tempo: non penso che lei, all'improvviso, domenica pomeriggio, abbia preso la sua eroica decisione sul divano di Raffaella.

«Ovviamente se n'era parlato, non sono certo cose che nascono da un giorno all'altro. Un rapporto si esaurisce lentamente, spesso, senza ragione. Dopo trentasei anni di matrimonio, può accadere a tutti. Anzi, come dice Jacopo, mio figlio, c'è già da meravigliarsi che una coppia possa durare tanto a lungo».

— Questa separazione coinvolge anche il vostro sodalizio artistico? Voglio dire, rimarrete coppia almeno sulla scena?

«Dipende; io non ho nulla contro Dario, ma non mi sento obbligata a lavorare con lui. In questi ultimi anni, abbiamo fatto varie cose insieme, però ho lavorato anche tanto da sola. Se ci capita, reciteremo ancora insieme, oppure no: non siamo legati a doppio filo».

— Dario Fo intervistato in proposito si è mostrato molto sportivo per quel che riguarda il rapporto coniugale, un po' meno per il rapporto artistico: nel senso che avete progettato una tournée a Boston in aprile con «Gli arcangeli non giocano a flipper» e ha paura che lei gli dia forfait.

«Non vedo proprio perché dovrei farlo: nel lavoro, non è cambiato niente. Se dovrò tirarmi indietro, sarà soltanto per ragioni di salute, visto che in questo momento sto piuttosto male, ma spero di rimettermi in sesto, prima della partenza per l'America».

— Per caso, non è pentita della sua dichiarazione, non le pesa questa sua imprevista caduta di stile?

«Non vedo alcuna caduta di stile: Dario ha detto che ho dato la notizia con molta classe e charme, come di consueto, prendendo soltanto le cose un po' sottogamba. Ma non bisogna dimenticare che ho l'abitudine di trattare la vita con humour, sono o non sono un'attrice comica?».

Donata Gianeri

Domani notte verranno annunciate le rose dei cinque finalisti che si contenderanno le famose statuette

Premi Oscar: «eliminatorie» per 249 film

Una raffica di «o.k.» culturali e di manifestazioni propagandistiche lancia l'ultima fase della campagna per i premi Oscar.

Sono stati distribuiti i Globi d'oro della stampa estera, è stata definita la rosa dei candidati dell'Associazione dei registi. Ma soprattutto domani notte, cioè per noi l'alba di mercoledì, i membri dell'Academy per le arti e le scienze cinematografiche dovranno sfornare le cinque nomination per le singole specializzazioni. Una questione di centinaia di miliardi, che interessa l'economia di mezzo universo.

Come s'intuisce, è duplice il vaglio degli Oscar. Finora i titoli dell'86 si trovavano tutti al medesimo punto, tanto che sono 249 quelli in lizza per la nomina, in pratica per intero la produzione che si solleva dalla banalità narrativa e dall'inadeguatezza tecnologica. Da domani fino a tutto marzo si lavorerà per la seconda lucrosa fase, a colpi di ricevimenti e di lettere, su rilanci o avvelenate rose di cinque sole unità.

Che il numero dei film presentati in prima istanza sia il più alto degli ultimi anni dopo i 264 del '74, induce a sperare che le consuete crisi del cinema passi per una stagione in secondo piano. Abnormi appaiono infatti le cifre dei tempi d'oro (i 411 candidati del '57) per consentire ulteriori demoralizzanti paragoni. Piuttosto s'impongono altre considerazioni, per esempio il genere che sembra prevalere.

Newman e Mastrantonio

Da tempo il filone drammatico, con 40 successi su 58 edizioni, sbaraglia la concorrenza. Quest'anno invece il favorito della vigilia si direbbe la commedia di Woody Allen *Hannah e le sue sorelle*, che presso la gente del mestiere gode d'una considerazione eccessivamente superiore al precedente bellissimo *La rosa purpurea del Cairo*. Ancora una commedia — *Peggy Sue si è sposata* — e una commedia drammatica — *Mona Lisa* — rafforzerebbero il predominio del genere.

Ma ne siamo sicuri? Subito incalzano *Platoon* e *The Mission*. Del primo, con le polemiche che seguono alle polemiche per l'opera d'esordio del regista Oliver Stone (*Salvador*), ha parlato animatamente l'America, con il mondo occidentale che tende l'orecchio a questa veridica rappresentazione della guerra nel Vietnam; del secondo (che Roland Joffé firmò dopo l'altrettanto impegnato *Urla del silenzio*), con la vittoria di Cannes e l'affermazione della tematica religiosa, si deve ammettere che nell'ambito della produzione commerciale è difficile ideare qualcosa di più interessante.

Altri favoriti sarebbero *Children of a lesser God*, storia dei rapporti tra una sordomuta e il suo istruttore, e — diciamolo piano perché non sentano — il chiassoso *Top Gun* spinto avanti dal piacevole Tom Cruise e l'ameno *Mr Crocodile Dundee*, a sua volta propagandato dall'inedita faccia da schiaffi di Paul Hogan. In posizione di stallo *Camera con vista*, delicato e intenso, con attori formidabili, non avvantaggiato dalla fama di museo del suo ottimo regista James Ivory, che sprezzantemente preferisce l'India e l'Europa alla California dov'è nato a quattro passi da Hollywood.

Le indicazioni dei Golden Globes assegnati dall'Associazione stampa estera dello spettacolo si riferiscono a *Platoon* e a *The Mission*. Stone si è detto commosso dichiarando senza mezzi termini che ogni riconoscimento attribuito al suo *Platoon* onorerà i reduci del Vietnam. A proposito di *The Mission*, che ha avuto i 'globi' per il soggetto e per la musica, ecco spuntare fuori l'Italia.

Non solo perché lo spartito del film è di Ennio Morricone ma perché il produttore esecutivo, l'italiano Fernando Ghia, ha lottato per dieci anni, proprio a fianco di Morricone, per imporre un soggetto tanto insolito. [illegible]

[illegible] cinematografia francese, fedele alla politica degli autori, merita un simile riconoscimento anche per una diffusione a livello di massa. I reiterati premi di Venezia hanno già fatto qualcosa in merito: oggi Rohmer (*Il raggio verde*) si 'piazza' persino in America.

Una folata di nuovo, annunciata dalla selezione della Director's Guild of America, si avvertirà probabilmente in *Children of a lesser God*, destinato a imporre la regista Randa Haines e la protagonista Marlee Matlin. Se invece vogliamo rimanere ancorati al classico, come dimenticare il Paul Newman di *Il colore dei soldi* di Martin Scorsese, dove riprende il personaggio del giocatore di biliardo a distanza di un quarto di secolo da *Lo spaccone*?

Newman, onorato l'anno scorso da un Oscar speciale per la carriera, non ha mai conseguito il massimo premio. Con un filo d'istrionica malinconia dichiara in ogni occasione ufficiale: «*Non m'interessa più. E' come inseguire una bella donna per mezzo secolo, vederla che rallenta e sentirsi d'improvviso terribilmente stanco*».

Piero Perona

Arriva «Over the Top», il nuovo film di Sylvester

Un tenero, dolce Stallone

NEW YORK — Quali che siano i punti di vista sul vero significato, sulla validità o meno dell'invincibile Rambo, e nonostante l'attenzione del mondo cinematografico e del pubblico in generale vada sempre più concentrandosi sulla ormai vicina assegnazione dei premi Oscar, non meno vasta è l'attesa per l'ultimo film di Sylvester Stallone, il tanto discusso attore-regista cui si deve appunto la creazione del noto personaggio.

Fatto è che il nuovo film di Stallone «*Over The Top*» (Al di sopra di tutto) — che dopo un'anteprima a Los Angeles verrà presentato da una costa all'altra degli Stati Uniti a partire da venerdì prossimo — è un lavoro fondamentalmente umano, carico di ansia, gioia, dolore e, soprattutto, tenerezza e amore paterno.

La verità è che nonostante anche in questo film il tanto discusso attore di origine italiana (i suoi nonni emigrarono in Usa da Gioia Del Colle, in provincia di Bari, agli inizi del secolo) interpreti il ruolo di un duro disposto a farsi valere ad ogni costo, il personaggio è un uomo come tanti altri e non fuori del comune come un Rocky, o invincibile come un Rambo.

Stallone interpreta infatti la realistica (e tipicamente americana) figura di Lincoln Hawk, un conducente di autotreni la cui unica possibilità di cambiare vita, di migliorarla radicalmente in termini pratici e soprattutto umani è legata al brutale e competitivo sport dell'«armwrestling» (braccio di ferro).

Con una moglie in fin di vita (Susan Blakely) e un suocero milionario (Robert Loggia), assolutamente deciso a privarlo della custodia del suo unico figlio (David Mendenhall), Hawk si rende conto che solo vincendo il campionato mondiale di braccio di ferro — il cui premio in dollari, è quanto mai notevole — egli sarebbe in grado di mettersi in proprio, di acquisire l'indipendenza economica e, soprattutto, di conquistare l'amore ed il rispetto del figlioletto di 12 anni.

Realizzato in buona parte a Los Angeles e nello Stato del Nevada, il film — la cui sceneggiatura è dovuta allo stesso Stallone e al suo vecchio amico e collaboratore Sterling Silliphant — include diverse riprese girate durante le eliminatorie per il campionato del mondo di braccio di ferro disputate nei saloni di un grande albergo di Las Vegas.

E il pretore censura Jerry Calà

Gli Yuppies e i bagnini

FORTE DEI MARMI — Il pretore dà ragione ai bagnini del Forte e «taglia la lingua» a Jerry Calà, ovvero ordina che dal film «Yuppies 2» venga eliminata la battuta «*Però come un bagnino di Forte dei Marmi*» che i custodi della spiaggia più prestigiosa della Versilia hanno ritenuto offensiva.

Il giudice Luigi Bencini di Pietrasanta, che aveva bloccato le proiezioni della pellicola nei locali della zona, sabato sera è andato al cinema con i rappresentanti delle parti in causa, cioè il legale dei bagnini e gli avvocati della «Mauro Film», dopodiché ha deciso per il taglio, in attesa dell'udienza civile fissata per il 23 prossimo.

I bagnini, che erano andati su tutte le furie, adesso esultano. «Quella battuta — dicono i loro rappresentanti — ci appiccica addosso l'etichetta di gente rozza e dedita al turpiloquio, il che non è vero; danneggia una categoria, come la nostra, che frequentemente rischia la propria persona per salvare la vita a quei giovani yuppies descritti nel film».

Nel film la battuta «incriminata» si inserisce in un dialogo che vede Amina Cenci apostrofare con un colorito e diretto epiteto l'apprezzamento estetico rivolto nei suoi confronti da un altro personaggio. Al che, appunto, Jerry Calà esclama: «*Però come un bagnino di Forte dei Marmi*».

Il pretore ha motivato il provvedimento con la considerazione che «*l'episodio costituisce una volgarità gratuita*» e che «*l'attribuzione specifica di tale volgarità di costumi ad una ben determinata categoria di persone (i bagnini) esercenti un servizio di pubblica utilità, è tale da mettere in cattiva luce l'intera categoria, così colpita in modo gratuito e sconsiderato*».

D. Zi.

OGGI ALLA TV

Raiuno

Tg ore 8; 9; 9,30; 12; 13,30; 17; 20; 22,40; 23,50

- 7,20 **Uno Mattina**, attualità
- 9,35 **Storie della prateria**, telefilm
- 10,30 **Azienda Italia**, attualità
- 11,00 **Intorno a noi**, attualità
- 11,30 **Un tocco di genio**, telefilm
- 12,05 **Pronto, chi gioca?**, giochi a premi, interviste e varietà con Enrica Bonaccorti. Per partecipare ai giochi telefonare al numero 06/3262
- 13,55 **Tg1 Tre minuti di...**, attualità
- 14 — **Pronto, chi gioca? - L'ultima telefonata**, varietà
- 14,15 **Il mondo di Quark**, documentari [illegible] e presentati da Piero Angela
- 15 — **Speciale Parlamento**, attualità
- 15,30 **Lunedì sport**
- 16 — **Trapper**, telefilm
- 17,05 **Marco**, cartoni animati
- 18 — **L'ottavo giorno**, attualità
- 18,30 **Laurel e Hardy, due teste senza cervello**, selezione di comiche di Stanlio e Ollio
- 19,40 **Almanacco del giorno dopo**
- 20,30 **La donna che visse due volte**, di Alfred Hitchcock, con Kim Novak, James Stewart. Usa giallo 1958
- 22,50 **Appuntamento al cinema**, i film che vedremo sul grande schermo
- 22,55 **Speciale Tg1**, documenti

Raidue

Tg ore 13; 14,30; 17,30; 19,45; 21,30; 23,40

- 11,45 **Cordialmente**, attualità
- 13,25 **Tg2 c'è da vedere**, attualità
- 13,30 **Quando si ama**, sceneggiato
- 14,20 **Braccio di Ferro**, cartoni animati
- 14,35 **Tandem**, varietà per i ragazzi presentato da Fabrizio Frizzi e Stefania Bettoja con la partecipazione di Jocelyn. Per giocare telefonare al numero 06/3195
- — **Attualità, giochi e spettacolo**
- — **Braccio di Ferro**, cartoni animati
- 16,55 **Telediddattica**, documenti
- 17,35 **In due si ama meglio**, telefilm
- 18,05 **Spaziolibero - I programmi dell'accesso**, attualità
- 18,20 **Tg2 Sportsera**
- 18,30 **L'ispettore Derrick**, telefilm
- 20,20 **Tg2 lo sport**
- 20,30 **Focus**, settimanale di attualità a cura di Ennio Mastrostefano
- 21,40 **Capitol**, sceneggiato
- 22,40 **Protestantesimo**, attualità
- 23,10 **Telematica per lo Stato del Duemila**, documenti
- 23,50 **Aria di Parigi**, di Marcel Carné, con Jean Gabin, Folco Lulli, Aldo Fabrizi, Arletty. Francia commedia 1954

Raitre

Tg ore 19; 21,35; 23,30

- 13 — **Chiunque tu sia**, sceneggiato. Con Giuseppe Pambieri
- 14 — **S. O. S. 211/8888 filo diretto da Torino per i compiti a casa**
- 14,30 **Follow me**, corso di lingua inglese
- 15 — **Speciale Dallastipa**, brani dall'antologia del varietà televisivo
- 15,30 **Campionato di calcio serie A e B**
- 18 — **Rockoltanta, cinque anni di musica inglese**
- 19,30 **Sport regione**
- 20,05 **Il Mediterraneo**, documenti
- 20,30 **Le storie della Bussola**, varietà «raccontato» da Orazio Lionello. Con Stefania Bettoja
- 21,45 **La macchina del tempo**, documenti
- 22,15 **Il processo del lunedì**

Eurotv

- 15 — **Nido di serpenti**, telenovela
- 19,30 **Insieme**, telefilm
- 20,30 **Milano calibro 9**, con Gastone Moschin, Philippe Leroy, Lionel Stander. Italia poliziesco 1972
- 22,20 **Il lurido e l'americano**, con James Jagleshart. Usa avventuroso 1973
- 0,30 **Mio zio Beniamino**. Francia commedia 1969

Canale 5

- 10,20 **Quiz: Tuttinfamiglia - Bis - Il pranzo è servito**
- 13,30 **Sentieri**, sceneggiato
- 14,30 **La dominatrice del destino**, di Walter Lang, con Susan Hayward, Rory Calhoun. Usa musicale 1952
- 16,30 **Alice**, telefilm
- 17 — **Doppio Slalom**, gioco a premi
- 17,30 **Love Boat**, telefilm
- 18,30 **Benolla**, telefilm
- 19,30 **Studio 5**, varietà
- 20,30 **Sulle ali delle aquile**, film per la tv. Con Burt Lancaster, Richard Crenna, Kabir Bedi, Esai Morales, Paul Le Mat, Jim Metzler, Louis Giambalvo. Regia di Andrew V. McLaglen. Seconda puntata
- 22,30 **Thè Thè**, attualità. A cura di Arrigo Levi

Rete 4

- 8,30 **Telefilm: Vegas - I giorni di Brian - Strega per amore - Switch - Vicini troppo vicini - Mary Tyler Moore - La piccola, grande Nell**
- 13 — **Ciao Ciao**, per i ragazzi
- 14,30 **La Valle dei pini**, sceneggiato
- 15,20 **Così gira il mondo**, sceneggiato
- 17,20 **Febbre d'amore**, sceneggiato
- 18,15 **C'est la vie**, gioco a premi
- 18,45 **Il gioco delle coppie**, gioco a premi
- 19,30 **Charlie's Angels**, telefilm
- 20,30 **Spaghetti House**, con Nino Manfredi, Nestor Gray. Italia commedia 1982
- 22,30 **L'esperimento del dottor K.**, di Kurt Neumann

Italia 1

- 9,15 **La sorellina**, con Phoebe Cates. Usa giallo 1983
- 11 — **Telefilm: La strana coppia - Quincy - T. J. Hooker - Tre cuori in affitto**
- 14 — **Candid Camera**, varietà
- 14,15 **Deejay Television**, musicale
- 15 — **I ragazzi della 3ª C**, telefilm
- 16 — **Bim Bum Bam**
- 18 — **Arnold**, telefilm
- 18,30 **La casa nella prateria**, telefilm
- 19,30 **Happy Days**, telefilm
- 20 — **Sandy dai mille colori**, cartoni animati
- 20,30 **Jonathan Dimensione Avventura**, documenti. Conduce Ambrogio Fogar
- 21,30 **All Star Game Basket Nba**
- 23,15 **Masquerade**, telefilm

radiouno

- 20,30 Inquietudini e premonizioni
- 21 — La presa nel mondo
- 22 — Stanotte la tua voce

radiodue

- 18 — Don Chisciotte
- 18,32 Le ore della musica
- 21 — Radiodue sera jazz
- 21,30 Radiodue 3131 notte

radiotre

- 21 — La sinfonia dalle origini a Mozart
- 22,30 Berliner Festwochen 1986: Musica oggi